



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica
Corso di laurea in Scienze archeologiche

Il Pythion di Gortina e gli altri santuari di Apollo Pythios: studio e confronto per la ricerca di un modello templare comune.

Relatore: Prof. Jacopo Bonetto

Laureando: Asya Cesaro

Matricola: 2023428

Anno Accademico

2022/2023

Indice

1)	Il <i>Pythion</i> di Gortina.....	9
1.1	Inquadramento generale del sito di Gortina.....	9
1.2	Le ricerche archeologiche a Gortina e gli studi specifici condotti sul <i>Pythion</i>	11
1.3	L'edificio sacro ad Apollo, dall'età arcaica al periodo ellenistico.	13
2)	Il santuario di Apollo a Cirene	21
2.1	Storia della ricerca	21
2.2	Gli scavi nell'area dell'agorà	23
2.3	Le origini di Cirene: le fonti letterarie.....	26
2.4	La nascita e la prima fase del <i>tèmenos</i>	28
2.5	L'evoluzione architettonica del <i>tèmenos</i> : Il VI secolo a.C.	33
2.6	Il tempio di Apollo nella seconda metà del IV secolo.	34
2.7	Apollo a Cirene, le influenze esterne e lo sviluppo locale.	37
3)	Delo	40
3.1	Storia della ricerca archeologica e inquadramento generale	40
3.2	Le fonti scritte e gli studi moderni per l'individuazione del <i>Phythion</i> nel santuario	43
3.3	I dati materiali e gli studi condotti sul <i>Pythion</i>	46
3.4	Il contesto storico della costruzione: i rapporti tra Atene e Delo	53
4)	Epidauro.....	55
4.1	Storia della ricerca	56
4.2	Introduzione generale al sito di Epidauro	57
4.3	Il culto e le pratiche rituali legate ad Asclepio	59
4.4	L'arrivo di Asclepio ad Epidauro e lo sviluppo del santuario..	61
4.5	Il santuario di Asclepio nel IV secolo a.C.	62

4.6 L'edificio II, storia degli studi	64
5) Gli altri santuari di Apollo <i>Pythios</i>	71
5.1 Il santuario del <i>Pythion</i> ad Atene	71
5.2 Il <i>Pythion</i> del demo di Ikaria in Attica	74
5.3 Il <i>Pythion</i> di Karthaia a Keos	77
5.4 Il tempio di <i>Apollo Pythios</i> a Paro	79
5.5 Il <i>Pythion</i> di Taso	81
6) I templi di Apollo: per un confronto	83
Conclusioni	89
Bibliografia	91

Introduzione

Questo lavoro di tesi prende le mosse dagli ultimi studi condotti dall'Università di Padova nel santuario di Apollo *Pythios* a Gortina. Come avremo modo di vedere in dettaglio, l'analisi delle strutture conservatisi ha portato ad una nuova consapevolezza nella conoscenza delle diverse fasi vissute dall'edificio che ha permesso di stabilirne l'origine nella metà del VII secolo a.C. Il recinto gortinio diventa così il più antico tempio di Apollo *Pythios* rinvenuto al di fuori del contesto Delfico, dove nasce per l'appunto il culto della divinità. Questo dato porta con sé una serie di interrogativi, tra i quali quello che vuole essere affrontato in questa sede: trattandosi del primo esemplare di *Pythion* rinvenuto nel panorama greco, è possibile trovarvi un modello templare poi diffusosi al di fuori del contesto cretese? La domanda sorge spontanea, visti alcuni paragoni che sono già stati fatti notare tra questo *tèmonos* ed altri casi: nei più recenti resoconti di scavo del *Pythion* di Gortina, infatti, nel cercar di far chiarezza sul tema della copertura del recinto arcaico, si è rilevata la possibile somiglianza con un *tèmenos* ipetro di età arcaica che si trova nell'agorà di Cirene. Non solo, in passato dei paragoni tra la pianta del tempio gortinio e altri erano stati già proposti¹, senza però che venisse sviluppato per questo uno studio articolato volto ad individuare un modello diffuso attraverso un confronto analitico tra i vari casi somiglianti. È in questa sede, dunque, che si darà spazio a questo tipo di confronto per poter stabilire se effettivamente si possa parlare di un modello per il tempio di Apollo *Pythios*.

Dato come obiettivo la definizione di un modello, l'impostazione metodologica che si è scelta prevede di passare in rassegna uno ad uno i recinti di Apollo *Pythios* di cui abbiamo notizie scritte relative all'architettura e/o resti materiali tali da fornirci informazioni utili. Per la ricerca di questi ultimi si è fatto riferimento al prezioso censimento della Falezza², che raccoglie il numero globale dei luoghi di culto apollinei nei vari periodi (IX secolo a.C. e IV secolo d.C.) nelle diverse aree del Mediterraneo orientale³. La disamina del censimento ha portato a considerare i

¹ Come si vedrà nel corso di questa trattazione già G. Roux nel 1979 aveva proposto un paragone tra il *Pythion* di Gortina, quello di Delo e il tempio Π ad Epidauro.

² FALEZZA 2007, 43-82.

³ Per lo schema del censimento si veda Falezza 2007, Appendice 1.

seguenti casi oltre, ovviamente, a Gortina: Cirene, Delo, Epidauro, Ikaria, Karthaia a Keos, Atene, Paros e Taso. Data l'ampia disponibilità di informazioni a Cirene, Delo ed Epidauro saranno dedicati singoli capitoli. Per ciascun caso si procederà in ordine con il riportare la storia degli studi e delle ricerche condotte sul singolo edificio, le caratteristiche architettoniche di questo stesso e le informazioni che si possiedono relativamente al culto locale di Apollo. I casi di Ikaria, Karthaia, Atene, Paro e Taso, per i quali disponiamo di meno dati, saranno invece trattati in un unico capitolo. Infine, si affronterà un confronto tra tutti i casi visti, allo scopo di riconoscere i caratteri comuni e ipotizzare appunto l'esistenza di un modello che trovi la sua prima applicazione a Gortina per poi ripresentarsi in tutti gli altri templi.

Come avremo modo di vedere, i recinti di Apollo *Pythios* che verranno esaminati risalgono a tempi diversi e la loro distribuzione si estende su un ampio raggio spaziale. Per tanto è bene chiarire a tal proposito fin da subito un punto: il fatto che in Gortina si voglia trovare il primo centro di sviluppo di un modello che poi si ritrova ad una distanza temporale e spaziale talvolta significativa non implica pensare che la città sia artefice di un processo di creazione e diffusione sistematica e unidirezionale di un modello rigido. Piuttosto, il recinto di Gortina dev'essere visto come un modello flessibile, sensibile ai cambiamenti delle tecniche costruttive e alle influenze che possono derivare dal particolare contesto locale in cui di volta in volta approda, un modello che si va' definendo man mano. E questa flessibilità non rende il modello meno plausibile ma, tutt'al più, realistico.

Prima di passare all'analisi dei diversi edifici templari dedicati al culto di Apollo *Pythios*, tuttavia, è bene iniziare questa tesi da un capitolo in cui si cercherà di approfondire i vari aspetti di questo stesso culto, a partire dalle fonti scritte che conserviamo. L'obbiettivo non è quello di dare risposte certe per ritagliare il profilo nitido che la divinità assume con questa peculiare accezione, pretesa che non terrebbe conto della difficoltà ad inquadrare questa figura dalle mille sfaccettature. Non è un caso, del resto, che Marcel Detienne⁴ scelga proprio di parlare di Apollo per introdurre alla complessità del politeismo greco all'interno del quale, per la definizione stessa di politeismo, le singole divinità non possono essere considerate

⁴ DETIENNE 1998.

da sole ma inserite in un sistema di relazioni, competenze e campi di azione. Quello che ci si prefigge, piuttosto, è di fornire un quadro di nozioni utili così da avere un bacino di riferimento per poter affrontare con più consapevolezza i prossimi capitoli. Come vedremo infatti, la conoscenza del culto, della sua diffusione, e delle sue implicazioni politiche nel corso del tempo, ci aiuterà nella disamina prettamente architettonica degli edifici che andremo ad analizzare di volta in volta. È chiaro, infine, che le attestazioni materiali del culto di Apollo *Pythios* ci permetteranno a loro volta, in maniera complementare, di arricchire la conoscenza del culto. Sono infatti gli oggetti, i luoghi e le azioni pratiche in essi compiute a rendere più comprensibili i racconti mitici e gli dèi. Lo spazio del sacro, la sua forma e la sua organizzazione, sono infatti l'espressione diretta di come si dovesse svolgere e attuare il rapporto tra uomini e dei. Detto ciò, è bene proseguire a partire dall'origine del termine *Pythios*.

I termini *Pythios* e *Pythion* derivano da *Pytho* che è il primo nome attestato per l'area di culto poi chiamata Delfi e che sono riferibili proprio ad Apollo⁵. Come ci ricorda l'Inno Omerico ad Apollo⁶, che risale al VII secolo a.C., Delfi è il luogo dove la divinità erige il suo primo tempio alla fine del viaggio intrapreso poco dopo la sua nascita a Delo. Il che fa di questo santuario, quello di Delfi, uno dei più importanti in tutta la Grecia. *Pythios* e *Pythion*, in quanto indicativi della sede di Apollo, rientrano nella categoria degli epiteti locazioni del dio, come Klairos e Didymeus e non di quelli derivati dalla funzione o dall'identificazione del dio con un animale. In quanto tali, originati in un determinato luogo e definiti proprio in funzione di esso, questi epiteti pongono un problema nel momento in cui si diffondono altrove. È chiaro, infatti, che risulta abbastanza inusuale per epiteti locali uscire e andare lontano rispetto al loro santuario originario, ancora più strano mostrare una così ampia diffusione in tutta la Grecia. La loro distribuzione su larga scala, fuori dal loro contesto di origine necessita di una spiegazione. Perché dunque e in quale, o meglio quali modi, un culto così specifico si traferì altrove? Per poter affrontare la questione, cui non verrà data una risposta certa, come già anticipato, è

⁵ DAVIES 2007, 57.

⁶ Per la disamina dell'Inno omerico, oltre che al Detienne, si è fatto riferimento al testo critico di A. M. Miller, *From Delos to Delfi. A literary Study of the Homeric Hymn of Apollo*, Leiden, 1986.

necessario prefissare quanto è in nostra conoscenza: le dediche ad Apollo *Pythios* nel santuario di Delfi iniziano tra il tardo IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C.⁷ per cui il processo di diffusione non ebbe inizio almeno fino al medio o tardo geometrico. Le prime evidenze del culto al di fuori invece del contesto Delfico sono quelle cretesi, Gortina in particolare, dove troviamo il recinto sacro da cui muove questa trattazione, che risale alla metà del VII secolo a.C.⁸. Il processo di diffusione deve essere stato messo in moto, quindi, in una finestra di tempo che probabilmente va dall' VIII al VII secolo a.C. Ma con quali modalità?

Le possibili spiegazioni di questo sono molteplici, come suggerisce J.K. Davies⁹ in uno studio aggiornato sull' Apollo *Pythios* pubblicato nel *Mediterranean Historical Review*. Come nella maggior parte dei casi, non esiste un unico fattore scatenante il fenomeno di diffusione, tutt'al più ne possiamo trovare diversi che forse concorsero: il primo meccanismo di trasferimento consiste nel consolidamento dell'Anfizionia delfica che da Delfi avrebbe orientato la propria politica verso l'esterno, operando una vera e propria promulgazione sistemica dall'alto¹⁰.

Questa diffusione non è tuttavia da intendersi nei termini di una "convenienza" geografica, dato che regioni vicine quali l'Achaia, l'Anatolia, l'Akarnania e anche la Beozia non mostrano tracce del culto. Tantomeno possiamo vedere come unica causa, ma piuttosto come concausa, per la diffusione del culto, il ruolo dell' Apollo Delfico quale fondatore, come cioè, colui che istituisce la specificità di uno spazio rispetto ad uno spazio totale. Un atto, quello fondativo, che per gli uomini diventa rituale in quanto ripete un'azione attuata da una divinità fuori dal tempo, riconfermandola. Altra peculiarità dell' Apollo *Pythios* è che egli è referente per eccellenza della volontà di Zeus, in grado di creare un ponte tra il padre degli dèi e gli uomini. Un ultimo fattore riportato da Davies è la particolare importanza che assume la purificazione nell'ambito del culto di Apollo Pizio. La purificazione è infatti un tema ricorrente negli oracoli attribuiti al *Pythios* e questa sua prevalenza non può esser né casuale né tanto meno sminuita.

⁷ MORGAN, 1990.

⁸ DAVIES 2007, 63.

⁹ DAVIES 2007

¹⁰ DAVIES 2007, 62.

Ora che si conoscono i principali fattori che portarono alla diffusione del culto di Apollo *Pythios* al di fuori di Delfi, è necessario chiedersi quanto contarono questi stessi fattori nella nascita e nella definizione del culto di Apollo *Pythios* a Gortina, che, come abbiamo già constatato, fu il primo centro dove questo si affermò oltre a Delfi. Ebbene, l'espportazione di un culto al di fuori della sua area d'origine non comporta necessariamente una rigida trasposizione dello stesso nel sito in cui arriva. Sarebbe pertanto poco verosimile pensare che a Gortina la ricezione e la formazione del culto di Apollo *Pythios* siano avvenute alle totali dipendenze di Delfi. Non dobbiamo infatti dimenticare che, alla formazion di un culto locale concorrono spesso molteplici fattori, e questo accadde anche nel caso gortinio. A dimostrarlo è la pianta stessa del *tèmenos* che, come avremmo modo di dimostrare, risponde a canoni metrici orientali che lasciano poco spazio al dubbio: a Gortina ci fu un importante influenza levantina. Del resto, come è stato dimostrato da Burkert¹¹, l'ingresso di Apollo nel *pantheon* greco deriverebbe da un'influenza semitica che non possiamo non considerare.

Il punto, dunque, è che proprio qui, a Gortina, per esito di diversi stimoli e influenze, nacque un culto dedicato all'Apollo *Pythios* e uno spazio sacro a lui dedicato, uno spazio monumentalizzato, dai caratteri peculiari, in cui vogliamo trovare il modello di riferimento per i successivi edifici ad esso affini, anch'essi dedicati ad Apollo *Pythios*. È proprio dal sito di Gortina che partiremo quindi.

1) Il *Pythion* di Gortina

1. 1 Inquadramento generale del sito di Gortina

L'antica città di Gortina sorse sulle ultime propaggini del monte Ida, nel settore nord-orientale della pianura della Messarà (fig.1). Quest'ultima è la più ampia pianura dell'isola di Creta e si estende dall'entroterra verso ovest, dove raggiunge il mare attraversata dal fiume Geropotamos e dai suoi affluenti. Tra questi ultimi troviamo anche il Mitropolianòs che nasce nell'Ida per poi scendere verso sud. È

¹¹ BURKERT 1985, 144-146.

attorno al suo corso, in un'area quindi più che appetibile in termini di morfologia e risorse, che nacque la *polis* di Gortina.

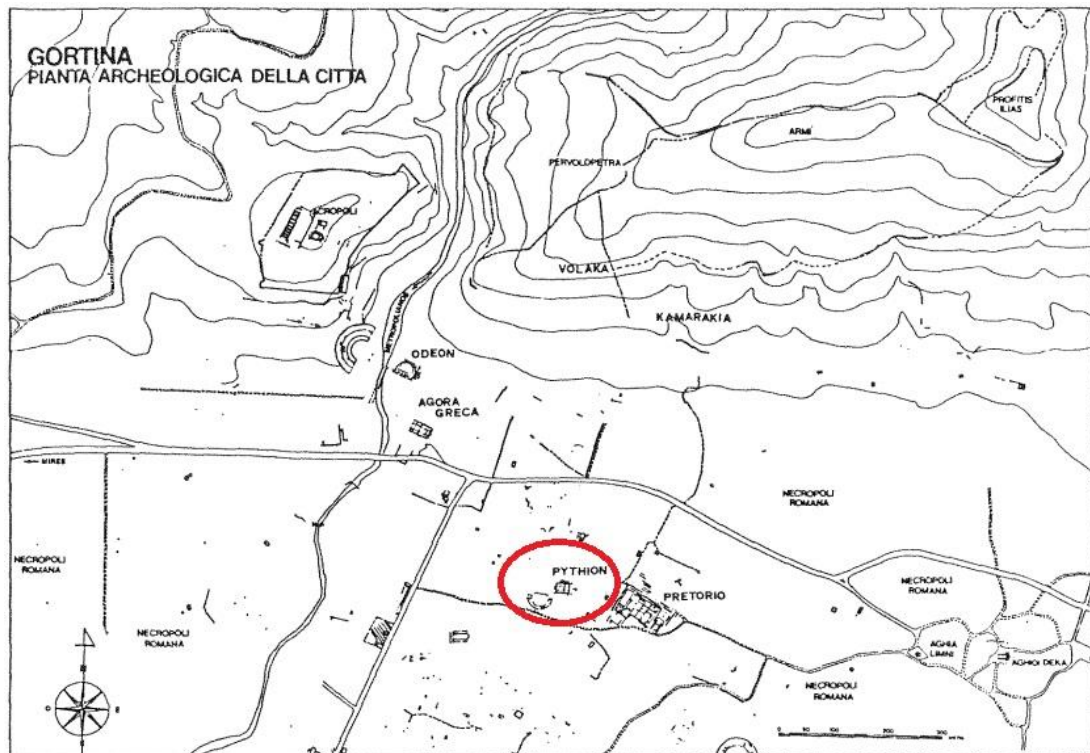


Figura 1 - Gortina pianta archeologica della città: è cerchiato il santuario di Apollo *Pythios* (RICCIARDI 1986-1987).

La nascita della *polis* arcaica, che segue un pregresso periodo di frequentazione di questo spazio, fu il risultato finale di un processo di sinecismo che coinvolse i nuclei insediativi che in età geometrica avevano occupato più punti nelle colline dell'Ida¹². Questa trasformazione coincise con l'abbandono delle alture precedentemente insediate e lo sviluppo di un nuovo centro nella pianura della Messarà. L'unico punto a rimanere arroccato fu l'acropoli posta sulla collina di Haghios Ioannis. Il processo che si verifica a Gortina e che qui è ben testimoniato, si inserisce all'interno di un quadro più ampio che vede l'intera isola di Creta coinvolta in una trasformazione, quella che a partire dal terzo e ultimo quarto del VII secolo a.C.

¹² DI VITA 2010.

portò, appunto, alla formazione delle città, come già ampiamente argomentato dal Kotsonas¹³.

Nell'emergere della *polis* di Gortina ebbe un ruolo fondamentale il costituirsi di uno spazio con una connotazione santuariale pubblica, l'area del *Pythion*, distante 700 m in linea d'aria dall'acropoli e piuttosto marginale rispetto al centro dell'area urbana più antica. Questo spazio sacro ad Apollo risale proprio ai primi anni di vita del nuovo assetto insediativo comunitario ed è da vedersi, con ogni probabilità, come uno dei principali nuclei per la sua definizione in termini urbani. Come suggerito da Haggis¹⁴, è proprio negli edifici pubblici, caratterizzati da nuove forme d'architettura, che dobbiamo cercare una delle prove della nascita della città.

1. 2 Le ricerche archeologiche a Gortina e gli studi specifici condotti sul *Pythion*

Con l'inizio dell'attività archeologica italiana in Grecia, in particolare dell'isola di Creta, alla fine del 1800, Gortina divenne da subito una delle realtà più interessanti da indagare. Nel 1884 l'epigrafista F. Halbherr, allievo di Comparetti, scoprì infatti l'iscrizione giuridica arcaica più importante restituita dal mondo greco. La missione continuò con il patrocinio della scuola archeologica italiana di Atene che nacque nel 1909 sotto la direzione di L. Pernier. Dal 1912 a più riprese venne indagata la città bassa. Tra le due guerre mondiali scavarono a Gortina figure di rilievo per l'archeologia italiana, tra cui G. Porro e L. Savignoni. Dal 1954, per volontà di Levi, nuovo direttore della scuola, venne condotto uno scavo di grande rilievo scientifico che portò alla luce un tempio arcaico e un *tèmenos* ad esso collegato, sulla collina dell'acropoli. Gli scavi ripresero ancora dal 1978 al 2000 e, dal 2001, sotto la direzione di E. Greco vennero stipulate convenzioni con diverse università italiane per intervenire a Gortina. Tra queste, Padova si è occupata e si occupa attualmente di un settore particolarmente importante per la città, dove si trova il monumento dal quale muove i suoi primi passi questo lavoro. Prima di arrivare agli studi più recenti

¹³ KOTSONAS 2002, 62.

¹⁴ HAGGIS 2015, 230.

condotti sul recinto, è bene tuttavia riportare chi si occupò di questo specifico monumento nel corso del lungo periodo di ricerche appena descritto.

Tra il 1885 e il 1887 F. Halbherr per primo si interessò al tempio di Apollo *Pythios*. Nel 1885 vennero effettuate le prime valutazioni mentre lo scavo venne condotto nel 1887¹⁵. Halbherr, dati i suoi interessi, concentrò le attenzioni sul repertorio epigrafico conservatosi, datato tra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C. e edito in seguito da M. Guarducci¹⁶, trascurando quindi gli aspetti prettamente architettonici. Già all'epoca, tuttavia, fu chiaro che si trattava di un monumento che aveva vissuto a lungo, dall'Orientalizzante alla tarda antichità, mutando nel corso del tempo forma e dimensioni. Le ricerche ripartirono nel 1893 e 1899¹⁷ e stavolta Halbherr venne affiancato dagli allievi L. Savignoni e G. De Sanctis. Le indagini del *Pythion* proseguirono poi nel biennio del 1939-40 grazie a A. Colini¹⁸ che condusse dei piccoli saggi mentre scavava il vicino complesso del Pretorio. Per arrivare ad uno studio esaustivo dell'edificio, in occasione del quale fu prodotto per la prima volta un rilievo dello stesso, bisognerà aspettare il lavoro della Ricciardi¹⁹ negli anni 80' del 1900. Arriviamo infine al lavoro dell'Università di Padova che ha iniziato le indagini sul sito nel 2013, ed è ad oggi operativa sul *Pythion* con campagne annuali. Le ricerche più recenti, condotte con criteri scientifici e strumenti più avanzati, hanno permesso di attuare un'indagine più accurata che ha portato ad una rivisitazione integrale delle vicende storico-edilizie che interessarono il centro sacro di Gortina e ha restituito dati da cui trarre spunto per numerose riflessioni, tra cui, quella da cui muove questa trattazione. Vediamo ora quindi, i caratteri di questo edificio, dalle sue origini, che lo vedono come semplice recinto, alla sua evoluzione in tempio nell'età ellenistica.

¹⁵ HALBHERR 1889.

¹⁶ IC IV, serie 9, a-n.

¹⁷ HALBHERR 1899 - SAVIGNONI 1907a- SAVIGNONI 1907b.

¹⁸ COLINI 1939-1940, pp.267-268.

¹⁹ RICCIARDI 1986-1987.

1. 3 L'edificio sacro ad Apollo, dall'età arcaica al periodo ellenistico.

L'edificio di età arcaica, che si conserva inglobato nella forma finale assunta del tempio in età romana, ha una forma quasi quadrangolare (Fig. 2). Sui lati est e ovest si calcola la lunghezza mentre sui lati nord e sud si calcola la larghezza. Le dimensioni del recinto state calcolate considerando di volta in volta le misure ai vari livelli costruttivi²⁰. Se si considera il più esterno di questi, quindi la linea esterna della prima assise delle fondazioni, il recinto raggiunge i 18,09 m di lunghezza e i 20,21 m di larghezza²¹. Se si considera il più interno invece, quindi la linea interna dell'ultimo livello della *krepis* (K3 int.), si raggiungono i 16,81 m di larghezza e i 14,65 m di lunghezza.

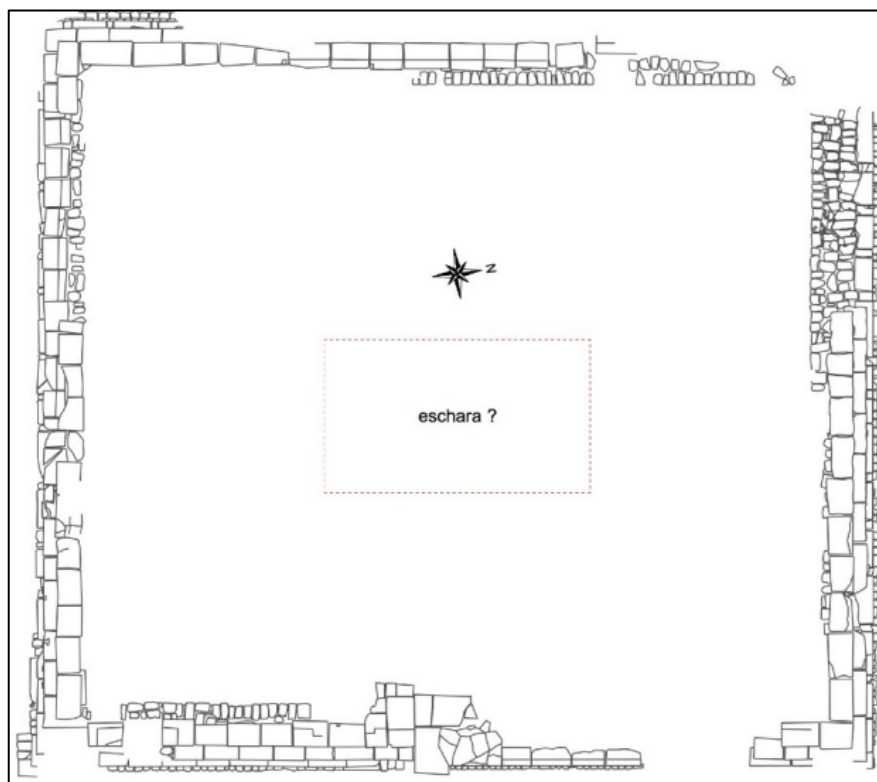


Fig. 2 – Gortina, *Pythion*, pianta del tempio nella fase arcaica (BONETTO 2016).

²⁰ Per le dimensioni dell'edificio calcolate ai vari livelli costruttivi si veda la Tab.1 in BONETTO 2016, 532.

²¹ BONETTO 2020, 532.

Dall'analisi metrologica e dal rilievo dei progressivi piani di crescita delle strutture perimetrali si è potuto dimostrare che la costruzione dell'edificio avvenne con l'impiego dell'unità di misura di un piede di 33,3²² cm e fosse basata su una logica di computo sessagesimale, ovvero su una base modulare di sei piedi che coincide con la dimensione del varco d'accesso al recinto. (fig. 3).

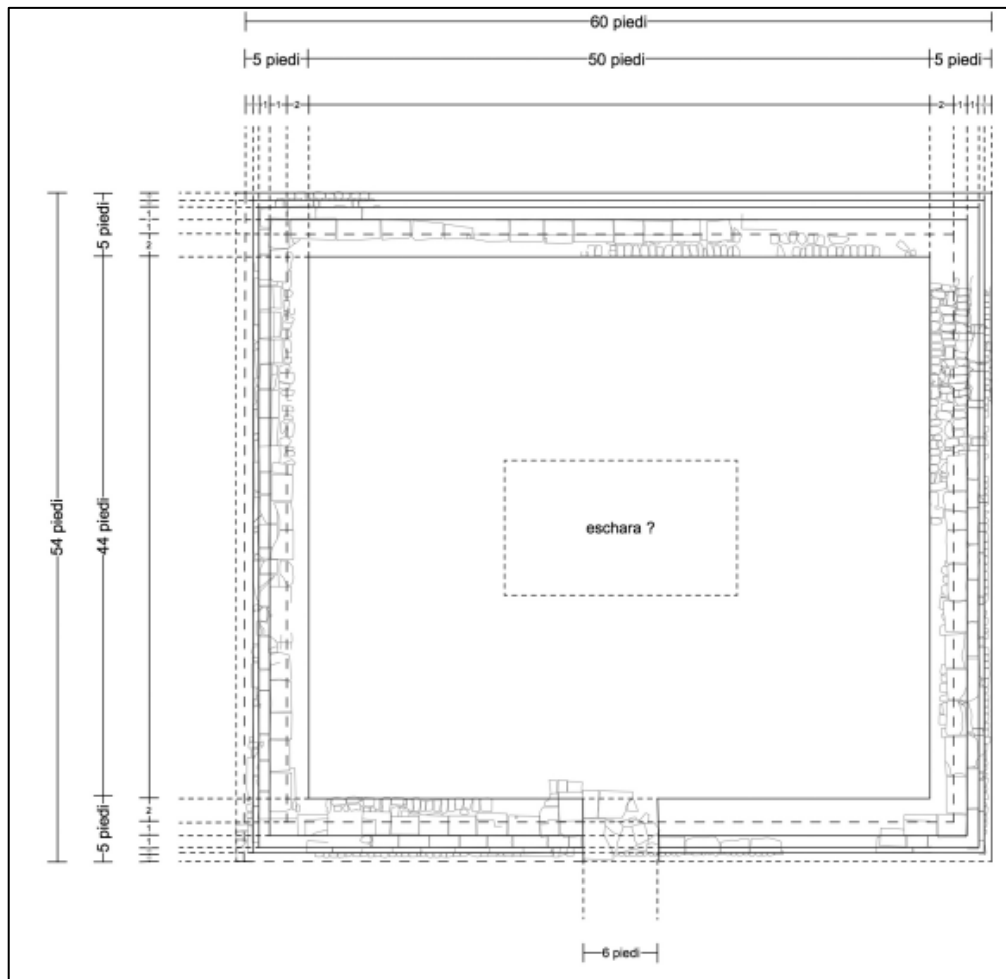


Fig. 3 – Gortina, *Pythion*, recinto arcaico. Indicazioni delle dimensioni del tempio in piedi di 33,3 cm. (BONETTO 2016).

²² BONOETTO 2020, 547.

Tra il 2013 e il 2014 i saggi di scavo 1²³ e 9²⁴ hanno permesso di mettere in luce rispettivamente l'angolo nord-occidentale della cella e l'angolo sud-occidentale. Il saggio 9 in particolare ha restituito la sequenza strutturale completa degli stessi lati che è costituita dalle fondazioni su due corsi, dall'*euthynteria* e due gradini del *krepidoma* (Fig.4).

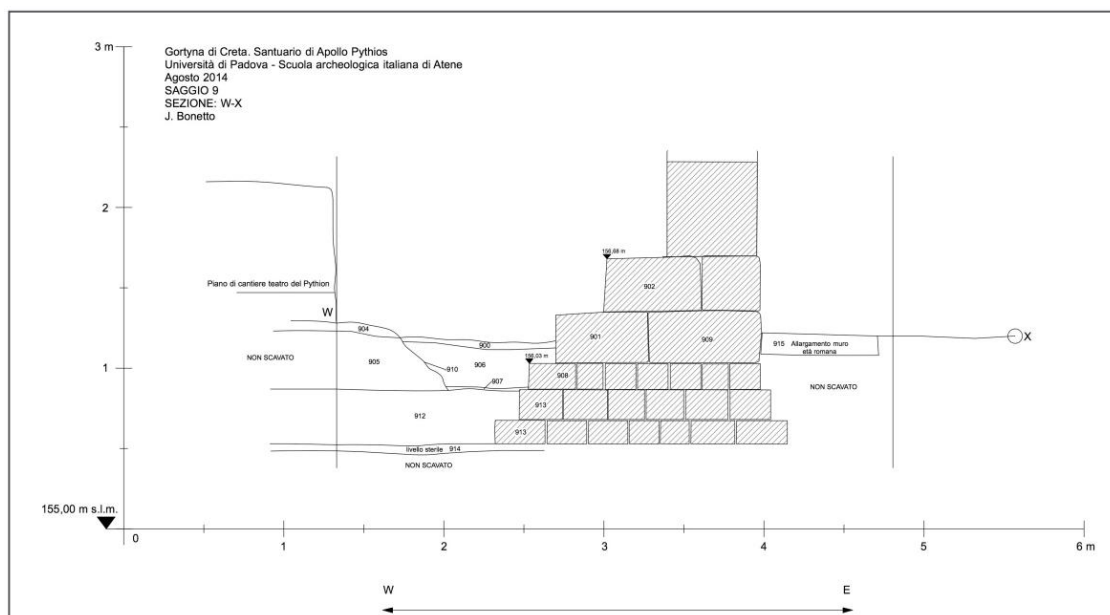


Fig.4 – Gortyna, *Pythion*, sezione del saggio 9: fondazioni, *euthynteria* e *krepidoma* (BONETTO 2016).

Il corso inferiore delle fondazioni poggia direttamente sul suolo sterile dell'area, denominato *skourì*. Il corso inferiore, così come quello superiore, è costituito da blocchi di calcarenite locale appena sbazzati, disposti di testa e assemblati a secco con l'aiuto di piccole schegge di pietra tra loro interposte²⁵. L'assisa dell'*euthynteria* è realizzata sempre con blocchi di calcarenite, stavolta ben lavorati, disposti di taglio e di testa. Anche il primo gradino del *krepidoma* è composto da blocchi di calcarenite disposti di taglio, con uno spessore di 0,29/0,31 m. Il secondo gradino presenta uno spessore maggiore, di 0,33m. Sono i blocchi di questo secondo

²³ BONETTO 2016, 40.

²⁴ BONETTO 2016, 42.

²⁵ BONETTO 2016, 42.

gradino a presentare, sulla fronte, le iscrizioni arcaiche che catturarono l'attenzione di Halbherr nel 1884. Si tratta, assieme alle iscrizioni del secondo gradino di *krepidoma* del lato nord, delle uniche testimonianze epigrafiche arcaiche conservatesi *in situ*²⁶.

Per quanto concerne l'elevato del recinto arcaico, la Ricciardi²⁷ ipotizzò una ricostruzione dei muri del recinto basandosi sulle misure dei blocchi del muro ritrovati, sulle descrizioni dello Halbherr²⁸ e sul rapporto che in linea teorica regola larghezza e lunghezza dell'edificio: la facciata risulterebbe come un rettangolo stretto e lungo, alto 1/3 della larghezza, per un'altezza totale di 5,40 m dall'*eutynteria* (Fig. 5).

Passiamo ora ad uno degli aspetti più dubbi relativamente all'edificio di età arcaica, ovvero la copertura. Savignoni²⁹ ipotizzò la presenza di colonne, probabilmente lignee, per sostenere la copertura, così pure Dinsmoor³⁰ e Lawrence³¹. Nel 1939-40 Colini portò alla luce tre delle quattro fosse che poste in due file, simmetricamente sulle diagonali dividevano la cella. Egli le interpretò³² come fondazioni dei sostegni per la copertura. La Ricciardi, infine, propose delle ipotesi alternative per la copertura dando per assodata la contemporaneità delle fosse e del recinto arcaico. Le recenti analisi stratigrafiche condotte sui saggi effettuati vicino alle quattro fosse, hanno tuttavia dimostrato che questi apprestamenti risalgono all'età imperiale romana³³ facendo così rivalutare tutte le precedenti ipotesi di ricostruzione. In assenza di altre tracce riconducibili a sostegni per una copertura precedenti all'età imperiale o di altri indizi che possano far luce sulla questione, non si può sostenerne l'esistenza di un tetto in età arcaica, classica ed ellenistica. Il recinto, al netto delle informazioni che si possiedono, doveva essere ipetro,

²⁶ Diversamente dalle altre attestazioni conservatesi in elementi riutilizzati nelle strutture di epoca romana.

²⁷ RICCIARDI 1986-1987, 19-20.

²⁸ HALBHERR 1890, col. 16;

²⁹ SAVIGNONI 1907.

³⁰ DINSMOOR, 1950, 46

³¹ LAWRENCE 1957, 94, 97.

³² COLINI 1939, 267, 268.

³³ BONETTO 2020, 458.

presentare un'unica apertura ad est e, all'interno, ospitare con molta probabilità un'*eschara*.

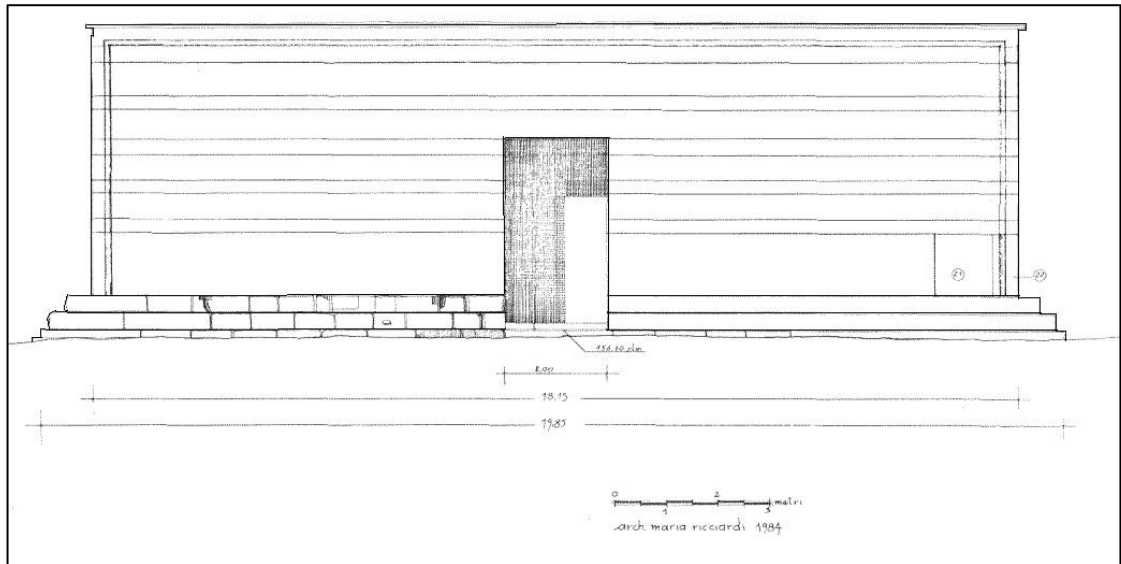


Fig. 5 – Gortina, *Pythion*, prospetto del recinto nella fase arcaica. (RICCIARDI 1986-1987)

Passiamo ora a considerare forse il dato più rilevante acquisito solo di recente, ovvero la datazione del complesso arcaico. A tal proposito, sono risultati fondamentali i dati emersi dalle indagini condotte durante la campagna di scavo del 2016 e 2019. Il saggio 12, condotto nel settore meridionale del recinto, tra la pavimentazione centrale in lastre e il perimetrale sud, ha permesso di portare alla luce una buca coperta da una lastra isolata di forma quadrangolare. Al di sotto della lastra tre blocchetti lapidei sigillavano un riempimento friabile contenente una parte di coppa monoansata a vernice nera³⁴. Questa fossa, per il particolare metodo di chiusura, viene interpretata come fossa di fondazione. La datazione della coppa alla prima metà del VII secolo a.C. riporta quindi a questo periodo, e al più tardi alla metà del secolo, l'atto fondativo del recinto sacro³⁵.

³⁴ BONETTO 2021, 5.

³⁵ BONETTO 2021, 18.

Questo originario recinto arcaico subisce nel corso del tempo, come già accennato, delle trasformazioni che è stato possibile ricostruire grazie alle indagini dei resti conservatisi. Un primo intervento di ristrutturazione risale al periodo classico. Gli scavi condotti nel 2016, nel saggio 12, nell'area vicina al perimetro meridionale del recinto, hanno infatti restituito una porzione di pavimentazione in lastre di calcare lunghe e larghe 35-40 cm circa, che prima era coperta dal livello di pavimentazione romana. La cronologia viene in tal caso dedotta dai materiali rinvenuti nei livelli di preparazione del pavimento, in particolare da una moneta in argento di Cnosso³⁶ riconducibile al V-IV secolo a.C., piena età classica appunto.

È in età ellenistica che il recinto subisce un'evidente trasformazione nella pianta (fig.6). Tra III e II a.C. infatti, a est della cella, in corrispondenza della sua apertura, viene realizzato un largo pronao esastilo *in antis* per il quale si ipotizza una copertura con un tetto a doppio spiovente³⁷ (fig. 7) che è stato indagato nel corso del 2014 con l'apertura dei saggi 3 e 11³⁸, localizzati rispettivamente nell'angolo nord-est e sud-est. Per quanto riguarda la cella, ancora nella media e tarda età ellenistica rimase scoperta, dal momento che, anche per questo periodo, sono assenti le tracce di un supporto al tetto.

³⁶ BONETTO 2020,456.

³⁷ BONETTO 2020, 458.

³⁸ BONETTO 2016, 48.



Fig. 6 - Gortina, pianta ricostruttiva delle diverse fasi del *Python*: In blu la fase ellenistica, in verde la prima età imperiale e in marrone l'avanzata età imperiale (BONETTO 2020).

Durante la prima età imperiale l'edificio non venne modificato mentre durante la media età imperiale subì una vera e propria trasformazione: la cella venne coperta con un tetto sorretto da due file di colonne, i muri perimetrali vennero allargati, vennero aggiunti un'abside nella parete di fondo e un altare davanti al pronao.

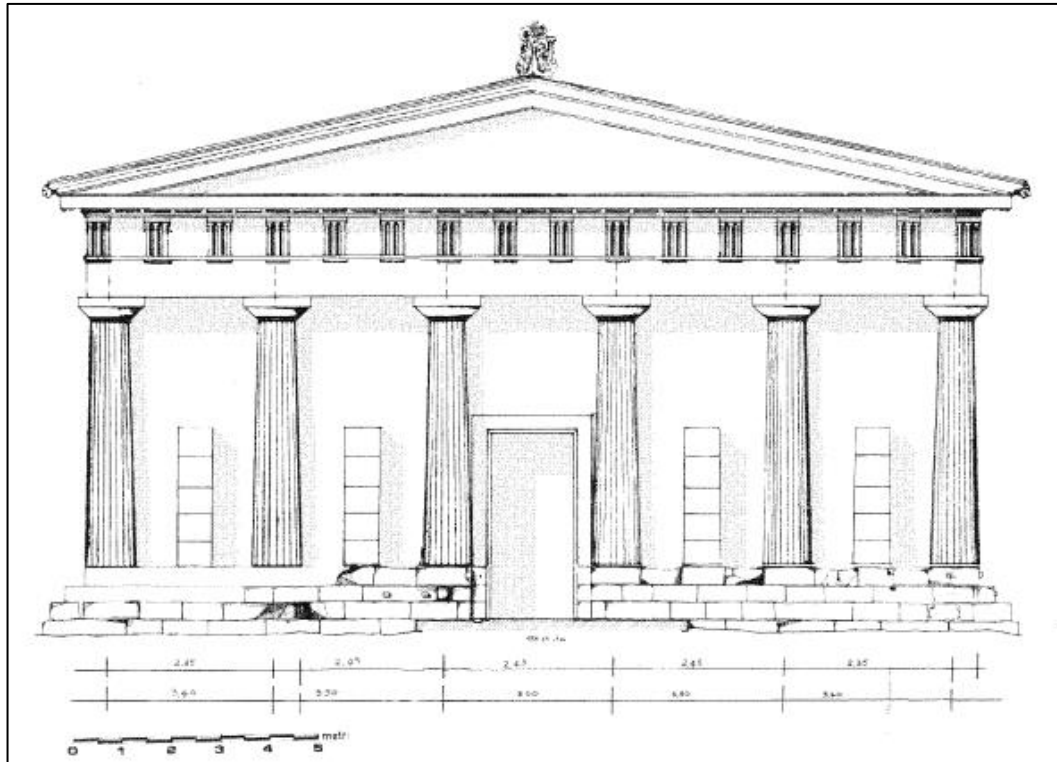


Fig. 7 – Gortina, ricostruzione del prospetto frontale del *Python* in età ellenistica (RICCIARDI 1986-1987)

Ora che l'evoluzione strutturale ed architettonica del tempio di Gortina è stata analizzata, è il momento di procedere con i casi studio scelti per il confronto. Il primo che analizzeremo è il recinto di Apollo a Cirene.

2) Il santuario di Apollo a Cirene

Anche per il caso di Cirene, dove troviamo un *tèmenos* di Apollo che si presta al confronto con il caso di Gortina, procediamo seguendo la metodologia di lavoro indicata sin dall'inizio, partendo quindi dalla storia degli scavi del sito in questione.

2. 1 Storia della ricerca

Quella degli scavi archeologici di Cirene è una storia prettamente italiana ed è stata la protagonista del resoconto di Luni³⁹, pubblicato nel 2014 in occasione dell'anniversario dei cento anni di scavi italiani a Cirene. Mi limiterò quindi a fornire un quadro piuttosto conciso degli interventi che si susseguirono a più riprese nella città, appoggiandomi all'opera sopra citata.

In seguito alla guerra italo-turca, tra il 1911 e il 1912, Cirene passò all'Italia assieme alla maggior parte della costa libica. L'importanza storico-archeologica della regione venne da subito riconosciuta, tanto che, con una missione guidata da Ettore Ghislanzoni e G.G. Porro⁴⁰, vennero segnalate le aree di carattere storico più importanti da difendere e tutelare. Sotto lo stesso Ghislanzoni iniziarono gli scavi italiani che dal 1914 si protrassero fino al 1923. Dal 1923 al 1938 la direzione passò al soprintendente G. Oliviero che operò contestualmente alla missione di Luigi Pernier. Dal 1938 al 1942 le ricerche furono guidate da Giacomo Caputo e Gennaro Pesce ma nel 1943, per cause evidenti, subirono una brusca interruzione. Nell'immediato dopoguerra, l'intervento dell'Amministrazione militare inglese durante il periodo del Protettorato della Libia assicurò la continuità della tutela dei beni archeologici della città e della regione. L'attività archeologica poté poi proseguire grazie alla Missione dell'Università di Urbino, condotta dal 1957 al 1966 sotto la guida di S. Stucchi, il quale, oltretutto, si impegnò a ricordare i cinquant'anni di ricerche archeologiche che lo precedettero con il primo volume della "*L'Agorà di Cirene*"⁴¹ pubblicato nel 1965 e l'opera "*Architettura cirenaica*"⁴² del 1975. Dal 1996 al 2007 le ricerche proseguirono infine con

³⁹ LUNI 2014, 403.

⁴⁰ DE SANCTIS – ROSTAGNI 1928, 163-180.

⁴¹ STUCCHI 1965, 7.

⁴² STUCCHI 1975, 9.

l'attività dell'Università di Urbino. Nel corso di questi interventi vennero indagati i vari settori della città di cui ora verrà fornito un inquadramento generale.

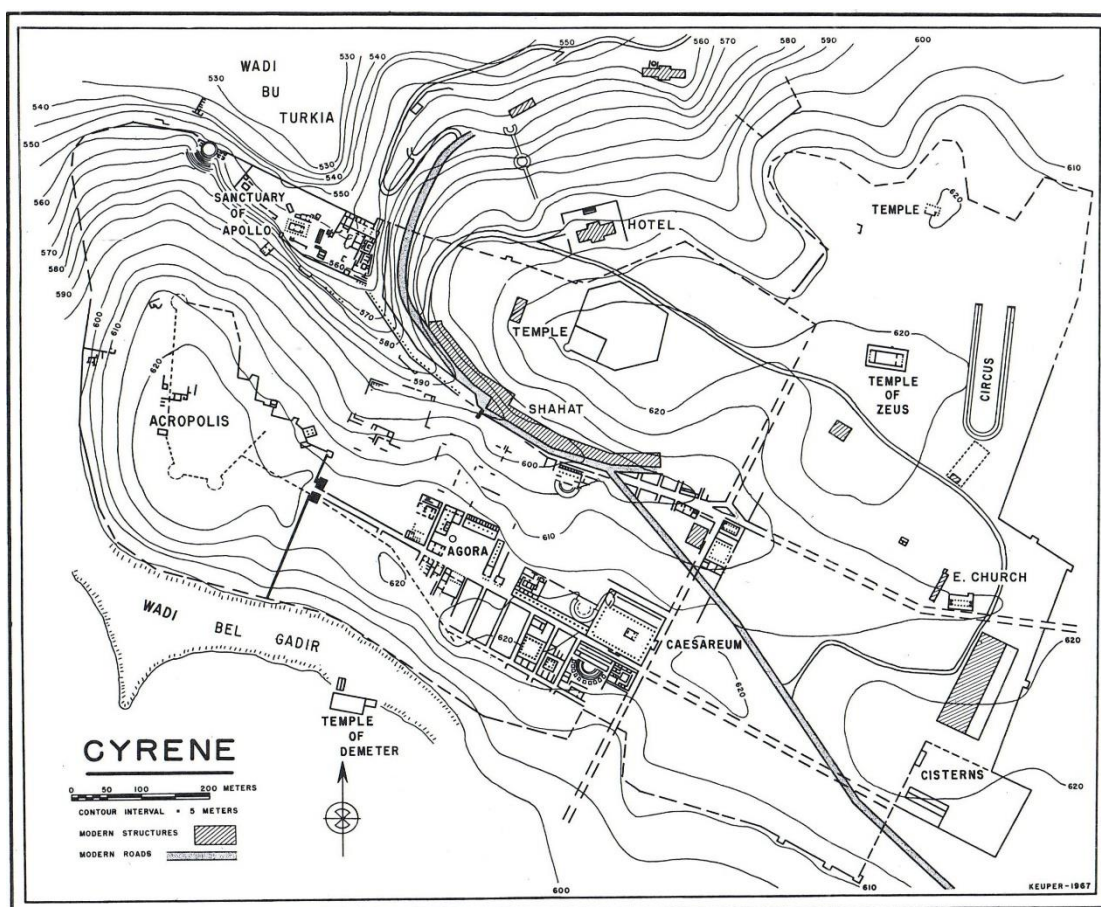


Fig. 8 - Cirene, pianta della città (GOODCHILD 1967)

Cirene è una colonia greca dedotta in Libia, nell'antica regione della Cirenaica, a 5 km dalla costa mediterranea e vicino all'odierna Shahat, nel distretto di al-Jabal al-Akhdar. La *polis* si sviluppò nell'area compresa tra due colline, dette settentrionale e meridionale, e la vallata tra queste compresa. Lo spazio urbano (Fig.8) contenuto all'interno di un perimetro murario, si articola in più quartieri⁴³: il quartiere dell'acropoli, culla del primo insediamento, che comprende la zona al di sopra del teatro greco e del santuario di Apollo e si estende ad est fino al punto in cui le strade cambiano orientamento; il quartiere del santuario di Apollo, *Apollonion*, collocato tra la collina settentrionale; il quartiere dell'acropoli, dall'arco aureliano al teatro

⁴³ STUCCHI 1967, 16.

greco; il quartiere dell'Agorà che si colloca a est del quartiere dell'acropoli dal punto in cui cambia l'orientamento delle vie alla strada ad est del Cesareo e limitato a sud ovest dalle mura e a nord est dalle ultime strade prima del fondo valle; il quartiere della collina settentrionale che comprende la zona tra le mura a nord la più alta delle strade per Apollonia a ovest, il quartiere centrale a sud ovest e la strada fiancheggiante un tratto di muro interno ad est; il quartiere dell'*Olimpieion*, che ospita il tempio di Zeus, compresi tra le mura per tre lati e, a sud ovest, la strada confinante con il quartiere centrale; il quartiere meridionale che si trova tra il quartiere dell'Agorà e le mura a sud e sud est. In questo articolato sistema, il luogo del primo insediamento corrisponderebbe all'acropoli, vicino alla fonte di Apollo, sulle pendici settentrionali della collina meridionale. La suddivisione regolare dell'acropoli è per tanto antecedente a quella del quartiere dell'agorà e delle altre zone e costituisce uno di più antichi esempi di suddivisione regolare del mondo antico.

2. 2 Gli scavi nell'area dell'agorà

Come anticipato, la zona dell'agorà di Cirene corrisponde alla parte della città compresa tra il Cesareo e il così detto Ginnasio ad ovest della piazza centrale. Tale estensione si riferisce al periodo romano, quando esistevano due ingressi monumentali in corrispondenza della via larga che portava dal Ginnasio al Cesareo appunto. L'agorà in senso stretto, intesa come piazza della città, corrisponde a una porzione di quest'area, quella occidentale. Essa occupa un rettangolo irregolare di 105 m in senso est-ovest e di 125 m in senso nord-sud (fig.9).

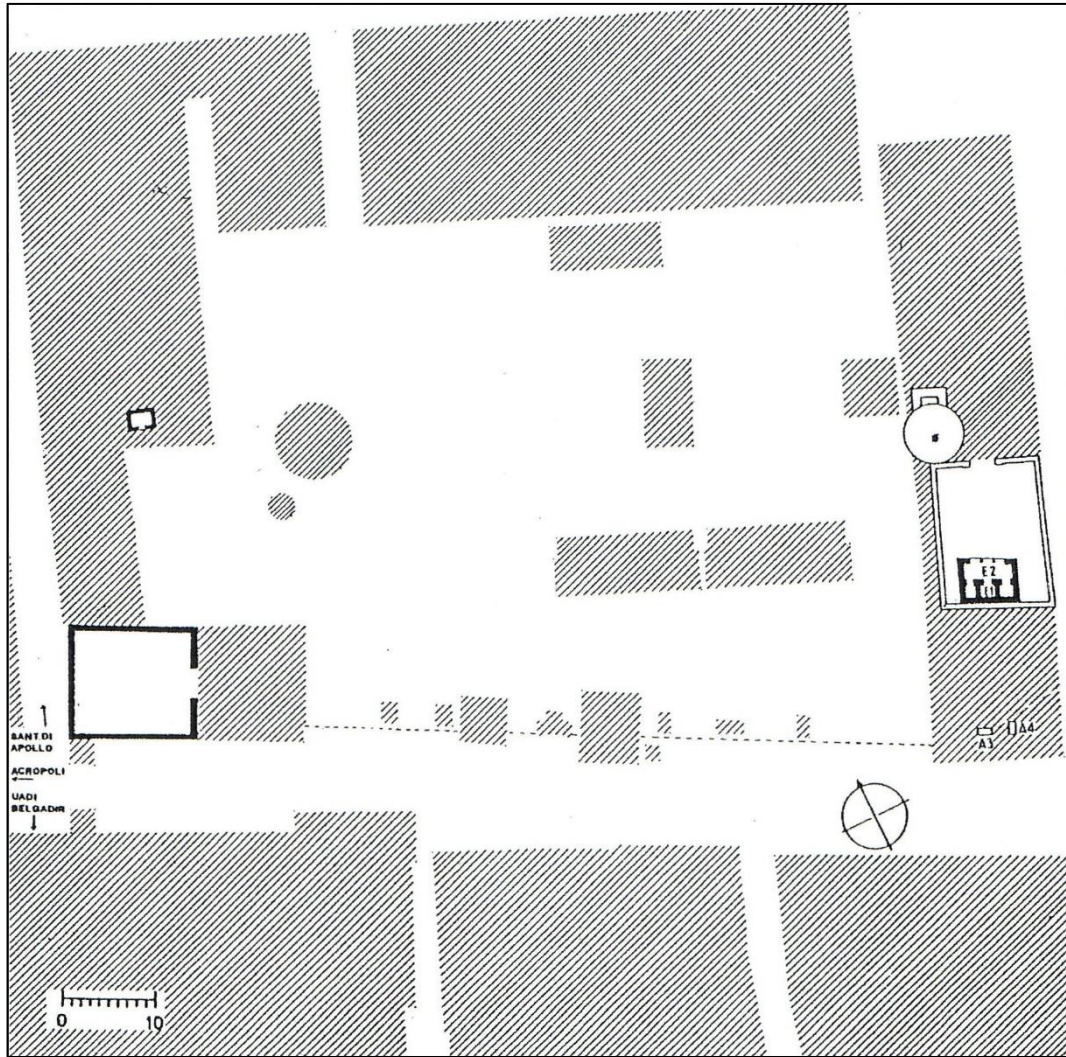


Fig. 9 - Cirene. Pianta generale dell'agorà con evidenziati gli edifici della prima fase alla fine del VII secolo a.C.: il *tèmenos* nell'angolo sud-ovest l'*oikos* di Ophelès e la tomba di Batto sul lato est (PURCARO 2001)

Questo spazio è diviso in due aree: la prima corrisponde alla parte più bassa, detta platea inferiore, che comprende la spianata della piazza e i monumenti che vi si affacciano su quattro lati, di cui il lato sud per molto tempo ha costituito l'ingresso principale alla platea. La seconda è la parte meridionale della piazza. È detta terrazza superiore e comprende la strada che passa attraverso la zona e i monumenti che si trovano sul suo lato meridionale⁴⁴. Il settore che ci interessa maggiormente è l'angolo sud-ovest della parte bassa, dove troviamo il *tèmenos* di Apollo che sarà il

⁴⁴ STUCCHI 1967, 30-31, tav. IX

fulcro di questo capitolo. Prima di passare alla trattazione di questo edificio è necessario ricordare le attività di scavo che hanno interessato l'intera area dell'agorà nel corso del tempo.

La zona della piazza pubblica fu una delle prime ad attrarre l'attenzione dei funzionari della soprintendenza a seguito dell'occupazione italiana di Cirene, avvenuta nel maggio del 1913, nonostante ancora non fosse chiaro che si trattasse dell'agorà. La conferma arrivò, con l'inizio degli scavi nel 1915, da due dediche della prima metà del III secolo a.C. Purtroppo, le fonti che ci permettono di ricostruire la storia degli scavi qui condotti fino alla metà del 900' sono poche. La principale è il Diario tenuto dall'assistente Senesio Catani dall'8 maggio 1915 al 5 aprile 1919. Si tratta di un resoconto esaustivo ma che fa in gran parte riferimento a fotografie e piante non pervenute. Oltre al Diario ci sono le relazioni annuali che venivano inviate dall'Autorità governativa relative all'attività archeologica condotta in diversi contesti. Considerando l'area che più ci interessa, sappiamo che nel settore meridionale il lato ovest⁴⁵ fu scavato tra 1916 e 1918. Un intervento puntuale seguì poi nel 1929, in occasione del quale il tempio di Demetra fu restaurato sotto la direzione di Gismondi. In seguito, l'attività di ricerca nell'agorà subì una battuta d'arresto fino a che, nel 1957, S. Stucchi scelse di intervenire nuovamente in quest'area. L'agorà venne quindi investigata nel 1963, 1966, 1971 e 1978⁴⁶. È da quest'ultimo decennio di studi e ricerche che emergono i dati più interessanti. Gli scavi si sono infatti spinti fino al terreno vergine sotto i monumenti e attribuiscono i primi interventi edilizi in quest'area all'ultimo quarto del VII secolo a.C., che corrisponde anche alla cronologia riportata dalla tradizione letteraria relativa alla fondazione della città da parte di Tera⁴⁷. Si rende quindi necessario aprire una parentesi sulle fonti scritte che ci tramandano le origini di Cirene.

⁴⁵ PURCARO 2001, fig. 7, 24.

⁴⁶ PURCARO 2001, 19.

⁴⁷ STUCCHI 1965, 3

2. 3 Le origini di Cirene: le fonti letterarie

Le fonti letterarie più antiche che ci parlano della nascita della *polis* libica sono le Pitiche di Pindaro⁴⁸ e le storie di Erodoto⁴⁹. Entrambi gli autori sono concordi nell'affermare che i fondatori di Cirene furono gli abitanti dell'isola di Tera per volere dell'oracolo delfico. Pindaro ricorda l'impresa dei fondatori piuttosto sommariamente mentre tesse le lodi di Arcesilao, un atleta di Cirene. Erodoto invece fornisce un racconto molto più dettagliato. Stando a quest'ultimo, dopo aver consultato la Pizia, i Terei andarono a Creta per trovare qualcuno che fosse già stato in Libia e li potesse aiutare nell'impresa. È bene sapere fin da subito che i ruoli assunti dall'oracolo di Delfi e dall'isola di Creta nella vicenda raccontata sono fondamentali ai fini della nostra trattazione e in seguito torneremo a rifletterci, con maggiori strumenti a disposizione. Nell'isola di Creta i Terei girarono a lungo finché non trovarono un uomo, tale Corobio, che li condusse a Platea, un'isola di fronte alla Libia. Da qui i Terei fecero ritorno in patria per riferire dove fossero giunti. A questo punto il racconto di Erodoto presenta due versioni dei fatti. La prima, che l'autore riporta come tradizione di Tera, secondo la quale da Tera vennero inviati nell'isola di Platea alcuni coloni guidati da un certo Batto con due pentecontere. La seconda versione sarebbe invece dei Cirenei ed è un racconto più dettagliato sulle vicende di Batto e sui fatti che lo portarono a guidare i coloni: Batto, figlio del tereo Polimnesto e della cretese Fronima, si rivolse all'oracolo di Delfi per chiedere un consulto sulla sua voce, dal momento che era balbuziente. La Pizia, tuttavia, non rispose al suo quesito e, in lingua libica, riferì all'uomo che Febo Apollo lo voleva fondatore di una colonia in Libia. Batto, che in un primo momento si era rifiutato di adempiere al compito, partì assieme ad alcuni compagni Terei alla volta della Libia. Dopo essersi fermati nell'isola di Platea per due anni, i coloni si spostarono sulla terra ferma nella città di Aziri. Qui sostarono per sette anni finché i Libi suggerirono loro di spostarsi a occidente. Così Batto, assieme ai suoi compagni, giunse vicino ad una sorgente che si diceva essere di Apollo, dove ebbe inizio la storia di Cirene. La data della fondazione, basandosi proprio sulla

⁴⁸ Pind. Pyth., V, 82-88.

⁴⁹ Erod., IV, 155-158.

tradizione erodotea, si colloca, ad oggi con una certa sicurezza, nel 631 a.C.⁵⁰. Questa cronologia, come anticipato sopra, si accorda molto bene con le evidenze archeologiche messe in luce nell'agorà durante gli scavi condotti fino al 1962 e che, per l'appunto, attestano le prime attività edilizie sul finire del VII secolo a.C. I monumenti più antichi si distribuiscono lungo i lati est, o meglio, all'angolo sudorientale, e a ovest della platea inferiore. A est trova spazio un sacello⁵¹, detto *oikos* di *Ophelès*, costruito durante l'ultimo quarto del VII secolo a.C., come testimoniano le offerte votive attorno ad esso. Per questa struttura sono state individuate due fasi: nella prima troviamo un semplice ambiente quadrangolare di 9 piedi⁵² per lato ovvero 2,5 m che successivamente sarà inglobato in una costruzione costituita da un primo ambiente rettangolare allungato e da tre ambienti posteriori addossati al primo. La facciata è caratterizzata da due tratti di parete piena alle estremità e da un portichetto intermedio diviso in tre da due montanti. Il santuario così costituito, una *pastàs* su cui si aprono tre celle, non trova confronti con in altri templi dell'ambiente greco e della madre patria. L'unico confronto plausibile viene proposto da Stucchi con il Tempio a Tre celle dell'acropoli di Gortina⁵³. Davanti all'*oikos* di *Ophelès* durante l'ultimo quarto del VII secolo a.C. venne eretta una tomba a tumulo che è stata interpretata come tomba di Batto, l'eroe fondatore del racconto erodoteo, che ci testimonia come già in età arcaica questo spazio fosse stato destinato alla funzione di piazza pubblica che in seguito assolverà, dal momento che il cenotafio dell'ecista viene generalmente costruito proprio nell'agorà⁵⁴.

Questi due edifici, l'*oikos* e la tomba, assieme al *tèmenos* di Apollo, di cui a breve andremo a parlare, sono elementi che interagiscono nel rappresentare la prima forma di monumentalizzazione dell'agorà, portando con loro un significato comunitario non indifferente. Ma concentriamoci sull'area che ospita il monumento di nostro interesse.

⁵⁰ PURCARO 2001, 35.

⁵¹ STUCCHI 1965, 33-46.

⁵² Piede attico di cm 29,4.

⁵³ STUCCHI 1975, 8. Il confronto proposto dallo Stucchi non è corretto a fronte degli studi più recenti.

⁵⁴ PURCARO 2001, 35.

Lungo il lato ovest della platea inferiore si collocano, come anticipato, gli altri monumenti più antichi dell'agorà. La suggestione di Stucchi⁵⁵ è che in essi si possa riconoscere una parte del primo spazio di riunione dei Cirenei, la così detta "piccola agorà". Qui, infatti, è stato trovato un muro di terrazzamento a forma di L con angolo interno rivolto a sud ovest che definisce una piccola platea. Quest'area non ha ancora dei limiti riconoscibili ma inglobava la zona circostante all'incrocio di più strade: la prima grande arteria era la *Skyrotà*, che dall'acropoli correva verso la radice del promontorio fino all'agorà per poi piegare ad ovest verso il Santuario di Apollo, stando alla descrizione fornitaci da Pindaro⁵⁶. La seconda e la terza confluivano rispettivamente una dall'Uadi bu Turquia, ovvero dal santuario di Apollo, e dall'Uadi Belgadir, quindi dalla regione sud. Questo quadrivio era un incrocio ideale per la convergenza di gente abitante nei dintorni più variamente dislocati attorno a Cirene, nella zona dell'acropoli che precedette il sorgere della piccola agorà⁵⁷. Sul terrazzamento delimitato dal muro ad L, all'interno quindi della piccola agorà, dove più tardi sorgerà un Tempio dedicato ad Apollo⁵⁸, si trova il *tèmenos* che ora passeremo a trattare.

2. 4 La nascita e la prima fase del *tèmenos*

Il recinto risulta isorientato all'asse viario che lo fiancheggia a Sud, così come è isorientato l'*oikos* di *Ophelès*. Gli edifici più antichi della piccola agorà sono quindi perpendicolari rispetto alla grande arteria viaria, il che potrebbe rispecchiare un impianto stradale arcaico diverso da quello che poi caratterizzerà quest'area⁵⁹. Infatti, nella seconda metà del VI secolo a.C., dopo la riforma di Demonatte, la zona dell'Agorà sarà interessata da un cambiamento di orientamento, come è testimoniato dall'ingrandimento dell'*oikos* di *Ophelès* attuato mediante la costruzione di un muro di peribolo a rettangolo irregolare perché orientato secondo gli *stenòpoi*.

⁵⁵ STUCCHI 1967, 74.

⁵⁶ Pind.Pyth., V, 90-93.

⁵⁷ STUCCHI 1967, 74.

⁵⁸ PURCARO 2001, 25-36.

⁵⁹PURCARO 2001, 34.

I resti del recinto sono stati messi in luce durante lo scavo del 1963 nei saggi A, G, H, M, N, L; durante quello del 1964 nei saggi F e I; durante quello del 1966 nel saggio H e infine durante lo scavo del 1971 nel saggio A.

Il recinto viene descritto accuratamente dalla Purcaro⁶⁰. Esso presenta una forma rettangolare (fig. 10) misurando sui lati nord e sud 13,67 m e sui lati est e ovest 12,64 m. L'unità di misura impiegata è il piede attico (29,4 cm) che viene ripetuto per 46 volte sui lati nord e sud e per 43 volte sui lati est e ovest. Il perimetro complessivo è di 52,62 m e l'area coperta è di 172,7 m².

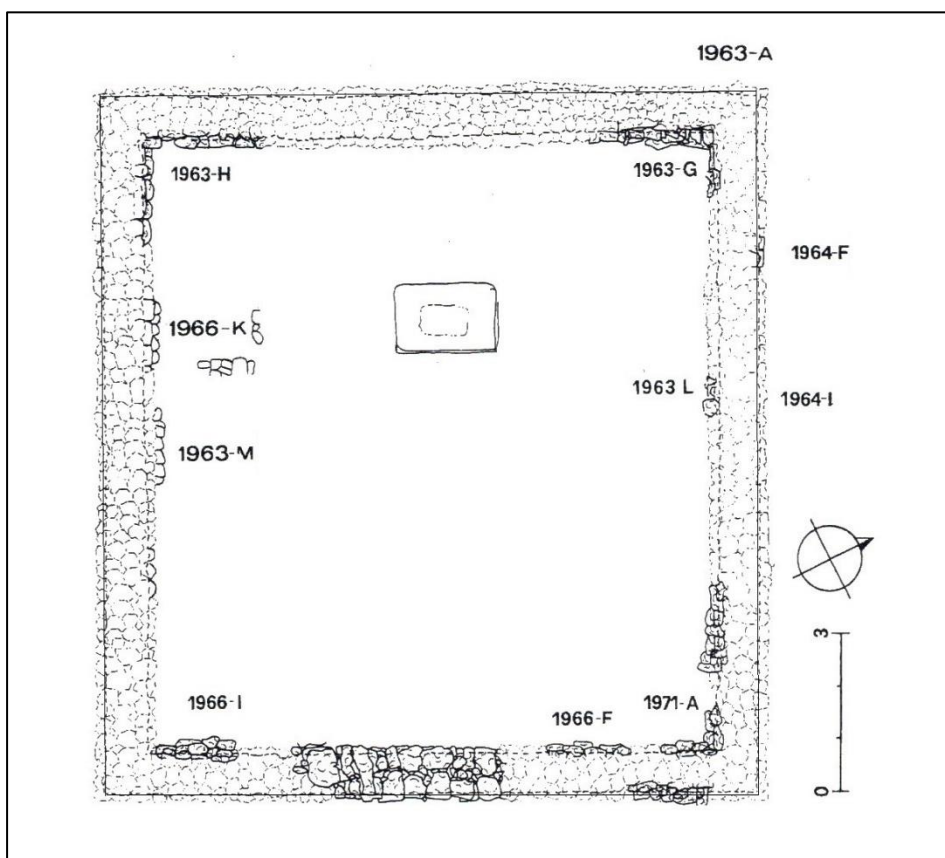


Fig. 10 - Cirene, pianta del *tèmenos* arcaico con segnalati i saggi di scavo (PURCARO 2001)

⁶⁰ PURCARO 2001, 25-36.

Le fondazioni si vedono su tutti e quattro i lati del recinto. Sul lato ovest, dove sono stati effettuati i saggi 9 (fig.11) e 10, poggiano su terreno vergine e sono costituite da due filari di sassi giustapposti che talvolta diventano tre. La profondità della fondazione varia da 1 piede e $\frac{1}{3}$ (51.45 cm) a due piedi (58.8 cm) mentre lo spessore è di tre piedi e $\frac{1}{2}$ (102 cm). Su lato sud i filari per la fondazione sono tre con una profondità di tre piedi (88.2 cm). Il saggio M del 1963 ha permesso di vedere che alcuni sassi appartenenti a questa fondazione sono stati reimpiegati per le fondazioni di costruzioni successive. Sul lato est sono stati condotti saggi esterni e interni che hanno confermato il medesimo operato: due filari giustapposti di pietre squadrate grezzamente. La profondità della fondazione varia dai due (58.8 cm) ai tre piedi (88.2 cm) mentre lo spessore è di 3 piedi e $\frac{1}{2}$ (1.02 cm). Sul lato nord, infine, nella porzione più orientale i filari si riducono a uno mentre più a ovest diventano tre con una profondità di fondazione che varia da 1 piede e $\frac{3}{4}$ (51.45 cm) a tre piedi (88.2 cm) mentre lo spessore è di 3 piedi e $\frac{3}{4}$ (1.10 cm).

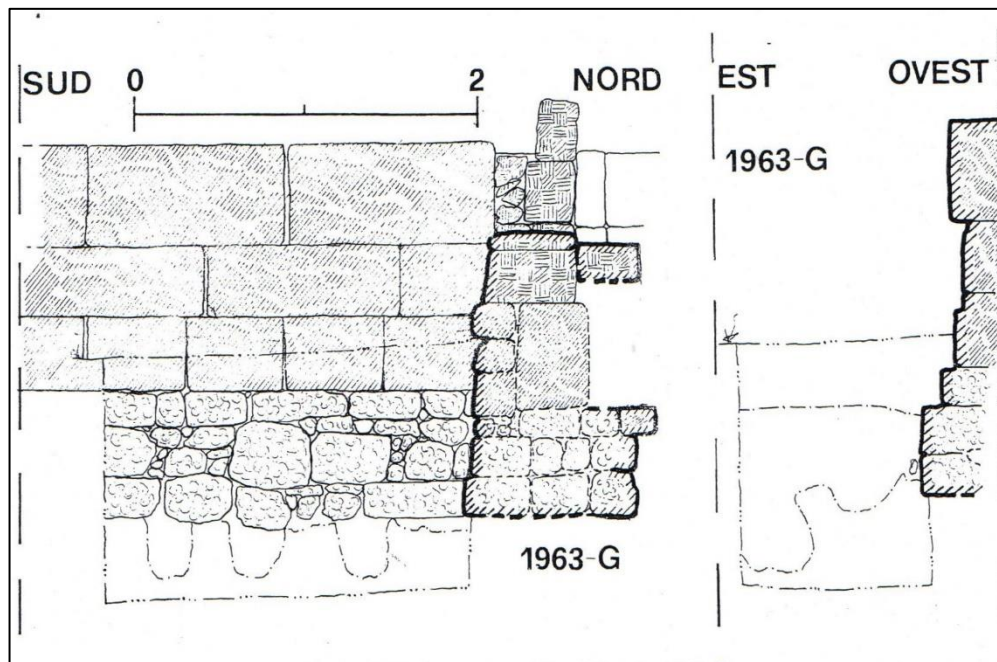


Fig. 11 - Cirene, *tèmenos* arcaico, saggio G del 1963 (PURCARO 2001)

Sulle fondazioni del *tèmenos* poggia un filare di alzata del muro, conservatosi solo nei lati ovest e sud. I blocchi sono più finemente lavorati rispetto a quelli impiegati per la fondazione. Per quanto concerne l'ingresso al recinto, non ci sono dati archeologici sufficienti a dimostrare la sua esistenza. Pertanto, ci si limita ad ipotizzare un'eventuale apertura ad est, sulla base dell'orientamento dell'altare costruito nel VI secolo a.C.⁶¹

La funzione del recinto è legata alla sfera del sacro sin da questa fase originale ed è stata confermata da alcuni saggi condotti dentro e fuori il perimetro del *tèmenos* che hanno portato alla luce numerose offerte votive⁶² tra cui vasetti fittili, sassi di fiume che presentano una superficie levigata artificialmente con tracce di colore rosso, una pomice levigata e un astragalo. Il resto dei materiali consiste in una vertebra di pesce con inserzioni per le spine, due frammenti di osso di cui uno con tracce di pittura rossa e due pesi, uno in piombo e l'altro in terracotta. Non ci sono tracce, almeno in questa prima fase arcaica del *tèmenos*, che ci permettano di stabilire con certezza a quale divinità, ammesso che vi fosse una divinità, fosse dedicato. Non possiamo tuttavia escludere che già all'altezza del VII secolo a.C. fosse Apollo il destinatario del culto e anzi, è proprio su questo punto che insisteremo alla fine di questo capitolo.

Per ultima, ma non certo per importanza, rimane da definire la datazione del recinto. Ad una cronologia piuttosto circoscritta riconducono alcuni frammenti ceramici⁶³ trovati incastrati tra il primo e il secondo filare del muro e che, proprio per la loro collocazione, costituiscono un sicuro elemento di datazione per l'inizio della vita del recinto sacro ovvero un arco compreso tra 620-600 a.C. Si accorda bene con questa datazione la tecnica impiegata per la costruzione del *tèmenos*, che è oltretutto la stessa dell'*oikos* di *Ophelès*. Questo non fa che confermare l'ipotesi che si tratti dei due edifici che concorsero a organizzare il primo spazio dell'agorà a Cirene.

Quanto visto fin ora ci racconta le prime fasi di vita del tempio. Passeremo ora ad occuparci della sua evoluzione nel corso del tempo.

⁶¹ PURCARO 2001, 28.

⁶² PURCARO 2001, 29, fig. 15.

⁶³ PURCARO 2001, 30.

2. 5 L'evoluzione architettonica del *tèmenos*: Il VI secolo a.C.

La prima novità del VI secolo a.C. è l'altare⁶⁴, costruito a 2,90 m dalla parete ovest della corte e centrale rispetto ad essa. Questa posizione e il suo orientamento verso est fanno ipotizzare che l'ingresso al recinto, anche in una fase originaria, avvenisse proprio da oriente. Il che è plausibile tanto più se si pensa al successivo sviluppo dell'edificio che, come vedremo, diverrà un tempio ad *oikos* con un portale proprio sul lato Est. L'altare venne scavato nel 1966 e viene datato alla seconda metà del VI secolo a.C. o poco dopo. La cronologia è individuata anzitutto sulla base dei frammenti ceramici trovati nel saggio in connessione con le pietre superstiti dell'altare e, in secondo luogo, sulla base di un confronto tipologico: i resti conservatisi (la fondazione, il basamento, il piano di copertura e un frammento della guancia dell'altare) hanno permesso di ricostruire la struttura che risulta quindi costituita da una cassa rettangolare poggiante su un basamento, da una lastra di copertura per la cassa che costituisce a mensa dell'altare, decorata in questo caso con due capitelli eolici sormontati da un piano da un abaco su cui poggia il piano conclusivo. La struttura generale rimanda ad una tipologia piuttosto diffusa nel VI e V secolo a.C., come attestano le ceramiche attiche ma la decorazione con capitello dorico è peculiare. Esempi simili di capitelli eolici sono stati trovati impiegati in piccoli monumenti votivi a Delo e ad Atene⁶⁵.

Proseguendo con l'evoluzione dello spazio sacro nel tempo, attorno alla fine del VI secolo a.C.⁶⁶ ad est del *tèmenos* di Apollo sorse il Pritaneo (Fig. 12) che per il muro occidentale usufruì delle fondazioni del recinto. I resti dell'alzato hanno permesso di ricostruire l'edificio che era costituito da un'aula rettangolare e una *pastas*. All'interno di quest'ultima si trovava un *eschara* conservatosi in posizione originale in appoggio al muro che divideva la *pastas* e l'aula posteriore adiacente. Il *tèmenos* e Pritaneo erano tra loro strettamente connessi.

⁶⁴ PURCARO 2001, 38.

⁶⁵ PURCARO 2001, 42.

⁶⁶ PURCARO 2001, 53.

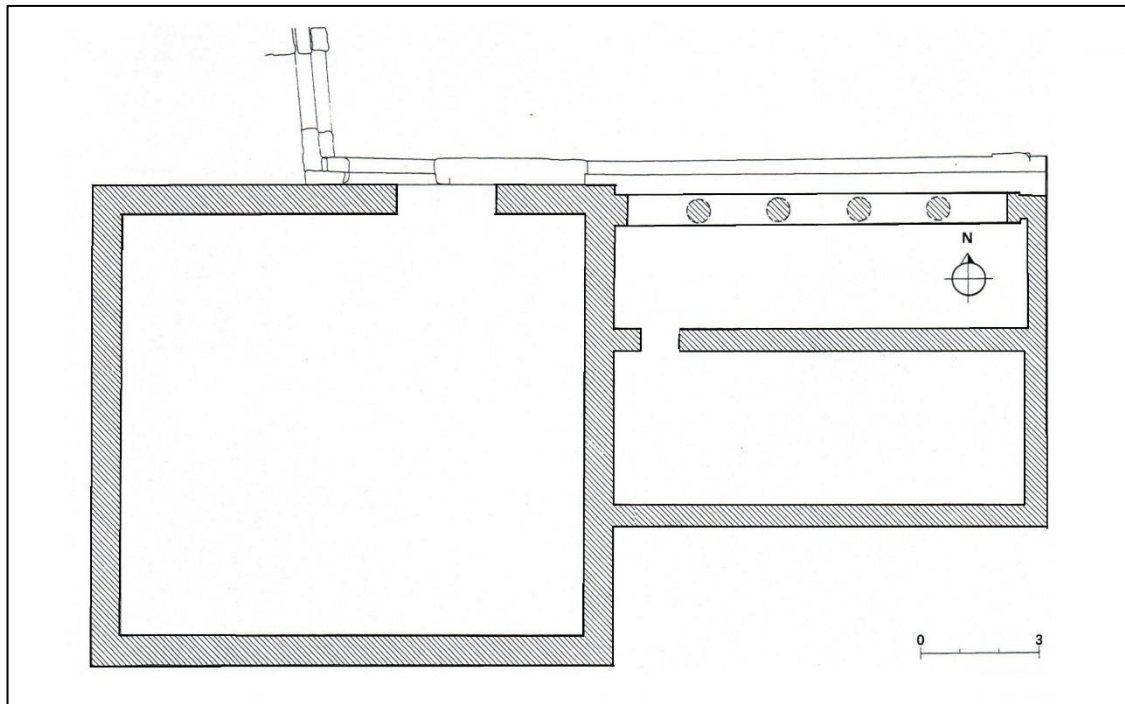


Fig. 12 - Cirene, pianta degli edifici attestati sull'angolo Sud-Ovest dell'Agorà (PURCARO 2001)

Infatti, una gradinata sorta sull'angolo sud-ovest della grande Agorà venne costruita per rendere unitaria la facciata del Pritaneo, del *tèmenos* e di un edificio attestato sul lato ovest dell'agorà a nord del *tèmenos*. I gradini sono due e servono a raccordare in senso verticale il piano della piazza a quello degli edifici, e in senso orizzontale, gli edifici che vi si dispongono. A questa connessione spaziale si accordava una connessione in termini funzionali. Se il *tèmenos* era un luogo culto pubblico per la comunità, la stessa funzione pubblica, e pure di carattere religioso, era svolta dal Pritaneo: nei due rispettivi ambienti che lo componevano si svolgevano infatti i banchetti pubblici e si conservava la *κοινή εστία* della *polis*.

2. 6 Il tempio di Apollo nella seconda metà del IV secolo.

Nella seconda metà del IV secolo a.C. l'arcaico *tèmenos* cede il posto ad un tempio dedicato ad Apollo. Che questa divinità sia destinataria del culto è testimoniato infatti, ora per la prima volta, da un frammento di coppa attica a vernice nera rinvenuta dentro il recinto stesso. La coppa in questione riporta sul fondo un'iscrizione graffita con la dedica alla divinità. La realizzazione del nuovo tempio

sembra porsi in continuità con il precedente recinto tanto che viene mantenuto lo stesso orientamento. E ancora, il monumento insiste direttamente sulle strutture del recinto arcaico nei lati Ovest, Sud ed Est, mentre sul lato Nord si appoggia ad un'altra struttura poggiante sui resti del *tèmenos*. La pianta è rettangolare (fig. 13) e misura 43 piedi attici (12.64 m) sui lati Est e Ovest, mentre sui lati Nord e Sud misura 33 piedi attici (9.70 m). Il perimetro del *tèmenos* arcaico è ricalcato sui lati Sud e Ovest. Il lato Est è invece arretrato di 3.5 m rispetto al corrispettivo del recinto.

Le fondazioni del tempio sono in parte costituite da quelle precedenti, in parte costruite ex novo⁶⁷. Nei tratti in cui esse poggiano sul recinto arcaico fu sufficiente costruire il solo filare dell'*euthynteria* che presenta dei blocchi squadrati e allineati, con dimensioni piuttosto omogenee, di 1 piede e mezzo in altezza, 2 piedi in lunghezza e 5 in profondità. Per quanto riguarda l'alzato, esso è costituito dai resti di una parete sui lati Ovest e Sud mentre a Est è costituito da un portale marmoreo che venne smontato e poi rimontato nel Tempio II di Apollo di epoca romana, oggi apprezzabile grazie all'intervento di restauro avvenuto nel 1929⁶⁸. Gli elementi conservatisi permettono di ricostruire nella sua totalità questo edificio, che si presentava come un semplice tempio ad *oikos* privo di *krepidoma*, costruito in tecnica isodomica e coronato da una cornice a mutuli, con un portale ben decorato che dava accesso ad una cella lastricata (Fig. 14). Non ci sono abbastanza dati per poter dire se ci fosse o meno un tetto di copertura alla cella. Tuttavia, se la funzione del recinto arcaico venne mantenuta, è plausibile pensare che rimase immutato anche il carattere ipetro dello stesso. Quella a cui assistiamo sul termine del IV secolo a.C. è quindi interpretabile come la monumentalizzazione di un precedente edificio, di cui si esaltano caratteristiche già esistenti e per il quale, almeno stando alle testimonianze archeologiche, solo ora è chiaro il destinatario. Ciò nonostante, e anzi, proprio per la continuità riservata alla pianta e all'orientamento, nulla ci vieta di ipotizzare che il culto di Apollo sia a sua volta in continuità con il passato, come tra poco cercheremo di dimostrare.

⁶⁷ PURCARO 2001, 61.

⁶⁸ STUCCHI 1967, 79.

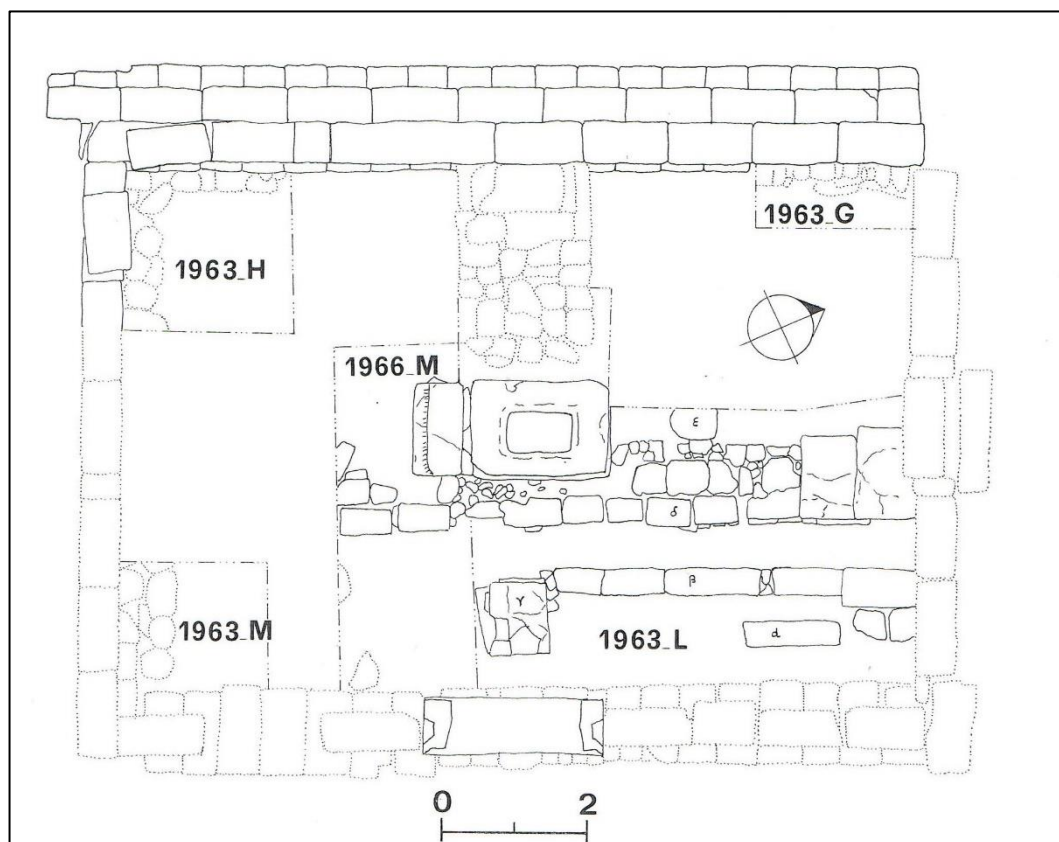


Fig. 13 - Cirene, pianta del Tempio I di Apollo, seconda metà del IV secolo a.C. (PURCARO 2001).

Un ultimo dato di notevole importanza per la comprensione della funzione e delle attività svolte nello spazio che comprendeva il tempio, è costituito da un deposito rinvenuto nell'area a nord di questo stesso. Nel saggio F⁶⁹, praticato nel 1964, è stato trovato un deposito costituito da una trentina di lucerne integre riconducibili all'epoca ellenistica e, nello strato più profondo, una corona di bronzo a foglie d'alloro e due laminette in piombo iscritte di notevole interesse. L'analisi dell'iscrizione ha dimostrato infatti che si tratta di documenti contabili⁷⁰. La prima lamina è datata tra V e IV secolo a.C. e contiene contabilità monetale con un riferimento al santuario di Delfi, ennesima prova dei contatti esistenti con il santuario, menziona gli amministratori delle cose sacre, *ιαρομνάμονες*, e cita i

⁶⁹ PURCARO 2001, 69.

⁷⁰ GASPERINI 1990.

momenti in cui sono stati effettuati i versamenti. La seconda, che è datata alla seconda metà del IV secolo a.C., riporta i versamenti delle somme effettuate sotto il controllo degli amministratori. Si tratta di testimonianze che ci permettono quanto meno di immaginare le attività svolte dagli addetti ai lavori che frequentavano il tempio.

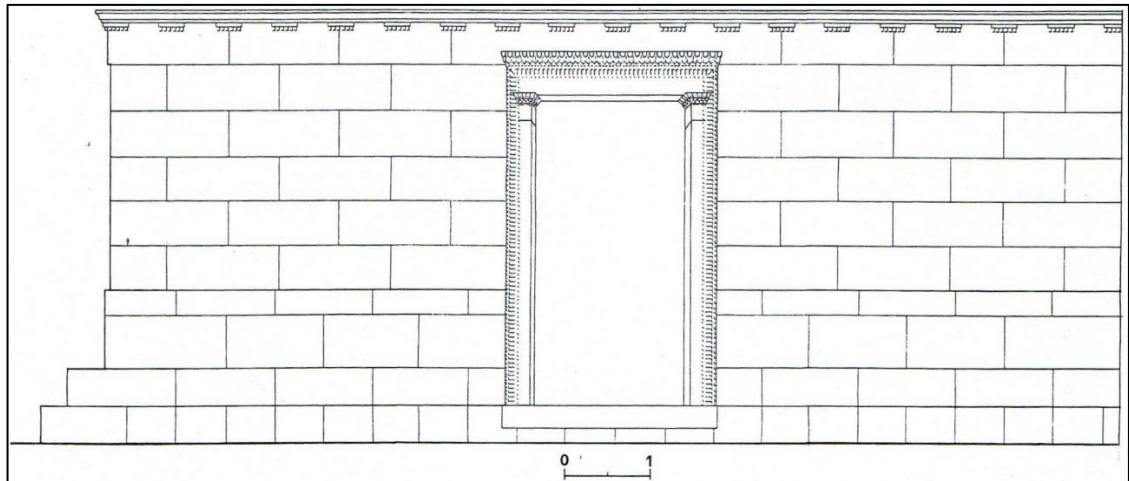


Fig. 14 - Cirene, I Tempio di Apollo, ricostruzione del prospetto del lato Est (PURCARO 2001)

Ora che abbiamo concluso l'analisi architettonica di questo edificio è opportuno riflettere sul culto che lo interessava.

Il *tèmenos* di Cirene è stato dedicato ad Apollo sin dalle sue origini nel VII secolo? Se sì, quale ruolo e accezione aveva la divinità in questo contesto? Possiamo pensare ad un'influenza esercitata dal culto di Apollo Pizio e, in particolare di Gortina nella realizzazione del *tèmenos*?

2. 7 Apollo a Cirene, le influenze esterne e lo sviluppo locale.

Per indagare il rapporto tra Apollo e Cirene non possiamo che iniziare dalla tradizione scritta sulle origini della *polis*, che trova nell'oracolo di Delfi il principale attore nella storia della fondazione di Cirene, il che imputerebbe all'Apollo Pitico un'influenza poco equivocabile sin dalle origini della città. Tuttavia, prima di proseguire, è necessario dimostrare l'attendibilità del racconto Erodoteo che non è

esime dalla tendenza della tradizione greca antica, di assegnare ai responsi oracolari della Pizia un ruolo decisivo nell'indirizzamento degli ecisti per la riuscita dell'impresa coloniale. Questo tema, la centralità di Delfi appunto, è ad oggi discusso e le opinioni a proposito sono polarizzate⁷¹. Stando ai più scettici, come M. Giangiulio, le memorie coloniali che facevano di Delfi il polo di emanazione non sono affidabili in quanto manipolate nel corso della loro trasmissione scritta per scopi di natura politica⁷². Questi racconti tradirebbero dunque la volontà del celebre santuario di mostrarsi quale polo attrattivo, con un'influenza panellenica, fin dalle sue più antiche origini, nell'VIII secolo a.C. Stando invece ad un'opinione più moderata, come quella di M. Lombardo, Delfi avrebbe svolto realmente un ruolo decisivo per la nascita di alcune colonie⁷³. Appurato ciò, per la fondazione cirenaica non sembrano esserci sufficienti motivi per mettere in dubbio l'intervento di Delfi. Se l'VIII secolo a.C. sembra un momento precoce e improbabile perché Delfi funga da polo orientatore per la colonizzazione, come sostiene chi scredita la centralità del santuario pitico, nel caso della fondazione di Cirene, siamo ad un secolo di distanza, in un momento più maturo, trovandoci alla fine del VII a.C. In secondo luogo, la tradizione relativa alla *polis* libica insiste molto nell'attribuire a Delfi un ruolo centrale, cosa che non si può dire per altre fondazioni coloniali in cui il patrocinio Delfico è solo ipotizzato. Appurata la plausibilità della tradizione e con essa l'influenza di Apollo pitico a Cirene, dobbiamo ora considerare che nella colonia libica è testimoniata la presenza di un Apollo *Archegeta* dalla Va pitica di Pindaro⁷⁴ e dalla stele dei fondatori⁷⁵. Ora, *archeogeta* è un epiteto che indica una specifica funzione di protezione dei coloni che viene impiegato non solo per Apollo ma anche per altre divinità maschili come Dioniso, Eracle e Asclepio, o a divinità femminili, come Atena, Artemide, Rhea o ancora ad eroi come Menelao e altri anonimi eroi *archegetai*. Nel caso di Cirene, anche Batto, l'eroe eponimo, viene indicato con questo epiteto⁷⁶. Qual è il rapporto tra questo Apollo e l'Apollo di Delfi? È plausibile pensare che questa specifica funzione assunta a Cirene si

⁷¹ SAMMARTANO 2018.

⁷² GIANGIULIO 2010, 121-135.

⁷³ LOMBARDO 2011, 139-159.

⁷⁴ Pind. Pyth., V, 60.

⁷⁵ SEG, IX, 3, 11.

⁷⁶ SEG, IX, 3, V.

ispirasse all'Apollonio Pitico, il cui oracolo aveva a tutti gli effetti orientato alla fondazione della città? Se così fosse, sarebbe possibile considerare il *tèmenos* dell'agorà da noi indagato come la principale testimonianza di un arcaico culto devoto ad Apollo?

Come è già stato detto, l'unica testimonianza materiale di un culto di Apollo nell'agorà di Cirene risale al IV secolo a.C., quando sorse il tempio ad *oikos* denominato di Apollo sopra i resti del recinto di epoca arcaica. Il principale indicatore che suggerisce di trovare nel figlio di Leto il destinatario del culto è una coppa attica a vernice nera risalente al IV secolo a.C. e recante un'iscrizione graffita⁷⁷ con una dedica che si riconduce ad Apollo. L'evoluzione architettonica dell'edificio, che di fatto viene monumentalizzato ma non subisce una radicale modifica nella pianta, ci autorizza a pensare che dal VII secolo a.C. al IV a.C. la divinità destinataria del santuario non fosse cambiata e che quindi, anche nella sua fase più arcaica il *tèmenos* fosse dedicato al culto di Apollo. Un culto che nello specifico era devoto ad un Apollo connesso alle origini della città e delle più antiche istituzioni pubbliche. Il *tèmenos* si trova infatti nel cuore pulsante della *polis* e sorse assieme ai primi edifici qui costruiti, con il preciso scopo di dare una struttura al neonato spazio pubblico. Resta da capire con quale accezione fosse venerato, come *Pithios* o *Archeogeta*, e anzi, se sia corretto pensarli l'uno alternativo all'altro e non sia il caso di considerarli come attributi complementari. Potremmo a questo punto parlare correttamente di un tempio di Apollo *Pythios* a Cirene. E proprio a tal proposito, in supporto a quest'ipotesi, che viene in aiuto il confronto con il *Pythion* di Gortina. La pianta dei due *tèmena* arcaici è infatti del tutto equiparabile come avremo modo di vedere nel capitolo dedicato al confronto planimetrico tra i templi esaminati. Il che potrebbe suggerire che il recinto cretese, forse di poco antecedente, abbia costituito un modello per quello cirenaico. Se anche non bastasse il confronto archeologico per pensare questa come un'ipotesi plausibile, non si dovrebbe trascurare il racconto sulle origini di Cirene. Come ci dice Erodoto, i Tereci mandarono dei messi a Creta che fecero il giro dell'isola per trovare infine Corobio che li avrebbe poi guidati a Platea. Non solo, consideriamo anche le origini di Batto,

⁷⁷ STUCCHI 1967, 167, fig. 194.

che ha per madre un illustre cretese. Sull'attendibilità della fonte erodotea si è già discusso sopra e se anche non possiamo dare per scontato che quanto narrato sia vero, certo non possiamo mostrarci indifferenti alla notizia che i fondatori di Cirene passarono per Creta e la visitarono per intero. La tradizione erodotea in questo caso ci dà degli indizi che potrebbero rimandare ad una realtà storica plausibile.

3) Delo

Il terzo caso studio che andremo ad analizzare è il *Pythion* che si trova a Delo, nel santuario di Apollo. Anche in questo caso seguiremo la metodologia delineata sin dall'inizio cercando prima di tutto di ricostruire la storia delle ricerche condotte a Delo.

L'isola di Delo fa parte dell'arcipelago delle Cicladi ed è compresa tra Mikonos ad ovest e Réneia ad est. Si sviluppa in lunghezza, in senso nord-sud, per 5,2 km mentre raggiunge la larghezza massima di appena 1,3 km. Di costituzione granitica, Delo doveva essere in passato, come ora, priva di vegetazione, dominata dal monte Cinto e attraversata da Nord a Sud dal fiume Inopo. Il santuario di Apollo, un trapezio irregolare di 180 m per 130 m, costituisce il complesso religioso più importante di Delo e si sviluppa nella porzione nord-orientale dell'isola, vicino alla costa (fig. 15).

3. 1 Storia della ricerca archeologica e inquadramento generale

I lavori di scavo sistematici iniziarono nel 1873⁷⁸ grazie al Lebègu⁷⁹, che sterzò alcuni ruderi situati nella sommità del monte Cinto. A proseguire il lavoro iniziato dal Lebègue fu Stamatakis, il quale eseguì numerosi saggi per conto della Società archeologica greca. Per dieci anni, dal 1877 al 1888, il testimone passò a Homolle⁸⁰, che condusse diverse campagne di scavo liberando il tempio di Apollo e gli edifici circostanti. Hauvette-Besnaut e S. Reinach lavorarono poi al Santuario degli dèi stranieri, al *Kabeirion* e agli edifici intorno al lago. Ma l'opera più grande di studio

⁷⁸ IACOPI-ZANCAN 1931.

⁷⁹ LEBEGUE 1876.

⁸⁰ HOMOLLE 1887.

e ricerche nell'isola venne iniziata dalla Scuola archeologica francese di Atene. I rapporti preliminari di scavo vennero pubblicati nella rivista “*Bulletin de Correspondance Hellénique*”, mentre, dal 1876 ebbe inizio la pubblicazione sulla collana “*Exploration archéologique de Délos*”, in attivo ancora oggi. La scuola francese mise in luce i resti di 60 edifici e numerosissime iscrizioni relative alla storia e all'amministrazione del santuario e diverse opere d'arte ancor oggi oggetto di studio.

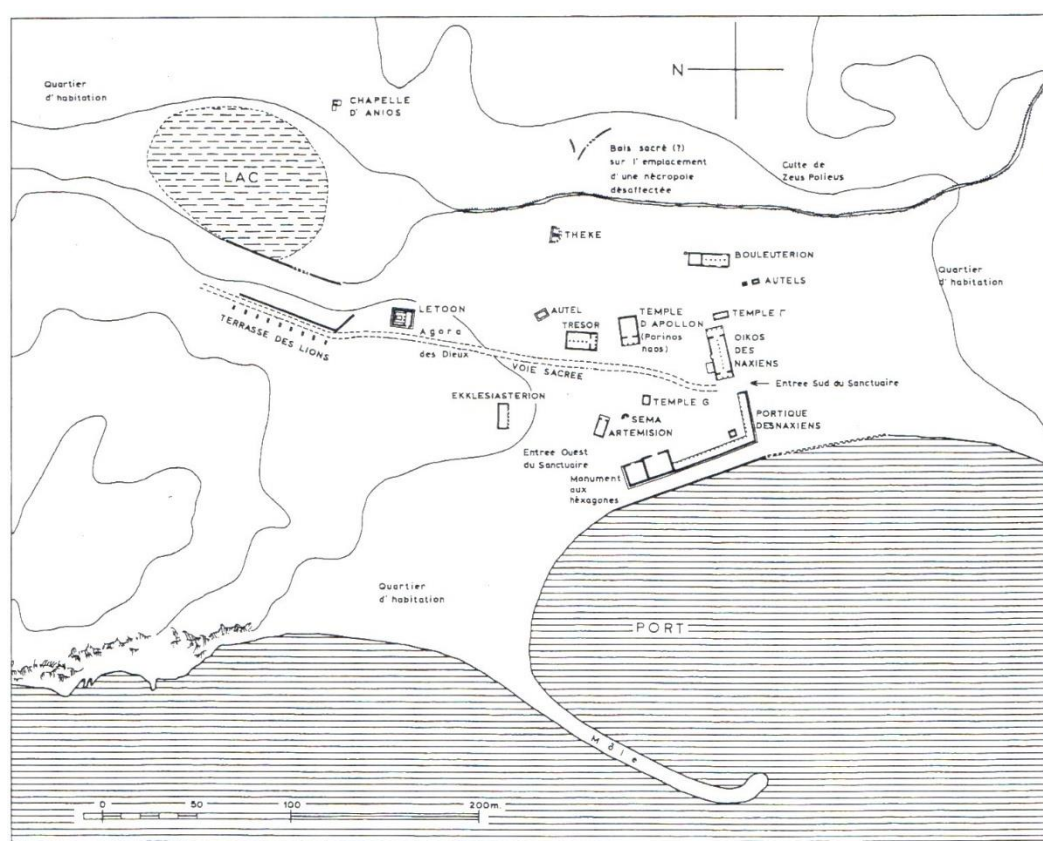


Fig. 15 - Delo, settore centrale dell'isola in età arcaica (da DUCAHINE – FRAISSE 2001).

Quando nacque questo complesso culturale e come si sviluppò nel tempo? Il primo edificio di culto sembra essere il sacello Γ (GD7) che secondo l'ipotesi più plausibile risalirebbe all'età geometrica⁸¹. Una prima vera e propria

⁸¹ COARELLI 2016, 19.

monumentalizzazione ebbe inizio nel VII secolo a.C., periodo in cui venne realizzato l'*oikos* dei Nassii che corrisponde in realtà al tempio arcaico di Apollo⁸². A questo orizzonte cronologico si riporta tra l'altro l'inno omerico⁸³, prima fonte letteraria del santuario Delio⁸⁴. Sin dall'epoca arcaica il santuario fu presieduto dagli ioni delle isole e della costa, in quanto sede religiosa della federazione delle Cicladi, la lega anfizionica, e vi si svolgevano regolarmente assemblee, feste e giochi ginnici.

La possibilità di ricostruire l'organizzazione spaziale e la collocazione dei vari edifici all'interno dello spazio sacro è stata resa possibile solo da poco⁸⁵, grazie al riconoscimento⁸⁶ di due cardini essenziali: il *Keratòn*, luogo originario del culto che viene identificato con il "Monument à abside" (GD 39) e il tempio più antico del dio identificato nell'*Oikos* dei Nassi (GD 6). È attorno a questi due poli che si può ricomporre il sistema di edifici presenti nel *tèmenos* di Apollo e di Artemide, un sistema che andò formandosi nel corso di una lunga vicenda storica, un sistema all'interno del quale si trova anche il tempio che ci interessa più da vicino e di cui ora ci occuperemo nel dettaglio.

Nell'area a sud del *tèmenos*, dove sorse il culto originario di Apollo, si colloca l'edificio di cui vogliamo occuparci. Stando all'interpretazione più accreditata⁸⁷ su qui poi torneremo, il tempio di Apollo *Pythios* di Delo coincide infatti con l'edificio GD 42, in prossimità dell'ingresso ovest al santuario, in una posizione piuttosto stretta tra il *Keratòn* (GD 39), cui abbiamo accennato sopra, e il tempio di Artemide (GD 46) (fig. 16).

⁸² COARELLI 2016, 19.

⁸³ Omero, *Inni*, III, 1-176.

⁸⁴ Per una disamina dell'inno Omerico ad Apollo vedi *supra* capitolo su Apollo Pytio.

⁸⁵ COARELLI 2016, 17.

⁸⁶ BRUNEAU-FRAISSE 2002.

⁸⁷ BRUNEAU-DUCAT 2005, 203-205.

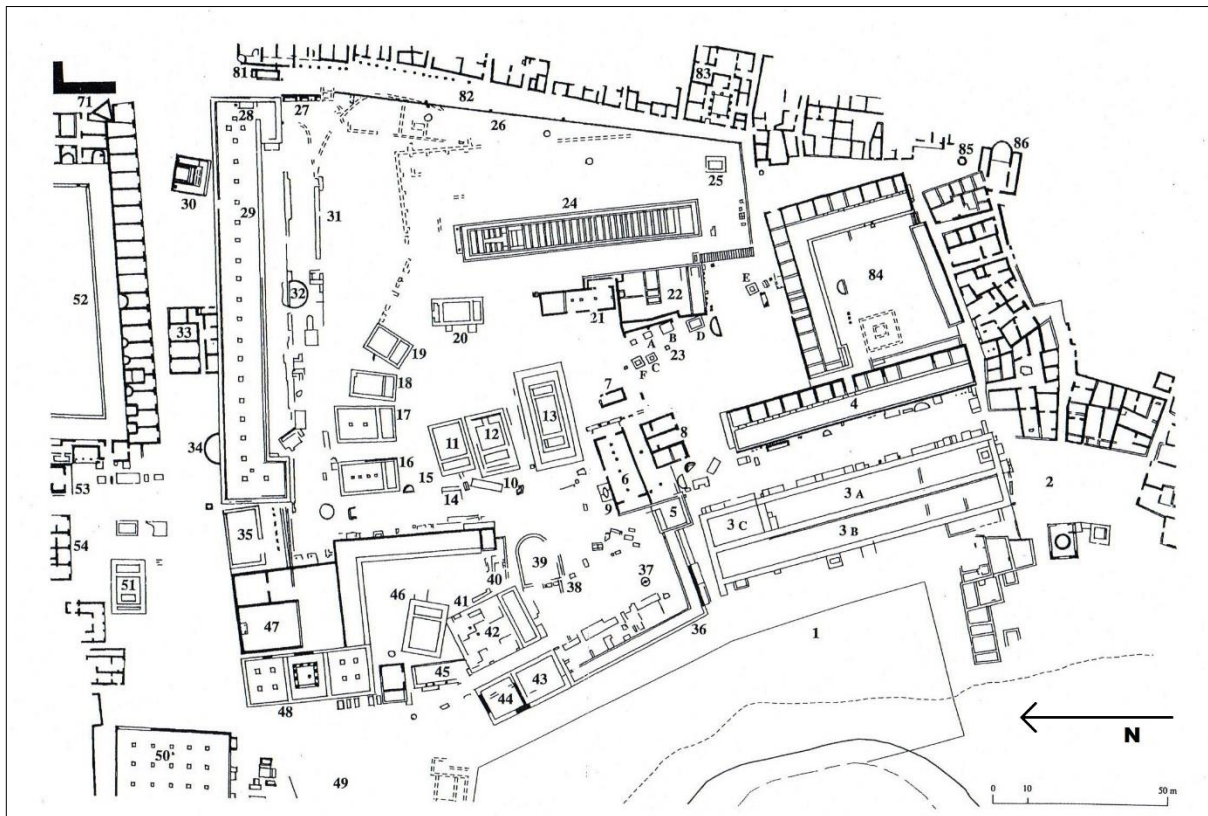


Fig. 16 - Delo, *hieròn* di Apollo (da BRUNEAU-DUCAT 2005)

3. 2 Le fonti scritte e gli studi moderni per l'individuazione del *Phytion* nel santuario

A testimoniare l'esistenza, nel santuario, di un edificio chiamato *Phytion* sono, in questo caso, conti e inventari redatti dagli *hieropes* che vennero pubblicati da Bruneau⁸⁸ nel 1970. Il primo documento che menziona esplicitamente il tempio è un'iscrizione⁸⁹ del 304 a.C. nella quale si fa riferimento al legname destinato ad alimentare il fuoco dell'altare e che attesta, dunque, che in quell'anno il tempio era già finito e funzionante. Seguono poi due epigrafi, da riferire quasi certamente allo stesso edificio⁹⁰, che precisano la data della costruzione. La prima⁹¹ è del 345-346 a.C. e ci parla dei lavori nel *naòs*, attestando in questi anni una fase avanzata nella

⁸⁸ BRUNEAU 1970, 115-125.

⁸⁹ *IG* 144, A 29.

⁹⁰ COARELLI 2016, 151.

⁹¹ *ID* 104-24.

costruzione del tempio. La seconda, che si data agli anni centrali del IV secolo a.C., è un documento attico⁹², più in particolare si tratta di un regolamento relativo ad uno *hieròn* non meglio specificato. Tuttavia, la menzione delle volute attesta che si tratta di un edificio ionico e il *Pythion* è l'unico tempio ionico del santuario. I documenti ci offrono anche un altro importante dato: a commissionare il tempio furono gli Ateniesi. Del ruolo giocato da Atene al santuario di Delo e del contesto storico in cui si colloca l'erezione del *Pythion* tratteremo in seguito. Torniamo ora alle fonti che ci rivelano anche delle informazioni preziose sulla struttura architettonica e sulla disposizione interna dell'edificio⁹³: il tempio, di ordine ionico, aveva una struttura imponente. Leggendo un conto del 280 a.C. si possono trarre le seguenti informazioni: le colonne (*κίων*) situate all'interno del tempio e il soffitto (*όροφή*) erano rivestite di bianco (*ψιμίθιον*) (IG 165, 25-26).

IG 165, 25-26:

«ψιμιθίου εἰς τὴν ὀροφήν καὶ εἰς τοὺς κίονας τοὺς ἐν τῷ Πυθίῳ παρὰ Μνησίλεω
μναῖ [τετ]τ[αράκο]ντ [α . . .]»

Ai versi 22-24 dello stesso documento leggiamo che l'edificio era coperto da un tetto la cui posizione rispetto alle colonne e al *kymatia* è definita col termine *κατάπροσθεν*.

IG 165, 22-24:

«Δεινομένει ἐγλαβόντι τὴν ὀροφήν τὴν κατάπροσθεν τῶν κίωνων τῶν ἐν τῷ Πυθίῳ
...»

Ai versi 17-18 si dice che nell'edificio erano tenute delle brocche (*στάμνοις*) panatenaiche.

IG 165, 17-18:

Δεξίῳ ἀγκύλας ποιήσαντι τοῖς στάμνοις τοῖς παναθηναϊκοῖς τοῖς μετε[νεχθεῖσι]ν ἐκ
τοῦ Πυθίου

⁹² ID 104-4.

⁹³ BRUNEAU 1970, 121.

Ai versi 14-15 apprendiamo che l'edificio era inoltre dotato di numerose finestre laterali (*παραθυρίς*)⁹⁴.

IG 165, 14-15:

«Δεινομένει ἐγλαβόντι καὶ ἐργασαμένοι τὴν [ἀ]νάβασιν ὥστε [θεῖναι] τὰς παραθυρίδας τὰς ἐν τῷ Πυθίῳ ἄ»

Un altro conto, più recente, che risale al 179 a.C. (ID 442 B, 219), ci dice che il tempio aveva un lucernario (*ύπολαμπάδος*) dotato di una serratura (*κλειῖθρον*).

ID 442 B, 219:

«ἐπισκευάσαντι κλειῖθρον τῆς ύπολαμπάδος οὗ τὰ τρία»

Secondo un conto del 274 a.C. invece, il tempio ospitava un *thalamos* vicino al quale si alzava una palma (*φοῖνιξ*) e, non ultimo per importanza, un fuoco perpetuo (IG 199, 80; 41-42), che, stando a tutti gli autori che nel corso del tempo si sono occupati del tempio, è la chiara prova di un altare.

IG 199, 80:

«Νευγένει τῷ ἐγλαβόντι ἐγκαῦσαι τὰ κομάτια τὰ [ἐπὶ τοῦ] θ[αλ]άμου οὗ ὁ φοῖνιξ τὸμ πόδα»

IG 199, 41-42:

«τὸ πῦρ ἐν τῷ Πυθίῳ»

Da un conto del 246 a.C. veniamo inoltre a conoscenza dei lavori di manutenzione nel tempio: fu necessario dipingere il tempio con la tecnica dell'encausto⁹⁵ e raschiare dove serviva e dorare tre statue per far riacquisire loro l'aspetto originale (ID 290, 229-244).

Il tempio aveva inoltre un fregio marmoreo a rilievo, del quale si conservano solo alcuni frammenti, sufficienti tuttavia, a confermare che vi fosse rappresentata una

⁹⁴ IG 165, 14-15.

⁹⁵ BRUNEAU 1970, 122.

Teseide⁹⁶. L'edificio così descritto viene ad oggi identificato con certezza⁹⁷ con l'edificio nominato GD 42 che si trova all'interno del recinto sacro ad Apollo. Ma non è sempre stato così.

R. Vallois⁹⁸, che per primo cercò di dare una collocazione al *Pythion*, riteneva che l'edificio descritto dalle fonti coincidesse con il Tempio dei tori (GD 24) dal momento che trovava nel GD 42 il *Keratòn*. Dopo di lui Ch. Picard⁹⁹, rifiutandosi di individuare nel GD 42 il *Keratòn*, propose di vederci piuttosto il tempio di Apollo, avanzando quindi per primo l'ipotesi che poi si rivelerà corretta e verrà confermata più di recente da Bruneau e Ducat¹⁰⁰. Particolarmente decisiva per giungere a questa conclusione è la già citata iscrizione¹⁰¹ datata al 345-344 a.C. Si tratta di un rapporto di Philistides, *grammateus* dei *naopoioi* che nel descrivere lo stato di avanzamento dei lavori nel *neòs* del *Pythion* menziona un *prostoion* e altre strutture localizzate in relazione all'Artemision, GD 46, che, nella pianta del santuario, è l'edificio che giace accanto al GD 42. Ma cosa rimane oggi di questo edificio e quali sono le informazioni che si sono ricavate dai resti conservatisi?

3. 3 I dati materiali e gli studi condotti sul *Pythion*

A proporre una prima descrizione del tempio GD 42 fu Courby¹⁰². L'autore descrive un edificio che chiama tempio A (fig. 17), composto da una cella lunga 16,75 m e larga 15,75 m, preceduta da un pronao e da una *prostasis* di dieci colonne¹⁰³. La distanza tra gli assi delle colonne è di 1.81 m, il doppio della cifra modulare della crepidine e dei muri pari a 0.905 m. Lo stesso Courby ipotizza anche l'esistenza di una doppia fila di colonne interne alla cella¹⁰⁴, necessaria a distribuire il carico delle travi.

⁹⁶ COARELLI 2016, 151.

⁹⁷ COARELLI 2016, 151.

⁹⁸ VALLOIS 1944, 33-37.

⁹⁹ PICARD 1946, 113-117.

¹⁰⁰ BRUNEAU-DUCAT 2005, 203-205.

¹⁰¹ ID 104-24.

¹⁰² COURBY 1921, 174-241.

¹⁰³ COURBY 1921, 210.

¹⁰⁴ COURBY 1921, 211.

Poco più di vent'anni dopo Courby, Vallois¹⁰⁵ fornì a sua volta una descrizione del GD 42, nonostante ritenesse, come già abbiamo avuto modo di constatare, che questo edificio coincidesse con il *Keratòn* piuttosto che con il *Phytion*. Egli ribadisce, a sua volta, che le fondazioni della cella, in *poros*, sono così danneggiate che a malapena si vede il loro profilo. La descrizione dell'edificio non si scosta molto da quella del Courby, non fosse per la ricostruzione della cella del tempio. Stando a Vallois, infatti, l'alzato della cella doveva essere diverso rispetto alla disposizione del portico: in qualche modo dovevano esserci tre navate e un corpo centrale con elevato alto e stretto, che doveva appoggiare su pilastri o speroni attaccati ai muri laterali. Questo corpo aveva un cornicione inferiore a dentelli e una trabeazione superiore con un fregio scolpito, di cui rimangono pochissimi resti e aveva inoltre delle aperture realizzate con fori stretti¹⁰⁶. Questa ipotesi ricostruttiva sarà poi ripresa da Roux, come vedremo a breve.

¹⁰⁵ VALLOIS 1944.

¹⁰⁶ VALLOIS 1944, 153.

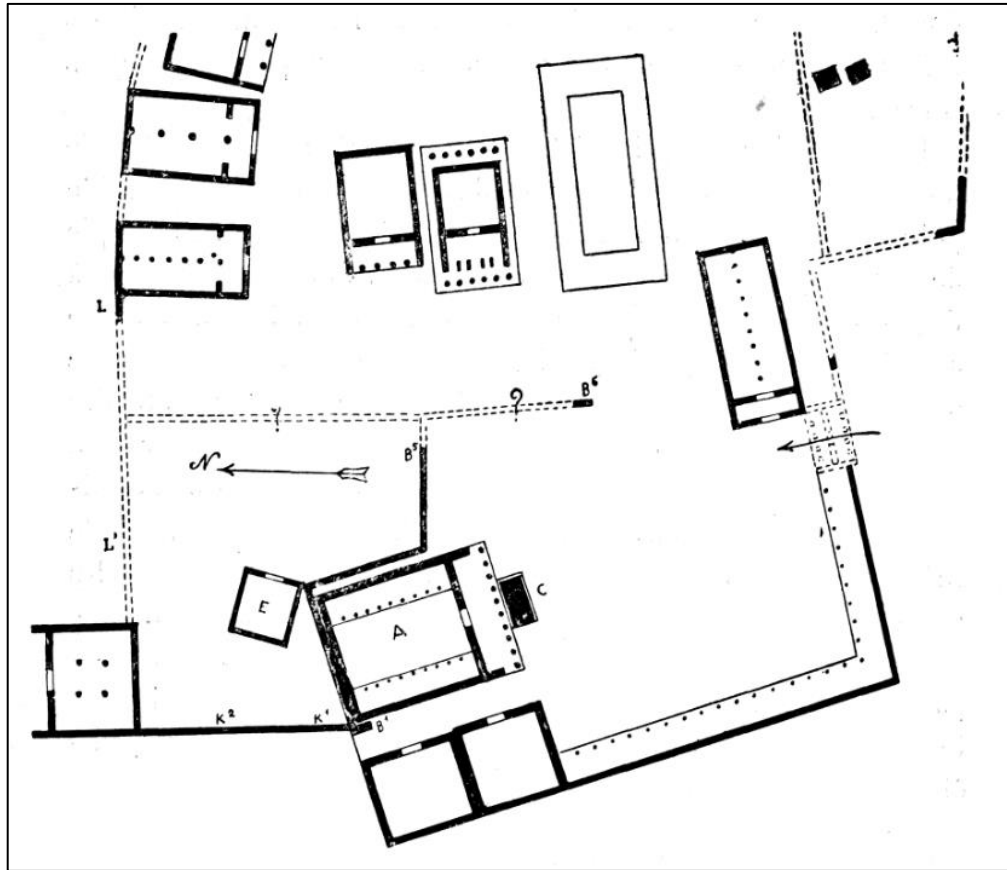


Fig. 17 - Delo: Pianta del settore ovest del santuario alla fine del V secolo a.C. (COURBY 1921)

Qualche anno dopo la pubblicazione di Vallois, Picard¹⁰⁷ riconobbe nel GD 42 il *Pythion* piuttosto che il *Keratòn* come già visto sopra.

Nel 1979, G. Roux, personaggio che nel corso di questa trattazione avremo modo di incontrare nuovamente, dedicò un articolo¹⁰⁸ ai templi d'Apollo presenti nel santuario di Delo. A proposito del *Pythion*, come i precedenti autori, ci informa che subì numerosi spogli e che si conserva solo per le tracce delle fondamenta poste sulla roccia vergine, livellata per accoglierle¹⁰⁹. Roux riporta che il tempio ha un perimetro di 23,38 m x 17,33 m diviso in due parti: una cella quasi quadrata, 16 m x 16,90 m, «*environ à l'intérieur des murs*»¹¹⁰, ovvero, dall'interno dei muri perimetrali e un pronao con *prostoon* a dieci colonne, rivolto a sud, verso i propilei

¹⁰⁷ PICARD 1946, 60-66

¹⁰⁸ ROUX 1979, 109-135.

¹⁰⁹ ROUX 1979, 122.

¹¹⁰ ROUX 1979, 122.

(fig. 18). Stando all'autore, la superficie di 270 m² (che eguaglia quella della cella del tempio di Delfi) rende questo il più grande dei templi a Delo, quattro volte superiore alla cella del *naos* del gran tempio periptero. E proprio per questo, come già sostenuto dai precedenti autori, la cella doveva esser dotata di un colonnato interno, o comunque, non poteva essere vuota.

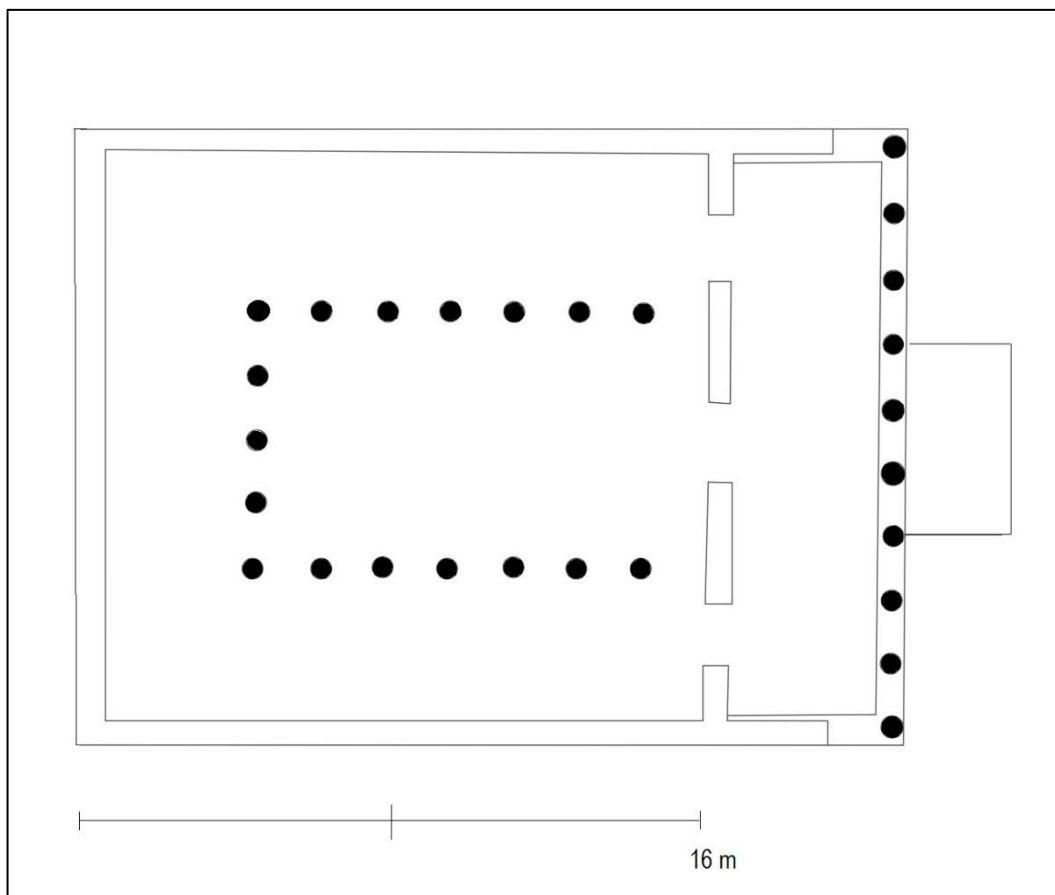


Fig. 18 - Delo, pianta del tempio di Apollo *Pythios* (ROUX 1979)

Ecco che dunque, accogliendo l'ipotesi di Vallois, Roux ribadisce che, nella cella, la copertura si sviluppava su due livelli di altezza corrispondenti a tre "navate", due laterali e una centrale: il corpo centrale era più stretto e sovrastava la copertura delle navate laterali. La funzione del corpo centrale era quella di un lucernario, lo stesso

menzionato dalle fonti scritte, dotato di finestre¹¹¹ e necessario a proteggere, ma allo stesso tempo illuminare, l'altare interno alla cella. Roux commise un errore d'interpretazione nel credere che questo altare collocato dentro alla cella fosse il *Keratòn* sacro ad Apollo¹¹², tale ipotesi ad oggi è infatti del tutto implausibile¹¹³. Ma aggiunse un'altra considerazione fondamentale a provare che l'edificio in questione, il GD 42, fosse a tutti gli effetti il *Pythion*, partendo dall'assunto che l'unico tempio dotato di più ingressi a Delo fosse proprio il *Pythion*: nell'asse della facciata, contro lo stilobate del portico, si vedono le fondazioni di un grande basamento di cui non si vede nessuna sovrastruttura¹¹⁴ (fig. 19). Quest'ultima sbarrava per la lunghezza di tre intercolumni l'accesso al tempio dal centro e lo lasciava libero dai lati. Scartando l'idea che il basamento fosse relativo ad un altare, troppo vicino alla facciata, Roux trova in esso la prova che esistessero più porte d'accesso al tempio.

¹¹¹ ROUX 1979, 123.

¹¹² ROUX 1979, 126.

¹¹³ COARELLI 2016, 152.

¹¹⁴ ROUX 1979, 124.

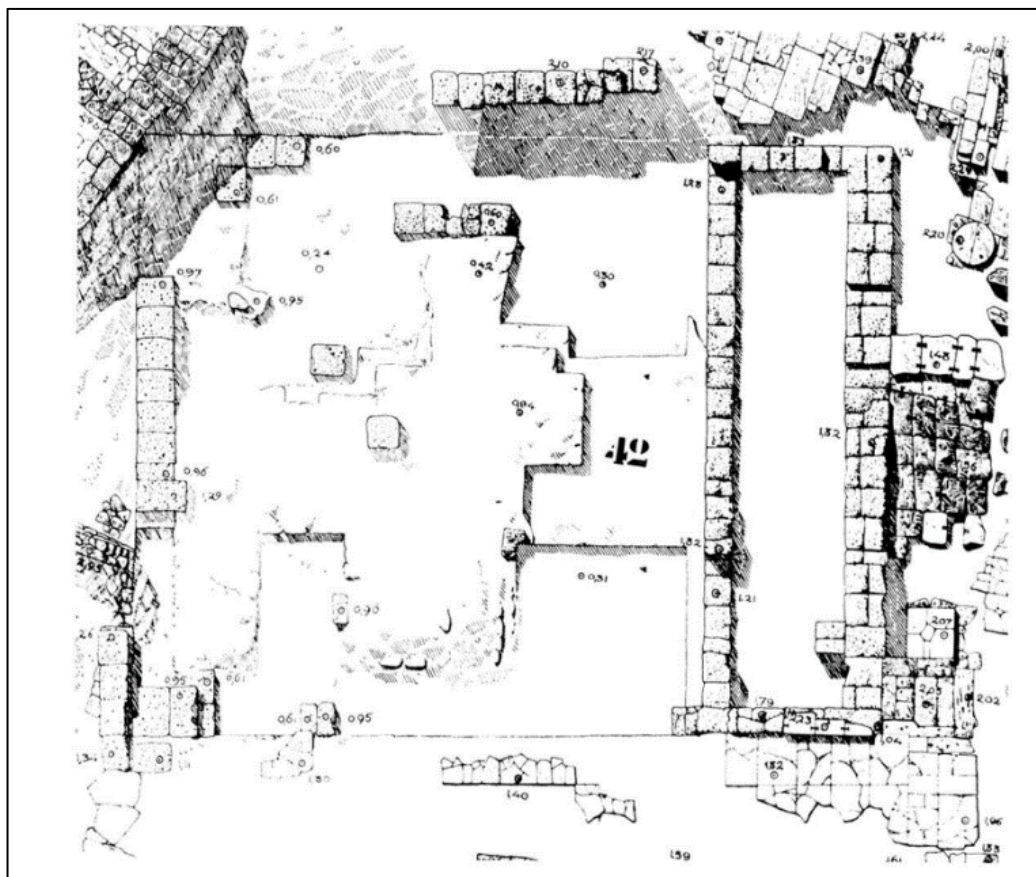


Fig. 19 - Delo, pianta dell'edificio G42 identificato come Tempio di Apollo *Pythios* (ROUX 1979)

A Roux dobbiamo infine il gran merito di aver notato e dimostrato per primo la somiglianza tra il tempio di Delo e altri due casi che ritroviamo in questa tesi, Gortina ed Epidauro. Nello stesso studio del 1979¹¹⁵ egli ricorda anzitutto il *Pythion* di Gortina, in particolare nel suo sviluppo architettonico di età ellenistica, nel III secolo d.C.: “*Le sanctuaire archaïque, simple téménos enclos par un mur de péribole, fut augmenté à l'époque hellénistique d'un prostôon fermé, orné en façade de colonnes doriques engagées, la cour primitive demeurant hypèthre en arrière de ce vestibule couvert*”¹¹⁶. Roux paragona la pianta dei due edifici rilevando come entrambi siano dotati di una cella quasi quadrata e di un pronao con colonnato, nonostante la cella del *Pythion* delio fosse coperta mentre quella del *Pythion*

¹¹⁵ ROUX 1979, 109-135.

¹¹⁶ ROUX 1979, 130.

gortinio ipetra. Si sofferma poi a riflettere sul rapporto tra corte e pronao in particolare sulla soluzione adottata dagli architetti per ampliare il tempio costruendo il pronao. Stando all'autore, a Gortina, l'architetto che dovette occuparsene fu costretto a non modificare il livello della corte, per evitare che il pubblico dovesse salire delle gradinate per entrare e uscire e si limitò a interrompere la crepidine. La stessa soluzione fu adottata, evidentemente prima, anche a Delo. Il secondo parallelismo proposto da Roux è con il tempio II di Epidauro, costruito al limite orientale dell'*Asklepieion*, al quale sarà dedicato il prossimo capitolo. Il primo dato che avvicina i due edifici è la datazione. Il tempio di Epidauro si data infatti alla fine del IV secolo a.C. La pianta è del tutto simile, rettangolare, comprensiva di corte e pronao dotato di sei colonne di ordine ionico *in antis*. Il perimetro dell'intero edificio misura 18,45 m x 13,95 m, quindi le proporzioni sono simili al *Pythion* delio, ma le dimensioni ridotte. Roux non fa menzione del recinto di Apollo a Cirene né tanto meno degli altri casi che vedremo più avanti.

È il caso ora di riportare un'ultima considerazione fatta da Roux. Come già abbiamo detto, egli stesso riteneva che tempio delio costruito nel IV secolo a.C. dovesse avere una cella dotata di colonnato interno ed essere coperto, sulla base delle fonti che lo descrivono e dei resti conservatisi. Tuttavia, la vicinanza con le piante del *Pythion* gortinio e con il tempio di Epidauro, che dovevano avere una cella scoperta, pongono un dubbio all'autore. Roux, infatti, in questo un po' provocatorio, non esclude l'ipotesi che a Delo, prima del *Pythion* testimoniato dalle fonti, esistesse un altro recinto che avrebbe potuto essere ipetro¹¹⁷. Sulla base dei dati archeologici conservatisi non si può dire in effetti se il tempio di cui noi osserviamo le rovine sia il primo mai costruito o fosse preceduto da un edificio più antico. E se le fonti scritte ci indicano che il *Pythion* venne costruito nella metà del IV secolo a.C., vero è che non ci danno la certezza che prima non esistesse nulla in luogo del tempio. I saccheggi delle pietre e gli scavi condotti hanno spogliato il terreno fino alla roccia vergine per cui non abbiamo le tracce che ci informino sulla storia del sito e sulle sue potenziali fasi di trasformazione. Se diamo per plausibile quest'ipotesi, la pianta del tempio di IV secolo a.C. riprenderebbe i contorni dell'antico *tèmenos*,

¹¹⁷ ROUX 1979, 133.

incastonandolo al suo interno. Si ripeterebbe in tal caso quell'evoluzione architettonica che troviamo a Gortina, con la differenza che a Delo, come già detto, la costruzione del pronao precede di quasi un secolo quella del *Pythion* cretese, realizzato solo nel III secolo a.C. Se si accoglie l'idea di Roux, dobbiamo quantomeno porci altre due domande: a chi si deve l'erezione di un primo *tèmenos* scoperto e, ammettendo che anche questo fosse dedicato ad Apollo *Pythios*, per quale motivo? Per il momento è più prudente, a mio avviso, in mancanza di dati, ritenere che il *Pythion* che noi vediamo sia il primo tempio ad essere stato costruito e che la sua erezione risalga alla metà IV secolo a.C. come ci attestano le fonti. Ma qual è il contesto in cui venne edificato, chi e per quale motivo gli Ateniesi lo fecero costruire. L'episodio che vede Atene quale commissionaria del tempio viene trattato nel dettaglio da Coarelli¹¹⁸ e ora merita di essere approfondito anche in questa sede.

3. 4 Il contesto storico della costruzione: i rapporti tra Atene e Delo

L'ingerenza ateniese negli affari dell'isola di Delo è un fatto ben noto e decisivo per comprendere ancor meglio la vicenda che vide come protagonista la costruzione del *Pythion* nelle metà del IV secolo a.C. e merita per questo una, seppur piccola, parentesi.

La relazione tra Atene e Delo iniziò ben prima del IV secolo a.C. Il primo intervento ateniese storicamente attestato nei confronti dell'isola risale al VI secolo a.C., quando il tiranno Pisistrato ordinò la prima purificazione della stessa¹¹⁹. Dopo esser passata dal dominio di Policrate di Samo al controllo persiano, Delo tornò nelle mani di Atene alla fine delle guerre persiane, quando nel 478 a.C. l'isola divenne sede della lega delio-attica, il cui tesoro venne conservato nel tempio dorico anfiprostilo degli ateniesi fino al 454 a.C. A partire da questa data, infatti, l'isola passò ufficialmente sotto l'egemonia ateniese per rimanervi fino alla fine del IV secolo a.C. Il tesoro della Lega venne trasferito ad Atene. Nell'arco di questo tempo il predominio Ateniese ebbe conseguenze a dir poco pesanti nella storia dell'isola. Divenne competenza ateniese, in particolare di cinque magistrati chiamati anfizioni,

¹¹⁸ COARELLI 2016, 153-160.

¹¹⁹ COARELLI 2016, 54.

il culto e tutto ciò che lo riguardava, dall'amministrazione dei beni sacri alla celebrazione delle feste. Sappiamo che un culto di Apollo e una festa detta *Apollonia* esistevano da tempo a Delo, come testimonia l'inno omerico ad Apollo. Ebbene, nel 425 a.C., in occasione della seconda purificazione dell'isola, gli ateniesi istituirono una nuova festa, *le Delie*, che ricorreva ogni cinque anni nel mese di antesterione (febbraio-marzo), in occasione delle quali si celebrava la nascita di Apollo e di Artemide e si svolgevano gare di ginnastica, di poesia e di ippica.

Ora che il quadro relativo ai rapporti tra Delo e Atene è un po' più chiaro, torniamo al tempio dedicato ad Apollo *Pythios*. Stando ad un'opinione¹²⁰ ormai consolidata l'erezione di quest'ultimo sarebbe strettamente connessa ad un fatto politico ben noto, ovvero, un processo¹²¹ intentato dai Delii agli Ateniesi per recuperare la gestione del santuario e ottenere la liberazione dell'isola e contrastare una volta per tutte l'oppressione ateniese. Le fonti che ce ne parlano sono scarse e frammentarie ma autorevoli¹²². Il conflitto venne giudicato dall'anfizionia di Delfi, il che non deve sorprendere, dal momento che la questione riguardava un altro santuario di Apollo. Il processo ebbe luogo verosimilmente nell'autunno del 345 o 346 a.C.¹²³. La causa dei Delii fu difesa da Euticrate, vicino a Filippo di Macedonia, mentre quella degli Ateniesi da Iperide. Contro le aspettative, Atene vinse la causa, nonostante il controllo dell'anfizionia fosse, in quel periodo, nelle mani di Filippo: in seguito alla pace di Filocrate, il re di Macedonia aveva infatti ottenuto i due seggi che nell'anfizionia di Delfi spettavano ai focidesi, garantendosi la maggioranza assoluta dei voti. È evidente che i Delii volessero approfittare del vantaggio di Filippo sperando che questo avrebbe dato loro ragione date le ostilità che esistevano con Atene¹²⁴. Ma non era negli interessi del neo-conquistatore della Grecia incrinare i rapporti con la città di Atene perché era passato troppo poco tempo dalla pace stipulata. All'interno di questo quadro è plausibile pensare che con la costruzione del tempio di Apollo, gli Ateniesi volessero imporre l'assimilazione

¹²⁰ DE SANTERRE 1982, 207-2014.

¹²¹ Da ultimo sul processo delfico si veda CHANKOWSKY 2008, 256-263.

¹²² Hyper., fr.76 Blass-Jensen; ef. Demost., coron. 18, 134; ps. Plut., vitae x orat., 850A.

¹²³ COARELLI 20016,156.

¹²⁴ COARELLI 2016, 154.

dell' Apollo di Delfi a quello di Delo? È questa la suggestione che da ultimo propone Coarelli¹²⁵, il quale vede nell'erezione del *Pythion* una conseguenza diretta della vittoria Ateniese al processo, la dimostrazione di gratitudine a Delfi. A tal proposito non si può non ricordare i difficili rapporti esistenti tra Delfi e Delo nella contesa sul culto di Apollo. La rivalità dei due centri è da tempo al centro di un dibattito che vede i filologi impegnati nella disamina dell'inno Omerico ad Apollo. Gli uni¹²⁶ ritengono che le due parti che compongono l'inno sarebbero nate distintamente a Delo e a Delfi, per poi essere unite, gli altri¹²⁷ ritengono invece che l'inno nasca siffatto, con le due parti, di Delo e Delfi unite. Tornando ad Atene e alla sua vittoria, la costruzione del *Pythion* sarebbe da vedersi come un modo per riaffermare il potere della *polis* attica. Del resto, sempre secondo l'autore «sembra difficile separare la realizzazione di un monumento del genere da un'occasione così significativa e perfettamente corrispondente alla politica religiosa che Atene andava conducendo da tempo nell'isola»¹²⁸. Non dobbiamo inoltre dimenticare che anche Atene aveva un *Pythion*, di cui poi ci occuperemo approfonditamente, risalente con ogni probabilità al VI secolo a.C. Ancora meno casuale appare dunque la scelta di costruirne uno anche a Delo.

4) Epidauro

Il prossimo caso di studio, che ben si presta al confronto con il *Pythion* di Gortina, è il tempio Π all'interno del santuario di Asclepio ad Epidauro, in Argolide. La metodologia di lavoro che si è stabilita al principio di questa tesi richiede che sia anzitutto fornito un quadro generale delle ricerche archeologiche condotte nel sito.

¹²⁵ COARELLI 2016, 154.

¹²⁶ CHAPPEL 2011, 59-81.

¹²⁷ BONNEL 2019, 1-10.

¹²⁸ COARELLI 2016, 154.

4. 1 Storia della ricerca

Il primo intervento ad Epidauro fu quello della Società Archeologica di Atene che, sotto la direzione di Panagiotios Kavvadias, scavò dal 1881 al 1929. I risultati ottenuti furono pubblicati in due volumi, il primo “*Fouilles d'Épidaure*” nel 1891¹²⁹ e il secondo “*Il santuario di Asclepio ad Epidauro*” nel 1900¹³⁰. Del 1895¹³¹ è il lavoro di Alphonse Defrasse e Henri Lechat “*Epidaure, restauration et descriptieux monuments du sanctuaire d'Asclépius*”, che, tuttavia, presenta molti errori di interpretazione. Del 1961 sono invece due studi innovativi di architettura, uno di Armin Von Gerkan e Wolfgang Muller-Wiener¹³², relativo al teatro, e l'altro di Georges Roux¹³³, relativo ad alcuni dei più importanti monumenti del IV e III secolo a.C. Quest'ultimo, in particolare, sarà il principale punto di riferimento per tutti gli studi successivi e quindi imprescindibile anche in questa sede, ai fini di approfondire la storia dell'edificio II. Proseguendo con le pubblicazioni relative all'*Asklepieion*, troviamo l'opera di Martiensen¹³⁴ “*The Idea of Space in Greek Architecture*”, in cui ad essere indagata è l'organizzazione spaziale del santuario. L'approccio topografico qui risulta senza dubbio innovativo. Tuttavia, l'autore fonda la sua analisi sulla pianta del Kavvadias che contiene un fraintendimento che si riflette inevitabilmente sull'interpretazione dell'intera organizzazione spaziale. Inestimabile è l'opera di carattere storico epigrafico redatta dalla Burford¹³⁵, in cui l'autrice confronta le evidenze epigrafiche con quelle architettoniche. Del 1983 è “*Epidauros*” di Tomlinson¹³⁶, il quale redige una vera e propria guida con l'obbiettivo di fornire al visitatore del santuario uno strumento utile per poter comprendere al meglio la sua storia. Approdiamo infine ai primi anni 2000 con un articolo di Evi Lembidaki¹³⁷, nel quale si trova una trattazione aggiornata dell'edificio di nostro interesse, sulla base degli scavi condotti a partire dal 1992.

¹²⁹ KAVVADIAS 1891.

¹³⁰ KAVVADIAS 1900.

¹³¹ DEFASSE-LECHAT 1895.

¹³² VON GERKAN – MULLER-WIENER 1961.

¹³³ ROUX 1961.

¹³⁴ MARTIENSEN 1958.

¹³⁵ BURFORD 1969.

¹³⁶ TOMLINSON 1983.

¹³⁷ LEMBIDAKI 2002.

4. 2 Introduzione generale al sito di Epidauro

Il santuario di Asclepio sorge in Argolide, nel Peloponneso (fig. 20), nove chilometri a sud rispetto l'antica città di Epidauro, oggi Palaià Epidauros, in una pianura riparata e circondata da montagne: a nord il Tithion, a sud-ovest il Koryphaion e a sud-est il Kynortion. Il sito era, ed è ancora, ricco di sorgenti e corsi d'acqua, fondamentali per le pratiche che si svolgevano all'interno del santuario di Asclepio, sulle quali poi troneremo. Il più antico culto di cui si abbia notizia ad Epidauro non è tuttavia quello di Asclepio ma quello del dio o eroe pregreco *Maleàtas*¹³⁸ che aveva sede sulla cima del monte Kynortion, associato a pratiche religiose fin dal periodo miceneo¹³⁹. Successivamente, nel corso del VII secolo a.C. si affermò il culto di Apollo che acquisì l'epiteto di *Maleàtas*.

¹³⁸ TOMLINSON 1983,

¹³⁹ BURFORD 1969, 41.

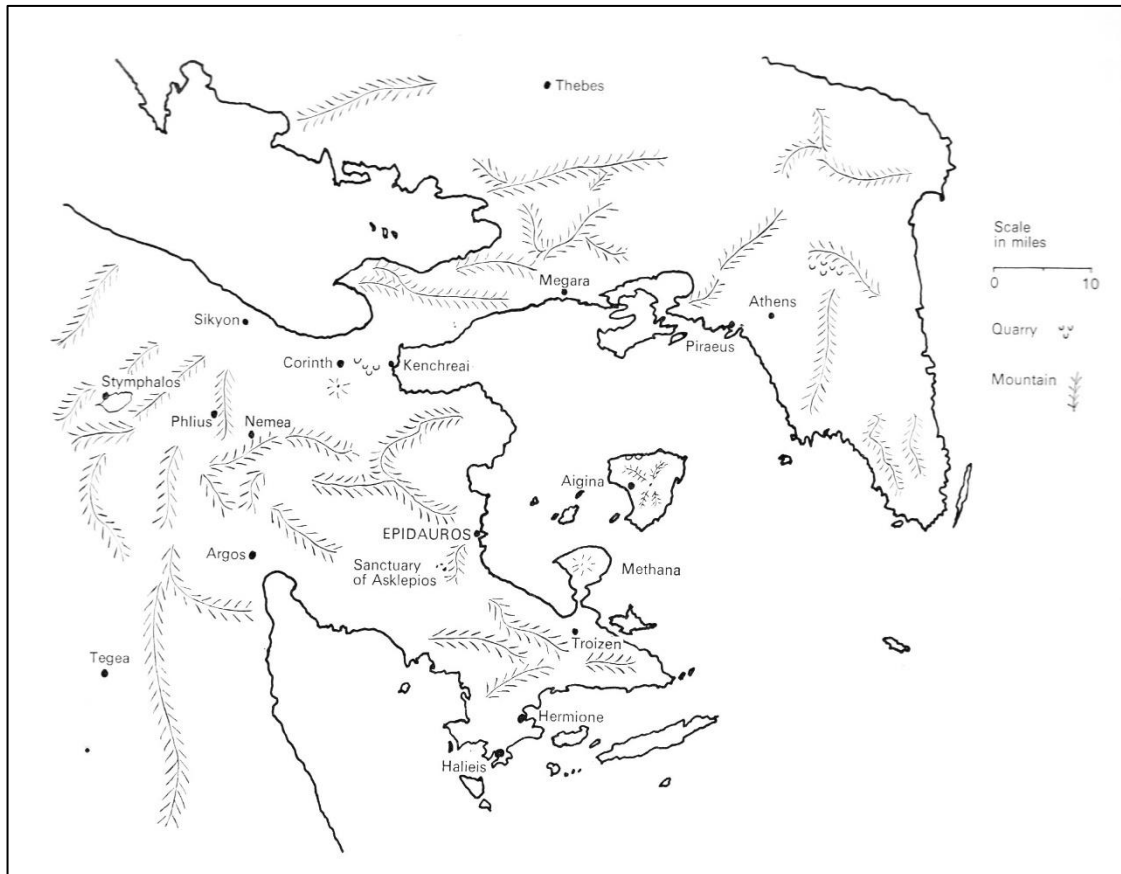


Fig. 20 - Grecia, pianta generale con indicato Epidauro (BURFORD 1969)

Più tardi, nel tardo V secolo a.C., approdò ad Epidauro il culto di Asclepio e, poco dopo nacque anche il santuario a lui dedicato¹⁴⁰. Spostato a nord-ovest rispetto a quello di Apollo *Maleàtas*, l'*Ascleiption*, è questo il nome cui si indicherà d'ora in avanti il santuario di Asclepio, si collocava al termine della via che proveniva dalla costa e dalla città di Epidauro (Fig. 21).

¹⁴⁰ TOMLINSON 1976, 97.

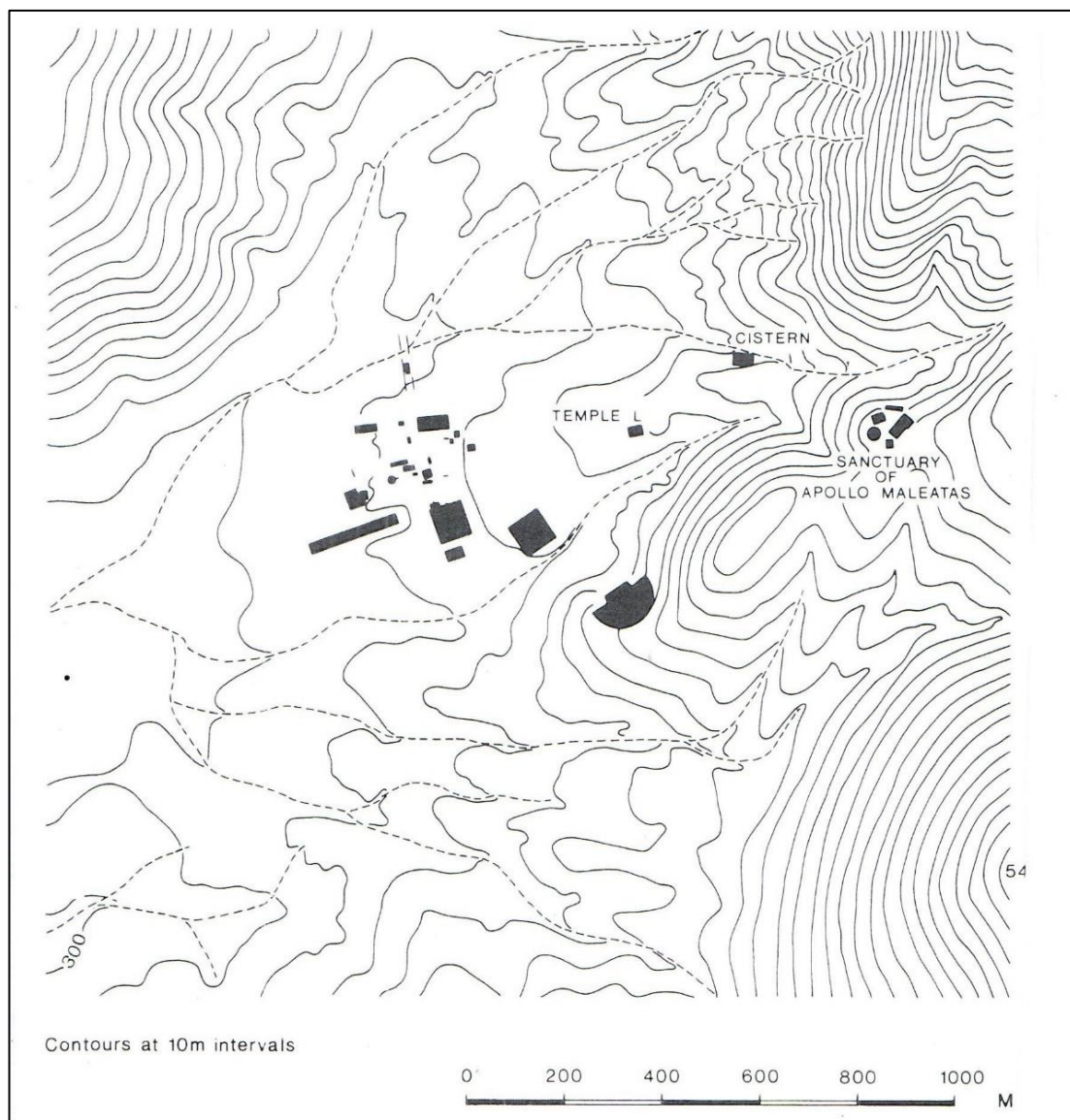


Fig. 21 - Epidauro. I due santuario di Apollo *Maleàtas* e quello di Asclepio (TOMLINSON 1983)

Una via, questa, che nel tempo divenne sempre più frequentata dai pellegrini che desideravano usufruire dei benefici offerti da Asclepio. Chi era dunque Asclepio?

4. 3 Il culto e le pratiche rituali legate ad Asclepio

Affrontare ora l'aspetto culturale legato ad Asclepio ci permetterà poi di fare delle considerazioni più ampie alla fine di questo capitolo. Il culto di Asclepio si diffuse a partire dalla fine del V secolo a.C., quando le città della Grecia iniziarono ad

essere divise dalle lotte di classe e il modello di vita tradizionale entrò in crisi¹⁴¹. Tra le diverse conseguenze che questa crisi portò con sé ci fu la necessità trovare negli dèi delle figure che potessero rispondere alle esigenze e ai problemi dei singoli individui. Ebbene, la figura di Asclepio rispondeva proprio a questi bisogni. Egli era infatti, nel panorama mitologico greco, la figura salvifica per eccellenza. Le fonti che ce ne parlano sono l'inno omerico ad Asclepio, la terza pitica di Pindaro e, in piena età romana, le metamorfosi di Ovidio. Stando a questi autori Asclepio nasce come semidio dall'umana Coronide e da Apollo, dettaglio questo non irrilevante, e viene istruito e formato nell'arte medica dal centauro Chirone. Asclepio inizia così ad esercitare i suoi poteri sui malati con veri e propri miracoli salvifici che, tuttavia, portano ad uno scompensamento tra il mondo dei vivi e mondo dei morti, attirando così la rabbia di Zeus che lo fulmina con la sua folgore. Ecco che allora Apollo decide di vendicarsi uccidendo i Ciclopi, fabbri delle folgori del padre degli dèi. Solo a questo punto, per rimediare, Zeus decide di rendere Asclepio un dio minore trasformandolo in una costellazione. Ora che abbiamo definito il profilo di questa divinità, è necessario chiedersi quali fossero i rituali ad essa associati, dal momento che questi, in qualsiasi spazio sacro, influenzano e orientano l'organizzazione dello spazio, della forma e delle funzioni degli edifici che ivi si trovano.

Per poter definire le pratiche proprie del culto di Asclepio, è bene chiedersi anzitutto chi fossero i diretti interessati di quest'ultimo. Ebbene, come già accennato sopra, a raggiungere in pellegrinaggio la casa del dio, erano, per la maggior parte, individui che si trovavano in uno stato di infermità. Questi ultimi diventavano veri e propri pazienti di Asclepio, il quale avrebbe dato una risposta ai loro mali tramite una visita o un messaggio. Parliamo quindi di un culto iatromantico, da *iatros* = guaritore e *manticos* = veggente, ovvero di una pratica di divinazione medica. Per poter aspirare a questo particolare rapporto con Asclepio, era necessario compiere prima dei sacrifici in onore del dio e una purificazione. Quest'ultima era infatti l'atto necessario e indispensabile per accedere a qualsiasi rito e, in questo caso, avveniva soprattutto attraverso una serie di immersioni in acqua¹⁴², le abluzioni.

¹⁴¹ TOMLINSON 1976.

¹⁴² TOMLINSON 1983, 17

Non è un caso se il sito dove sorgeva il santuario era ricco di sorgenti e corsi d'acqua. Solo in un secondo momento, avendo purificato anima e corpo il paziente avrebbe potuto accedere alla fase più importante di questo rito, ovvero l'incubazione. Si trattava di una terapia del sonno che prevedeva che i pazienti di Asclepio passassero la notte dentro l'*abaton*, l'edificio adibito a questa funzione. La divinità, allora, avrebbe fatto loro visita sottoforma di serpente¹⁴³, oppure avrebbe comunicato attraverso un sogno.

4. 4 L'arrivo di Asclepio ad Epidauro e lo sviluppo del santuario

In quanto divinità giovane nel *pantheon* greco, i santuari dedicati ad Asclepio venivano spesso collocati all'interno o in prossimità di spazi sacri preesistenti. E questo è quello che succede anche ad Epidauro. Qui non solo preesisteva il santuario di Apollo *Maleàtas* nel Kynortion ma, laddove poi sorgerà quello di Asclepio, esisteva un altro spazio sacro dedicato sempre ad Apollo. Risale infatti al VI secolo a.C. un'iscrizione¹⁴⁴ su un vaso in bronzo trovato vicino all'edificio E che attesta l'esistenza del culto di Apollo *Pythios*¹⁴⁵. Questo dato è per noi di fondamentale importanza perché ci informa dell'esistenza di un culto rivolto a questa divinità con la particolare accezione di *Pythios* in periodo arcaico. Su questo aspetto torneremo a riflettere in seguito. La prima attestazione del culto di Asclepio è una dedica risalente alla fine del V secolo a.C. rinvenuta sotto l'edificio E¹⁴⁶. Il dio della medicina viene quindi ad affiancarsi ad Apollo, suo padre, per poi imporsi definitivamente come divinità principale. Stando alla ricostruzione proposta da Burford¹⁴⁷ in un primo momento, che si colloca nel VI secolo a.C., esisteva un tempio di Apollo, lì dove poi sorgerà l'edificio E, con il relativo altare (B) a est (Fig. 22). In un secondo momento si inserì Asclepio condividendo il tempio col padre o avendo per sé un altare vicino. Il culto e il rituale di Asclepio avrebbero poi occupato l'intera area dell'edificio E, lasciando ad Apollo l'altare B. Un ulteriore sviluppo ebbe inizio poco dopo metà del V secolo a.C.¹⁴⁸, quando lo spazio sacro

¹⁴³ TOMLINSON 1976, 97.

¹⁴⁴ *IG IV² I*, 142.

¹⁴⁵ BURFORD 1969, 48

¹⁴⁶ TOMLINSON 1983, 23.

¹⁴⁷ BURFORD 1969, 50.

¹⁴⁸ BURFORD 1969, 15.

venne parzialmente riallestito: l'opera più memorabile è tempio E che divenne principale sede del culto di Asclepio, utilizzato per fare sacrifici in onore del dio e per il rituale dell'incubazione¹⁴⁹. Arriviamo infine ad un momento cruciale per la storia dello sviluppo del santuario che coincide con l'arrivo della peste di Atene. Questa calamità attorno al 430 a.C. colpì in *primis* la città di Pericle ma allarmò la Grecia intera. Fu allora che il culto di Asclepio si diffuse a macchia d'olio e fu introdotto nella stessa Atene nel 420 a.C. La cosa non ci deve sorprendere. Se è vero, infatti, che esistevano dei medici in Grecia, i quali praticavano con un certo rigore scientifico, per quanto possibile all'epoca, spesso le cause delle malattie erano sconosciute. Nella maggior parte dei casi la medicina praticata dall'uomo non era sufficiente e non rimaneva che invocare una divinità. Ecco spiegato il successo di Asclepio in un momento, quello della peste, che scosse evidentemente la vita in molte città. E così, con il passaggio al IV secolo a.C. il santuario di Epidauro acquisì finalmente uno *status* internazionale. A testimonianza di questo troviamo un'iscrizione del 365 a.C. che contiene la lista dei *Theorodokoi*, individui mandati in altre città della Grecia a promuovere il culto e raccogliere proventi per la crescita del santuario di Asclepio¹⁵⁰. Tra le città nominate compaiono Atene, Megara, le città della Beozia, della Macedonia, della Tessaglia, della Tracia, del nord est della Grecia e della Magna Grecia. Non risulta strano pensare che proprio in questo periodo nel santuario si espresse al massimo l'attività edilizia. Assieme alle numerose opere realizzate in questo contesto venne costruito anche il tempio che richiama la nostra attenzione da vicino. Passiamo quindi a descrivere come si presentava l'*Asclepeion* in questo momento.

4. 5 Il santuario di Asclepio nel IV secolo a.C.

L'*Asclepeion*, presentava due punti di accesso, i propilei a sud e quelli a nord. Questi ultimi accoglievano i pellegrini che da Epidauro percorrevano la strada verso il santuario (fig. 22). Questa via sacra, dopo aver attraversato un torrente, incrociava il propileo (J) che non aveva porte per chiudere il passaggio, che risultava quindi libero. La datazione dei *propyleia* rimane incerta. Roux e

¹⁴⁹ Il rituale dell'incubazione si spostò poi nell'abatón, costruito nel IV secolo a.C.

¹⁵⁰ TOMLINSON 1983, 25.

Tomlinson sono concordi nel ritenere che l'ingresso monumentale venne costruito nel tardo III secolo a.C. mentre, stando a Burford nella seconda metà del IV secolo a.C. La via sacra, oltre i propilei, si insinua poi nello spazio sacro limitata su entrambi i lati. Il primo gruppo di edifici si incontra dopo 75 m. A est della via si trova il portico dei Coty (Y) e a ovest un piccolo tempio, interpretato come tempio di Themis¹⁵¹(N). Proseguendo verso sud ovest si arriva al cuore pulsante del santuario. Qui troviamo anzitutto l'*abaton* (P), un portico con un colonnato di ordine ionico dove riposavano gli infermi che sostituì l'edificio E per lo svolgimento del rito dell'incubazione¹⁵². Al di là del portico troviamo i due monumenti principe dell'area sacra, il tempio di Asclepio (G) che venne costruito tra il 390 a.C. e il 370 a.C., con l'altare (F), che si sviluppa in lunghezza, e la Tholos, costruita nel 365 a.C. Tra gli altri edifici di questa zona del santuario troviamo il tempio di Artemide (C) il tempio di Afrodite (M) e la palestra. Se dal nucleo principale di edifici ci spostiamo a est troviamo una fontana (X) che consisteva in un bacino di riserva con tre canalette che confluivano in una vasca davanti alla quale si alzava un portico dorico¹⁵³. Ancora più a est si collocava lo *hieron* di *Epidotes* (O) anche detto *Epidoteion*. A sud-est di quest'ultimo troviamo infine l'edificio che ci interessa da vicino e di cui ora passeremo a trattare nello specifico.

¹⁵¹ BURFORD 1969, 73.

¹⁵² BURFORD 1969, 62.

¹⁵³ BURFORD 1969, 80.

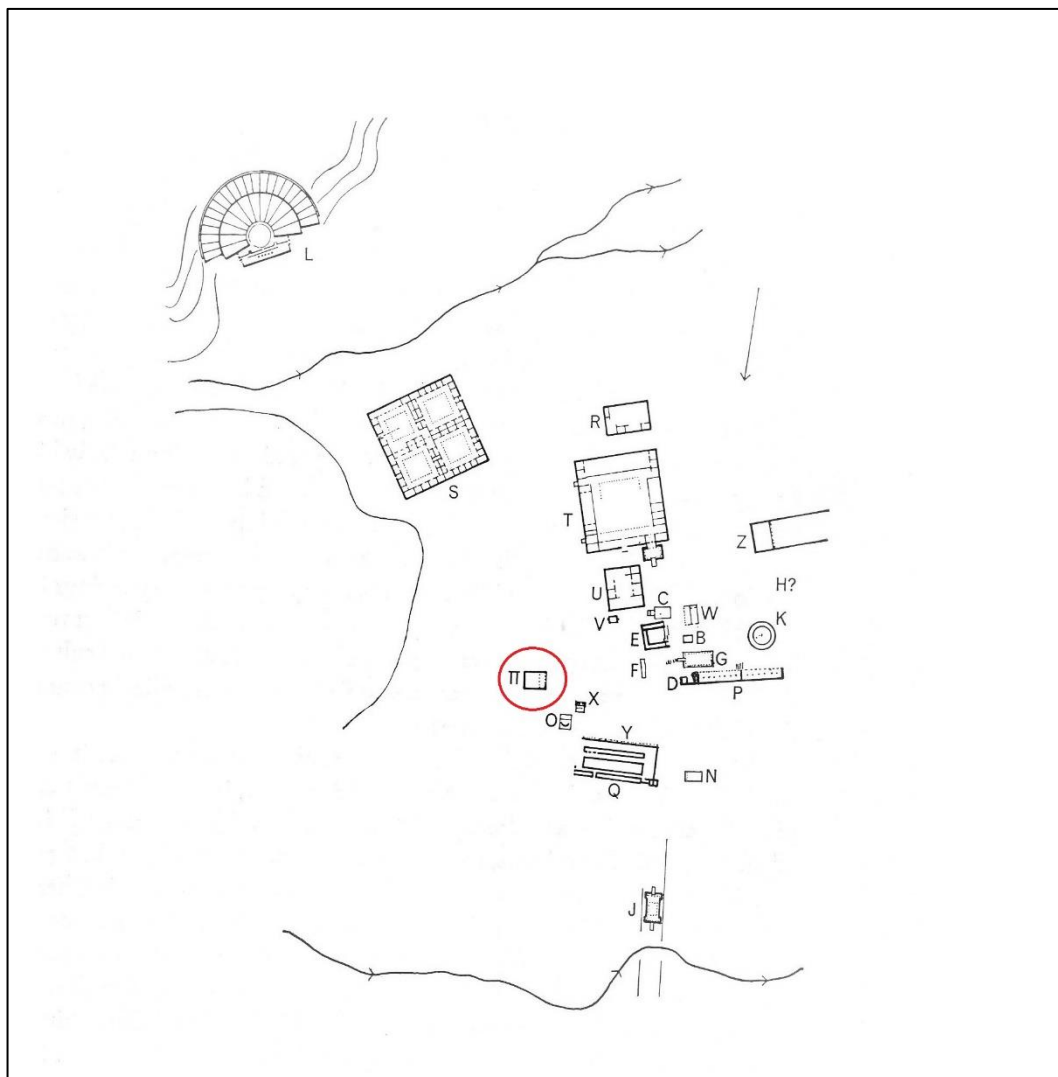


Fig. 22 - Epidauro. Pianta generale del santuario con indicati i principali edifici e con il tempio II cerchiato (BURFORD 1969)

4. 6 L'edificio II, storia degli studi

L'edificio viene nominato per la prima volta nel resoconto preliminare di Kavvadias del 1900¹⁵⁴. Il rinvenimento, vicino al lato ovest del santuario, di due piedistalli di ex voto iscritti in onore di Serapide e Iside portò l'autore ad indentificare i resti con il santuario di Apollo e Asclepio Egizio¹⁵⁵, proposta piuttosto interessante se considerata alla luce del confronto che ci proponiamo di fare con il *Pythion* di

¹⁵⁴ KAVVADIAS 1900, 161.

¹⁵⁵ Per l'iscrizione si veda IG IV² I, 121.

Gortina. Sulla questione del culto torneremo però solo dopo aver esaurito l'analisi dell'architettura del tempio. Proseguendo quindi con la storia degli studi, nel 1961 Roux, durante le ricerche nel santuario incontrò questo edificio che chiamò Π, proponendone una descrizione¹⁵⁶ e una prima ricostruzione grafica. È da questo dettagliato resoconto che partiremo, per poi confrontarlo ad uno studio più recente, quello del Lembidaki, che presenta delle novità.

Stando al resoconto del Roux, il tempio misura 18,45 m x 13,95 m, ha una pianta composta da una corte quadrata ipetrale preceduta a ovest da un portico di ordine dorico¹⁵⁷ con quattro colonne *in antis* (fig. 23). Già da questo schema preliminare capiamo che l'edificio presenta delle analogie con il *Pythion* di Gortina. A conservarsi sono le fondazioni in blocchi di calcare accompagnate da un riparto di terra che sigilla le giunture. Il basamento del muro, alto 0,45 m, era composto da blocchi di calcare con la superficie parzialmente lavorata e sbazzata solo nella faccia posteriore. Il lato interno, rivolto verso la corte, era poi coperto da un controparamento in blocchetti trapezoidali che conferiva uno spessore di 0,71 m al basamento. Sopra di questo si trovava un filare minore che presentava una fascia scolpita e decorata lungo i bordi¹⁵⁸. È su questa assisa che si impostava un muro vero e proprio, costituito da blocchi di *poros*, di cui se ne conservano alcuni *in situ*. Sono alti circa 0,40 m e spessi 0,61 m, con una lunghezza che varia e assemblati senza grappe metalliche. Secondo la descrizione di Roux la corte era ipetra dal momento che non ci sono le tracce, stando all'autore, di supporti e sostegni utili a reggere una copertura. Sull'interpretazione di queste "assenze" torneremo in seguito. Proseguiamo con la descrizione dell'edificio. I setti murari a nord e sud della corte proseguono verso ovest, per 5 m, con un ridotto spessore, formando così l'anticamera, o pronao, del tempio. La facciata del pronao sul lato ovest presenta quattro colonne doriche, inquadrate da due pilastri. Nella sua ricostruzione Roux interpreta queste come colonne doriche dal momento che *in situ* vennero ritrovate una lastra dello stilobate su cui poggiava il pilastro dell'anta a sud e le tracce della terza colonna da sud della fronte¹⁵⁹. Aldilà delle colonne, verso est, si trova un muro

¹⁵⁶ ROUX 1961, 277-279.

¹⁵⁷ La proposta di Roux verrà messa in discussione da Lembidaki.

¹⁵⁸ ROUX 1961, 277.

¹⁵⁹ ROUX 1961, 277.

divisorio aperto su tre porte che dovevano permettere il passaggio dal pronao alla corte quadrangolare. Le soglie delle porte sud e nord, conservatesi *in situ*, recano le tracce di agganci metallici¹⁶⁰, mentre di quella centrale nulla è rimasto. Dei pilastri quadrangolari in *poros* di 0,44 m x 0,48m dovevano separare gli ingressi. Roux propone, osservandola tecnica di assemblaggio dei blocchi, di datare il tempio alla fine del IV secolo a.C. Per quanto concerne il culto in esso praticato, l'ipotesi dell'autore è che questo doveva essere l'*Anakeion*, sulla base dell'interpretazione di una dedica di IV secolo¹⁶¹. Roux si scosta quindi dall'ipotesi di Kavvadias¹⁶² che identificava l'*Anakeion* con l'edificio I o T di età romana e che invece, come già detto, interpretava questo come il tempio di Apollo e Asclepio Egizio.

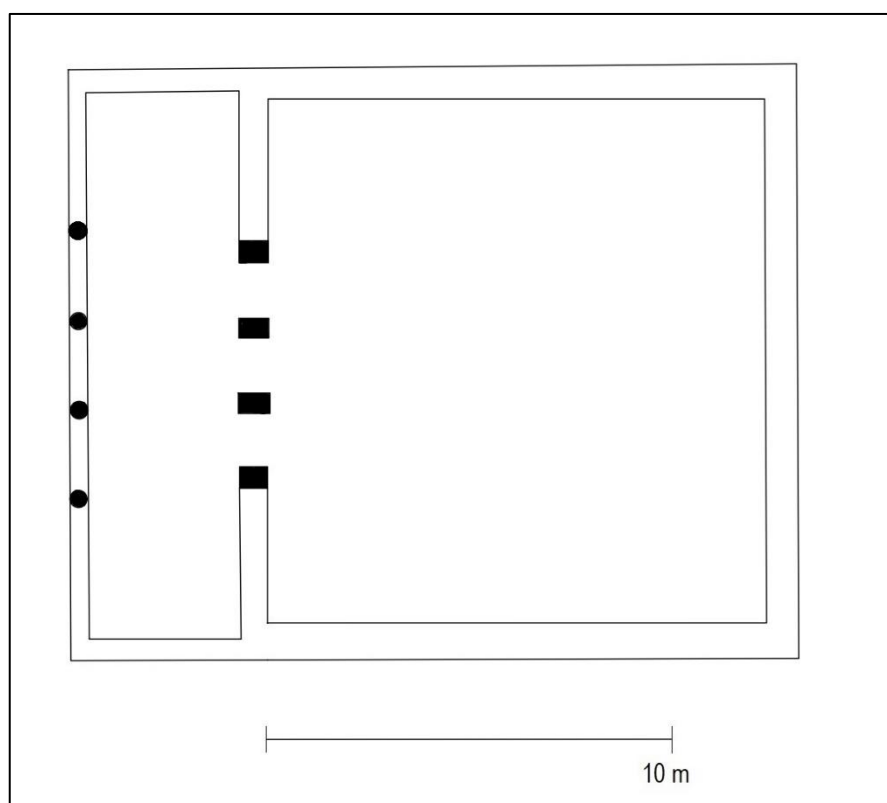


Fig. 23 - Epidauro. Planimetria generale e ipotesi ricostruttiva del tempio II (ROUX 1961).

¹⁶⁰ ROUX 1961, 279.

¹⁶¹ ROUX 1961; *IG IV² I*, 480.

¹⁶² KAVVADIAS 1900, 139f. (no 12).

Quella di Roux non fu l'ultima ricerca condotta sull'edificio. Per nostra fortuna questo fu oggetto di ulteriori scavi nel 1992-1993 e 1996, grazie al programma per lo studio e la conservazione dei monumenti di Epidauro, sotto l'egida del Ministero della cultura greco. A restituirci il quadro dei risultati emersi da questi scavi è Evi Lembidaki¹⁶³, in un lavoro che costituisce parte della sua tesi di Ph.D. La revisione di questa analisi ci permette di rivedere e rileggere quanto visto fin ora.

Un primo dato piuttosto rilevante è la datazione dell'edificio, che viene ora circoscritta con esattezza tra la fine del IV a.C. e gli inizi del III secolo a.C., grazie ad alcuni dati ricavati dagli ultimi scavi effettuati e dalle operazioni di pulizia. Nelle trincee di fondazione per i muri della corte centrale sono infatti stati rinvenuti dei frammenti di ceramica e alcune monete riconducibili a questo range cronologico¹⁶⁴. Lambidaki menziona in particolare un frammento di ciotola a vernice nera, l'orlo di un *kantharos* con una decorazione.

Sempre nella corte, in uno strato di riporto non intaccato, sono stati trovati frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica grossolana assieme ad alcune monete che sono databili all'inizio del III secolo a.C. Dallo stesso strato, in una porzione però disturbata, provengono alcuni frammenti di elementi architettonici in terracotta, tra cui delle antefisse a palmette (*kalypter hegemon*) che risalgono alla fine del IV a.C., inizi III a.C.¹⁶⁵. Stando all'autore questi elementi sarebbero l'unica traccia della copertura e apparterebbero all'edificio originale. Lo stesso strato di riporto ha restituito frammenti di *poros* dall'*epikrana* di due diverse ante che potrebbero essere quelle delle tre porte di accesso alla corte quadrangolare. Sempre dallo stesso riporto è emerso un frammento di *poros* proveniente da un blocco di epistilio ionico¹⁶⁶ e un altro frammento dalla base di una colonna ionica, con modanatura a scozia. Questi due elementi ci portano a rivedere la ricostruzione dell'edificio, in particolare della facciata, proposta da Roux¹⁶⁷. Il colonnato dorico andrebbe quindi sostituito con uno ionico. Infine, sono stati trovati sempre nello stesso strato alcuni frammenti di stucco con pittura rossa e blu che probabilmente

¹⁶³ LEMBIDAKI 2002

¹⁶⁴ LEMBIDAKI 2002, 134.

¹⁶⁵ LEMBIDAKI 2002, 134.

¹⁶⁶ LEMBIDAKI 2002, 134.

¹⁶⁷ Per la ricostruzione di Roux si veda la figura 1.

provengono dallo stucco che copriva tutte le facce interne del muro. Le ricerche sul tempio II hanno interessato anche le porzioni già scavate da Kavvadias, portando alla luce la base di un'anta in corrispondenza della quale terminava il tratto settentrionale del muro della facciata del pronao e anche la lastra dello stilobate del colonnato su cui poggiava la prima colonna da nord. Nella sezione più meridionale dell'anticamera è stata trovata una canaletta per lo scorrimento d'acqua in una struttura a fontana. Un taglio peculiare nella pietra del *toichobate* vicino all'angolo sud est del vestibolo suggerisce la posizione del bacino che doveva raccogliere l'acqua necessaria all'edificio attraverso un sistema di sovrappressione. Stando al Lembidaki, la presenza di questa fontana nell'anticamera del tempio potrebbe essere ricollegato al rituale di abluzione necessario ad entrare nel santuario vero e proprio, quindi nella corte quadrangolare¹⁶⁸. Del resto, non deve sorprendere questo utilizzo della vasca. Della centralità dell'acqua e della purificazione ad essa legata nel culto di Asclepio abbiamo precedentemente parlato. Quindi, pensare che negli edifici del santuario fossero impiegate fontane o bacini è del tutto normale e anzi, ben giustificato e in linea con il culto locale. Basti pensare che vicino alla rampa di ingresso al tempio di Asclepio, il più importante dei monumenti, si trovava una statua-fontana che era legata al rituale di abluzione per entrare nello spazio sacro. Tornando ai resti di condotto del tempio II, questo è stato seguito per 19.5 m ed è stato notato che nella sezione che attraversa l'anticamera in direzione nord-ovest esso è danneggiato mentre, nella sezione al di fuori dell'edificio, dove continua parallelo allo stilobate dell'anticamera, era stato sistemato in maniera grossolana.

Tornando nuovamente sulla corte, qui, nel settore centrale sono emersi i resti di un edificio, più tardo rispetto al livello originale, di 7 m x 25 m. Esso venne eretto quando il santuario non era più in uso e la costruzione delle sue fondamenta disturbò il pavimento originale. Era costituito da pietre di fondazione in calcare (*krateutes*) prevalentemente reimpiegate e allineate ad intervalli irregolari orientate est-ovest sull'estensione delle due soglie delle due porte esterne del triplo portale di accesso. Sul lato esterno di queste si è trovata la fondazione di una nicchia. Per accedere a questa struttura più tarda veniva impiegata la porta centrale, l'unica rimasta in uso

¹⁶⁸ LEMBIDAKI 2002, 135.

delle tre. I resti di questo edificio vennero coperti da uno strato di III secolo d.C. che contiene materiali da muri romani distrutti e abbondanti tegole. Dopo l'abbandono del santuario più antico, probabilmente nel I secolo a.C., questa struttura ospitò il culto originale fino al III secolo d.C.

Ora che abbiamo delineato un quadro piuttosto completo per questo edificio, non resta ora che procedere con un'analisi nel dettaglio della sua pianta. Questa presenta una corte quadrangolare e un portico con quattro colonne *in antis*, per cui lo schema planimetrico è del tutto simile a quello gotinio come avremo modo di dimostrare nel capitolo dedicato al confronto tra i diversi casi analizzati. Alla luce degli ultimi scavi, di cui sopra, sappiamo inoltre che le colonne del tempio II sono ioniche, come quelle del *Pythion* e non doriche come inizialmente ipotizzato da Roux, il che è un dettaglio non da poco. Inoltre, ad Epidauro la corte del tempio potrebbe essere priva di una pavimentazione. Roux, infatti, non parla di un lastricato nella corte. Questa assenza potrebbe invero essere dovuta ad una pesante spoliazione oppure, appunto, ad un piano di calpestio in terra battuta. Un punto interessante, sul quale riflettere è l'esistenza o meno di una copertura della corte. Per il tempio II la questione non è ancora del tutto chiara. Secondo Roux la corte sarebbe stata priva di un tetto in quanto mancano le tracce di un sostegno e lo spessore dei muri non è adatto a reggere il peso di una copertura. Tuttavia, dai nuovi scavi, come abbiamo visto, sono emersi alcuni elementi architettonici ricondotti da Lembidaki proprio ad una possibile copertura dell'edificio, nonostante non si abbia la certezza che questi appartengano al monumento originale. Non potendo propendere per l'una o per l'altra ipotesi, ci basti constatare che, ad ogni modo, la scelta di utilizzare una corte quadrangolare di matrice arcaica, forse ipetra, tradisce proprio la volontà di impiegare una tipologia templare specifica, di cui il *Pythion* di Gortina potrebbe essere il precursore. Ma per sostenere questo non bastano le affinità architettoniche dei due edifici. Sarebbe decisivo poter dimostrare che anche il tempio di Epidauro era dedicato ad Apollo *Pythios* perché a questo punto la vicinanza sarebbe anche culturale e funzionale. È lecito quindi chiedersi a quale divinità potesse essere dedicato l'edificio II. Se è vero che non esiste una prova certa che ci dica esplicitamente una risposta, ci sono quantomeno degli indizi.

Quella di *Pythios* è un'accezione del tutto particolare che Apollo assume originariamente a Delfi, e, se ritrovato al di fuori di questo contesto, diventa un indizio che indica un possibile rapporto con il luogo sacro. Come avevo già accennato poc'anzi, in quello che nel IV secolo diverrà l'*Asclepeion*, è stata rinvenuta un'iscrizione con dedica proprio ad Apollo *Pythios* risalente al VI secolo a.C., da vedere in opposizione al preesistente e locale Apollo *Maleatas*. Stando al Burford, i contatti tra Epidauro e Delfi, velati in questa iscrizione, saranno più manifesti, non casualmente, nel IV secolo a.C. Come abbiamo già detto in precedenza, a partire dal IV a.C. in poi, il santuario di Asclepio divenne famoso in tutta la Grecia. Proprio perché il carattere internazionale era stato assunto relativamente di recente, se anche la gestione era prettamente locale, era infatti il consiglio degli *hieromnones*, assieme al sacerdote di Asclepio a gestire le risorse del santuario, prioritario dev'essere stato l'interesse di guardare altrove e voler competere con santuari importanti, la cui reputazione era più antica. Quale santuario, se non quello di Delfi, deve aver esercitato la maggior influenza su Epidauro? Ebbene, nel 370 a.C. l'oracolo di Delfi diede un responso favorevole ad Epidauro quando venne interrogato da un arcadio su quale fosse la sede originale di Asclepio¹⁶⁹. Certo l'appoggio di Delfi al santuario di Epidauro non è una prova sufficiente a sostegno dell'ipotesi che il tempio II sia di Apollo Delfico. Tuttavia, se la si considera alla luce delle somiglianze architettoniche viste tra i due edifici, possiamo quantomeno propendere, con un maggior margine di sicurezza, che il tempio II era effettivamente dedicato ad Apollo *Pythios*, forse unitamente ad Asclepio.

¹⁶⁹ BURFORD 1969, 18,

5) Gli altri santuari di Apollo *Pythios*

I santuari dedicati ad Apollo *Pythios* non si esauriscono nei casi visti finora. In questo capitolo si vuole render conto, in maniera meno approfondita, di altri esempi che, per una carenza di dati materiali e studi non sufficientemente esaustivi, non possono essere oggetto di un confronto analitico. Tuttavia, pare doveroso fare almeno presente la loro esistenza e, in attesa di eventuali studi e sviluppi nella ricerca, provare a ricavarne informazioni utili ai fini di questa tesi, ovvero provare a ricostruire la storia di un modello templare. Il primo recinto sacro ad Apollo di cui ci si occuperà è quello di Atene, già citato nel capitolo relativo a Delo.

5. 1 Il santuario del *Pythion* ad Atene

Purtroppo, i dati che possediamo relativamente al santuario dedicato all'Apollo *Pythion* in Atene sono quasi esclusivamente letterari ed epigrafici.

Stando a Tucidide¹⁷⁰ il *Pythion* sarebbe uno dei più antichi santuari di Atene che, assieme a quello di Zeus Olympios, Ghe Olympia, Dionysos *en Limnais* e alla fonte *Kallirrhoe*, avrebbe provato l'ubicazione della città preteseica a sud dell'Acropoli¹⁷¹. La precisa localizzazione del santuario ancora non è conosciuta¹⁷² ma stando allo stesso Tucidide, a Strabone e Pausania¹⁷³, esso si doveva trovare in una zona vicino al Ilisso. La testimonianza degli storici appena menzionati è rafforzata da una legge sacra ellenistica relativa alla riorganizzazione dei *Thargelia*, la principale festa in onore di Apollo comune a tutto il mondo ionico e che ad Atene si celebravano il 6 e 7 del mese omonimo, corrispondente a maggio-giugno¹⁷⁴. Stando a E. Greco, questa legge sarebbe un documento ben noto agli storici della religione «*le cui valenze topografiche non sono state finora adeguatamente valorizzate*»¹⁷⁵. L'iscrizione¹⁷⁶ colloca *εν Κεποις* (nei giardini) sacrifici e processioni da celebrare durante i *Thargelia*¹⁷⁷, il che farebbe pensare

¹⁷⁰ Tuch, 2.15.3-6.

¹⁷¹ GRECO 2011, 430.

¹⁷² GRECO 2011, 431.

¹⁷³ GRECO 2011, 432.

¹⁷⁴ GRECO 2011, 434.

¹⁷⁵ GRECO 2011, 433.

¹⁷⁶ SEG 21.469.26-27.

¹⁷⁷ GRECO 2011, 434.

che anche il *Pythion* potesse trovarsi in questi “Giardini”, appunto un sobborgo di Atene che le fonti indicano come extramuraneo e a tutti gli effetti prossimo all’Ilisso. È opportuno, tuttavia, menzionare delle proposte alternative alla localizzazione del luogo sacro all’Apollo Delfico. Una prima ipotesi è di Mitsos¹⁷⁸ che vede come probabile zona per la localizzazione del *Pythion* l’area a sud dell’*Olympieion*. L’ipotesi non è stata molto considerata, dal momento che il Travlos¹⁷⁹, la cui posizione è correntemente accettata, sostiene che qui, a sud dell’*Olympieion*, dovrebbe trovarsi il *Delphinion*, identificato nel tempio di epoca classica di Apollo, vicino al quale sorgeva un complesso tardo-arcaico identificato come l’annesso tribunale. Nella ceramica rinvenuta in quest’area compaiono infatti numerose dediche ad un Apollo non specificato, che Travlos identifica come Apollo *Delphinios* e non *Pythios*. Ad oggi i frammenti ceramici in questione rimangono tutti inediti, a eccezione di una pisside databile intorno al 430 a.C., su cui il dio sembrerebbe connotato come *Pythios* dal ramo di alloro¹⁸⁰, cosa che evidentemente non permette di chiudere del tutto la questione. La seconda, non trascurabile, ipotesi è di Aly¹⁸¹, il quale ritiene infatti che si debba considerare il *Pythion* tutt’uno con il *Delphinion*, ipotesi che secondo Greco andrebbe considerata alla luce della continuità tra i due culti, dell’Apollo *Delphinios* e *Pythios*, testimoniata da Pausania. La questione dell’ubicazione è quindi aperta e meriterebbe di essere ulteriormente approfondita con ulteriori indagini e con lo studio, *in primis*, del materiale inedito.

Passando alla storia dello spazio sacro dedicato ad Apollo *Pythios*, la costruzione di un vero e proprio *naos* viene attribuita a Pisistrato da una tradizione diffusa tra scrittori di proverbi e lessicografi¹⁸². Non abbiamo altre prove della paternità pisistratide del tempio ma la maggior parte degli studiosi¹⁸³ la accetta, alla luce di considerazioni più generali sulla politica del tiranno, il quale si mostrò particolarmente propenso ai rapporti con Delfi e quindi, con il culto di Apollo

¹⁷⁸ MITSOS 1947.

¹⁷⁹ TRAVLOS 1971

¹⁸⁰ PHILIPPAKI 1988

¹⁸¹ ALY 1911.

¹⁸² Hsch. S. v. *en Pythioi chesai*; Poth. s. v. *Pythion*; Suid. S. vv. *Pythion* e *en Pythioi kreitton en apopatesai*.

¹⁸³ ALONI 1989; IERANO 1992; GIULIANI 2000.

Pythios. A costituire un dato certo è invece la dedica di un altare nel recinto sacro di Apollo *Pythios* da parte di Pisistrato il Giovane nel 522/21 a.C., anno del suo arcontato. La dedica del tiranno ricordata da Tucidide¹⁸⁴, «questo ricordo della carica Pisistrato figlio di Ippia ha posto nel tèmenos di Apollo *Pythios*» (Fig. 24), viene confermata dal coronamento dell'altare che è stato rinvenuto nel 1877 fuori contesto nell'area prossima all'Ilisso e che reca l'iscrizione¹⁸⁵ citata dallo storico.



Fig. 24 - Il coronamento dell'altare dedicato ad Apollo *Pythios* da Pisistrato il Giovane, dall'area prossima all'Ilisso (GUARDUCCI 1987)

Della vita del santuario in età arcaica si sa poco e rimane incerta l'ipotesi, rivista in ultimo da Cromei¹⁸⁶, che vedrebbe in questo *tèmenos* del *Pythios* la prima sede del culto di Apollo *Patroos*. Per l'età classica le fonti¹⁸⁷ riferiscono che il recinto sacro accoglieva moltissimi tripodi. Oltre quindici basi di questi tripodi, datati tra la metà del V secolo a.C. e la metà e il terzo quarto del IV a.C., sono state effettivamente recuperate in giacitura secondaria nella zona sud-orientale di Atene, principalmente nell'area gravitante attorno all'attuale incrocio tra le strade Iosif ton Rogon e Lebessi. Le fonti ci informano che questi tripodi venivano dedicati al *Pythion* dalle tribù vincitrici negli agoni che si tenevano in occasione dei *Tharghelia*. Accanto agli esemplari di basi iscritte dei tripodi sono stati rinvenuti alcuni frammenti di rendiconti della Lega delio-attica¹⁸⁸ di difficile interpretazione. Alcuni¹⁸⁹ hanno proposto di trovarvi la testimonianza di un culto di Apollo Delio all'interno dello

¹⁸⁴ Tuch, 6.54.6-7.

¹⁸⁵ IG I³ 948.

¹⁸⁶ CROMEY 2006.

¹⁸⁷ Is. 5.41; Pl. *Grg.* 472^o-b; Suid. S. v. *Pythion*; cf. F. 31.

¹⁸⁸ GRECO 2011, 431.

¹⁸⁹ MATTHAIIOU 2003.

stesso *Pythion* sulla base di una tradizione tardoclassica¹⁹⁰ che sembrerebbe indicare i *Tharghelia* come festa in onore del di Apollo Delio e che menziona addirittura un *naos* del dio. Stando a G. Greco, tuttavia, il passo è incerto e vari elementi inducono a considerare che il riferimento sia al santuario di Apollo *Daphnephoros* del demos di *Phlya*, probabile luogo di svolgimento di *Tharghelia* locali, quali sembrerebbero attestati anche in altri demi attici¹⁹¹. Viene comunque confermata, se non altro, l'esistenza di un rapporto attivo tra i due poli, Atene e Delo appunto, tra V e IV secolo a.C., rapporto che ebbe inizio, ancora una volta, con i Pisistratidi ad Atene. Come già abbiamo avuto modo di constatare nel capitolo dedicato al *Pythion* delio, fu durante la tirannide di Pisistrato che avvenne la prima purificazione di Delo riportata dalle fonti. E con molta probabilità fu in questo momento che venne elaborata una versione ateniese del mito di Teseo, fondatore della città, in cui l'eroe si ferma a Delo nel viaggio di ritorno da Creta ed è plausibile, infine, che in questo stesso contesto si collochi la diffusione di una nuova versione del mito relativo alla nascita e al viaggio di Apollo, una versione in cui compaiono sia Delfi che Delo¹⁹².

Al netto di ciò, quello che si può desumere, è che con ogni probabilità il culto di Apollo *Pythios* arrivò ad Atene durante il VI secolo a.C. per influsso delfico e comportò la fondazione di un recinto sacro al dio. Ora, dal momento che, come abbiamo avuto modo di dimostrare, furono proprio gli Ateniesi a far costruire un tempio dedicato al *Pythios* a Delo attorno alla metà del IV secolo a.C. è plausibile pensare che il modello architettonico “importato” nell'isola fosse proprio quello ateniese. E, pur non essendo noi in possesso di alcun dato materiale che confermi ciò, questo vorrebbe dire che anche in Atene il modello templare per il *Pythion* rispondeva alle caratteristiche che accomunano i recinti indagati in precedenza.

5. 2 Il *Pythion* del demo di Ikaria in Attica

Ikario o Ikaria era un demo dell'Attica, collocato sul versante nord del monte Pentelico, vicino alla moderna Dionisos. Il sito è conosciuto principalmente per i resti di un teatro non più tardo del IV secolo a.C., che conserva un'orchestra

¹⁹⁰ Apud Ath.10.424f.

¹⁹¹ cf. F.31.

¹⁹² COARELLI 2016, 159.

rettilinea¹⁹³. A nord-ovest rispetto a questo, si trova il più grande degli edifici rimasti visibili nel sito, il Tempio di Apollo *Pythios*. L'attribuzione ad Apollo è in tal caso inequivocabile: sulla soglia della porta del tempio è infatti presente un'iscrizione che recita “*Ἰκαριῶν το Πύθιον*” ovvero “Il *Phytion* di Ikaria”¹⁹⁴. Nonostante la porzione settentrionale della struttura sia sparita, dai resti conservatisi, indagati per la prima volta dal Buck alla fine del 1800¹⁹⁵, è possibile ricostruire la pianta (fig. 25) del tempio. Quest'ultimo era un tempio con pronao. Oltre al pronao, attraverso un varco, si accedeva ad una cella quasi quadrata che ospitava un altare e, infine, una piccola camera sul retro, una sorta di *adyton*. L'anta *b* del pronao (fig. 25) misura 1,35 m dall'angolo *a*. Nel punto *c* si conserva la parte finale dell'anta opposta *e*, a 1,35m da questa si ottiene la posizione dell'altro angolo *d* del pronao¹⁹⁶ che quindi misura 6,63m x 1,83m (dimensioni interne)¹⁹⁷. Come si può notare in pianta (fig. 25), la posizione della soglia con l'iscrizione non è centrale rispetto all'asse del tempio distando 2,95 m dal muro *h* e 3,73 m dal muro *e*.

¹⁹³ CAMP J.M. 2001, 289

¹⁹⁴ IG II² 4976.

¹⁹⁵ BUCK 1889.

¹⁹⁶ BUCK 1889, 174.

¹⁹⁷ BUCK 1889, 174.

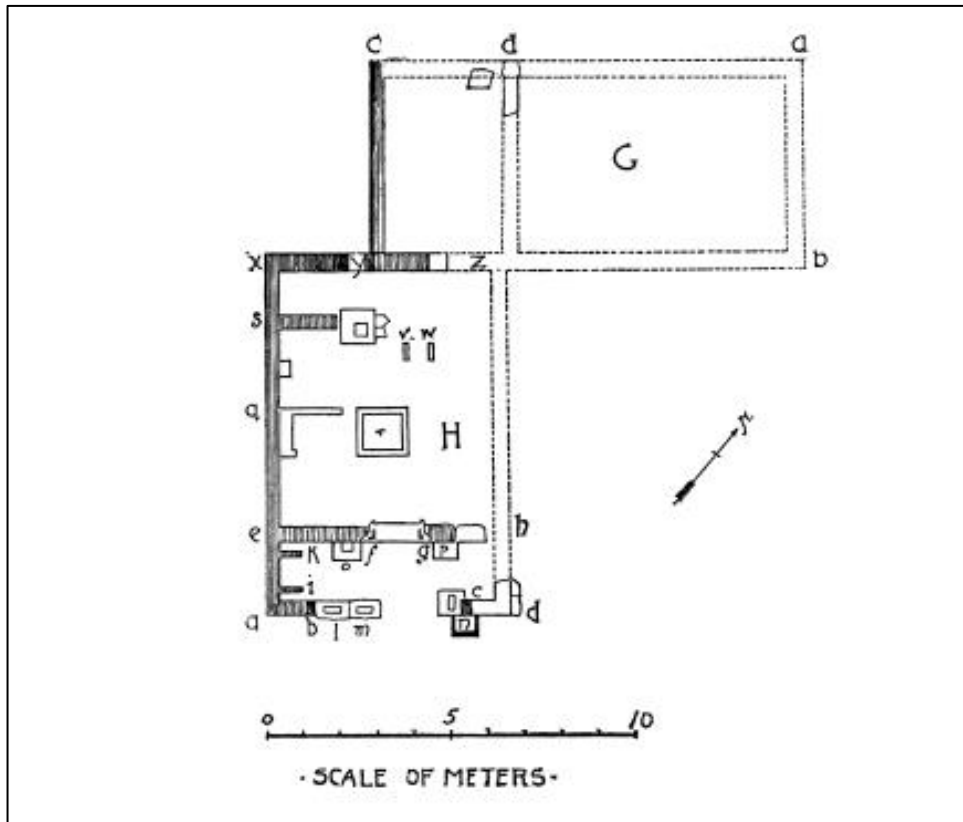


Fig. 25 - Ikaria, pianta dell'edificio H, il Tempio di Apollo *Pythios* (BUCK 1889)

Nel pronao si trovano i resti di due lastre verticali alte 0,82 m che sostenevano una terza lastra a formare una sorta di altarinio. Di fronte a questa struttura è stato trovato il rilievo con Apollo e Artemide. *L, m, n, o e p* sono state trovate *in situ* e interpretate come basi per delle offerte votive. La cella del tempio misura 6,40 m x 6,63 m. L'altare *r* è formato da quattro lastre di micascisto sovrapposte alle estremità ed è riempito con piccole pietre¹⁹⁸. Il muro *s* doveva separare lo spazio interpretato come *adyton* dalla cella, profondo 1,36m. *t* è una base per offerte mentre *v* e *w* sono lastre di marmo simili a quelle rinvenute nel pronao. Nella pianta proposta dal più recente studio di Camp (fig. 26), il tempio viene ricostruito seguendo la descrizione appena fornita, prestando fede al Buck.

¹⁹⁸ BUCK 1889, 175.

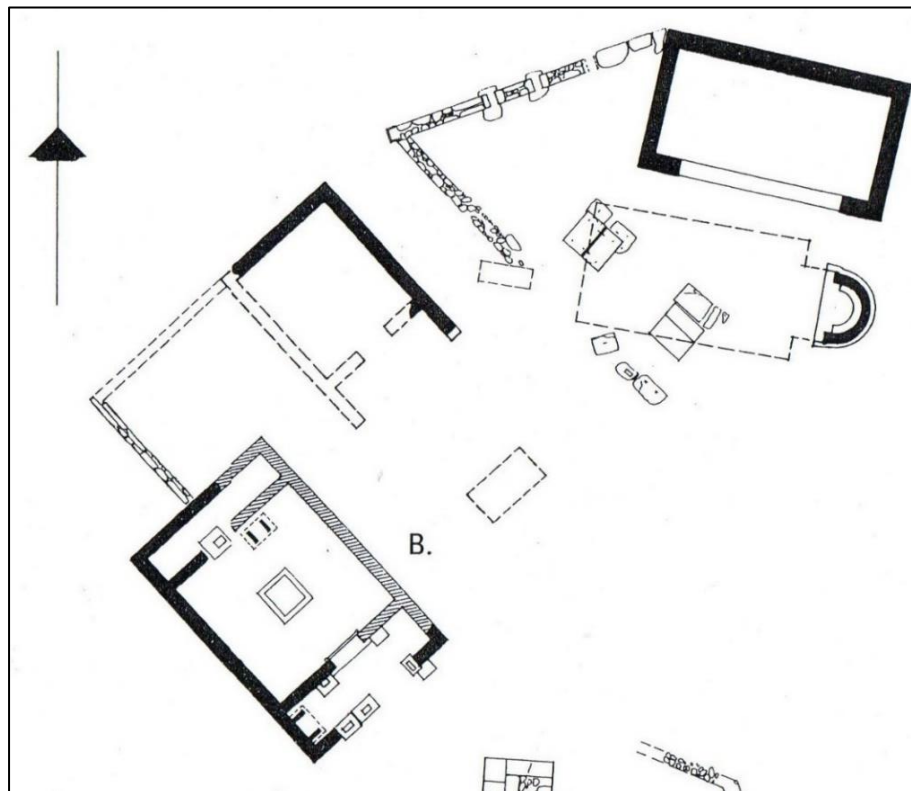


Fig. 26 - Ikaria, pianta dell'edificio B, il Tempio di Apollo *Pythios* (CAMP 2001)

Si tratta, anche in questo caso, di un edificio che ci ricorda il modello *Pythion* gortinio almeno per quanto concerne la cella quasi quadrata. Ci sono infatti delle evidenti differenze, quali la presenza dell'*adyton* e l'assenza di colonne in fronte. Della copertura in questo caso, non si sa nulla.

5. 3 Il *Pythion* di Karthaia a Keos

La città di Karthaia si trova nella costa sud-orientale dell'isola di Keos, su una collina poco distante dal mare. Nel 1826 Brondsted¹⁹⁹ fornì per primo una descrizione topografica della *polis* e vi condusse numerose indagini, tra cui anche quelle relative al tempio di Apollo. Successivamente anche Savignoni²⁰⁰ descrisse la topografia di Karthaia. Entrambi gli apporti vengono sintetizzati nel lavoro di

¹⁹⁹ BRONDSTED 1826.

²⁰⁰ SAVIGNONI 1898.

Graindor²⁰¹. A caratterizzare il sito è una montagna con in cima un altopiano. Quest'ultimo si affaccia su un terrazzo scavato nei suoi fianchi che domina il mare da un'altezza di 30/40m circa. È proprio su questa terrazza che venne riconosciuto, nei resti conservatisi, il tempio di Apollo di cui ci informano le fonti²⁰² secondo le quali a Karthaia si svolgevano dei giochi pitici annuali e si trovava un tempio di Apollo con un altare davanti. Questo tempio già esisteva nella seconda metà del VI secolo a.C. dal momento che Simonide allude all'edificio in un epigramma da lui composto mentre istruiva i cori a Karthaia, non dopo il 527 a.C.²⁰³.

Quello riconosciuto dal Brondsted come monumento ad Apollo è un tempio in *antis* al quale si accedeva tramite tre gradini di calcare blu. La porta d'ingresso, che non era perfettamente in linea con l'edificio, non è altrettanto antica ma risale ad una progettazione successiva. Purtroppo, non è possibile dare delle misure esatte sia per il passare del tempo, che ha deteriorato i resti, sia per gli scavi dello stesso Brondsted. Per quanto concerne le decorazioni architettoniche del tempio, il Brondsted aveva trovato solamente un frammento di triglifo. Dagli scavi successivi condotti sul versante nord-ovest sono emersi, tuttavia, diversi blocchi composti da triglifi e metope che fanno ipotizzare si trattasse di un tempio di ordine dorico. In questo caso le informazioni che abbiamo a disposizione sono poche e manca una pianta ricostruttiva.

²⁰¹ GRAINDOR 1905.

²⁰² Nicad. Anton. Liber., Metam., I; Athen., X, 456: είναι δέ τό χορηγεῖον ἄνω προς 'Απόλλωνος ἱερόν.

²⁰³ BRONDSTED 1826, 239.

5. 4 Il tempio di *Apollo Pythios* a Paro

L'isola di Paro fa parte dell'arcipelago delle Cicladi, a 5 km a est della vicina Nasso. L'antica *pòlis*, in prossimità dell'odierna Parikia, andò formandosi nel corso dell'VIII secolo a.C., come testimonia la ceramica geometrica di alta qualità proveniente dall'area del Kastro a Parikia²⁰⁴. Nel VII secolo a.C. la città si sviluppò completamente come ricorda Archiloco, che a Paro ebbe i suoi natali tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. L'area attorno alla città, circondata da mura, era costellata di santuari di montagna. In una collina a sud ovest rispetto alla *polis*, si trovano il santuario di Asclepio, alle pendici, e quello di *Apollo Pythios* nella terrazza appena sopra. Il primo a individuare in quest'area la sede del recinto sacro ad *Apollo* fu Rubensohn²⁰⁵, basandosi sulla presenza di iscrizioni votive: furono infatti rinvenuti numerosi frammenti di stele onorarie con iscrizioni²⁰⁶. Per quanto riguarda l'edificio, ad essersi conservati sono pochi resti di mura da considerarsi come perimetrali di limitazione o supporto. Già Rubensohn aveva riconosciuto in queste poche tracce un'anta, due grossi blocchi angolari e tre quadrati di coronamento, tutti in marmo pario. Gli scavi del 1979 hanno portato alla luce i resti di alcuni capitelli e fusti di colonna²⁰⁷. Con i dati raccolti Schuller²⁰⁸ propone una ricostruzione ipotetica della pianta del tempio (fig. 27).

Si tratterebbe di un tempio anfiprostilo, esastilo *in antis*, con tre gradini di *krepis* e privo di un opistodomo. La cella, quasi quadrata, di cui tuttavia non è stato possibile indicare le misure esatte, sarebbe, in questa ricostruzione, occupata da dieci colonne poste a II. Per quanto riguarda la cronologia del santuario, Rubensohn indicava il VII secolo a.C. come inizio di definizione di questo spazio sacro. Quanto sopravvissuto del tempio, tuttavia, sembra essere molto più recente. In mancanza di fonti storiche sufficienti e dati stratigrafici attendibili, per la sua datazione ci si basa sulla valutazione dell'architettura, della tecnica impiegata e delle proporzioni.

²⁰⁴ GRUBEN 1996.

²⁰⁵ RUBENSOHN 1902, 189ff.

²⁰⁶ RUBENSOHN 1902, 193-199.

²⁰⁷ SCHULLER 1982, 246.

²⁰⁸ SCHULLER 1982, 245-264.

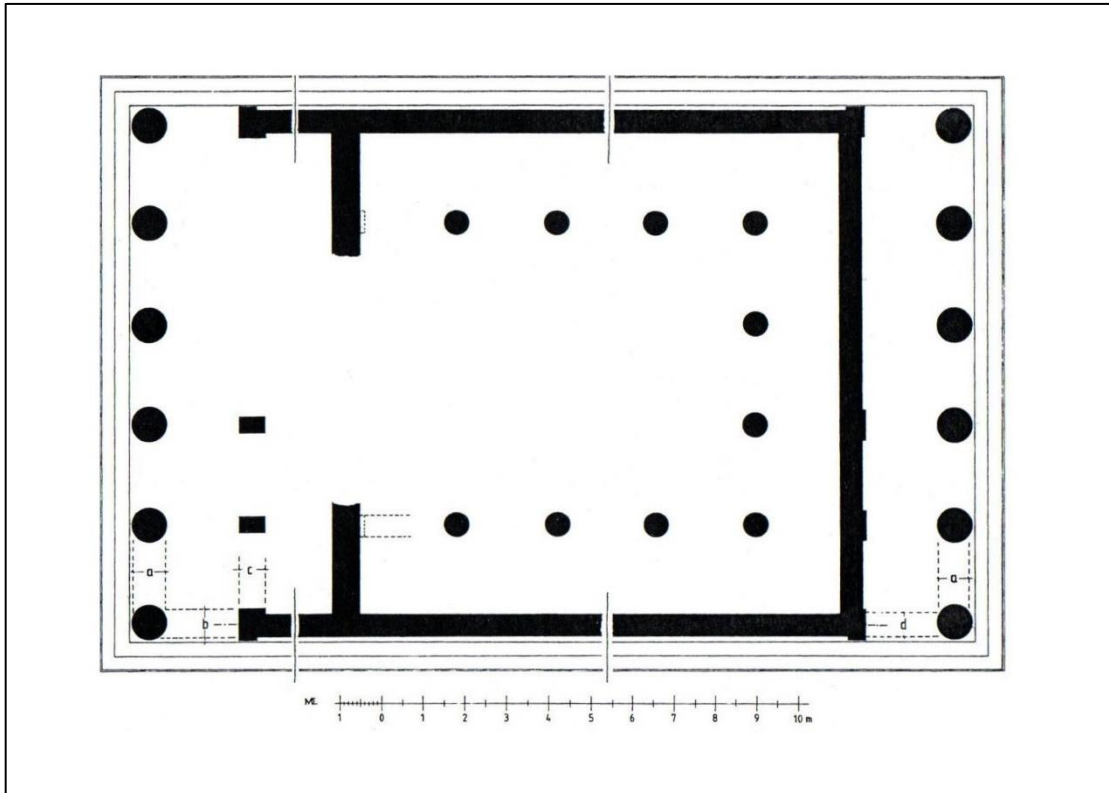


Fig. 27 - Paro, pianta del Tempio di Apollo *Pythios* (SCHULLER 1982).

Particolarmente utili a tal fine risultano i capitelli che si sono conservati e che sono stati attentamente studiati dallo Schuller. Grazie alla loro analisi quest'ultimo arriva a stabilire che l'arco cronologico in cui collocare il *Pythion* è la prima metà del IV secolo a.C.²⁰⁹. In questo caso, stando alla ricostruzione proposta dallo Schuller, siamo di fronte ad un tempio di epoca ellenistica che presenta, anche se non tutte, alcune delle caratteristiche comuni al *Pythion* di Gortina, che lo rendono un modello distinto e con una sua identità. Non è dato sapere per ora, se questo fosse a tutti gli effetti il primo tempio edificato per l'Apollo *Pythios*.

²⁰⁹ SCHULLER 1982, 264.

5. 5 Il *Pythion* di Taso

La città di Taso si sviluppa ai margini di una pianura ai piedi del massiccio *Profitis Ilias*. Secondo le diverse tradizioni che arrivano fino a noi²¹⁰, la fondazione si colloca tra il 680 e il 650 a.C. e fu opera dei coloni provenienti da Paro guidati da Telesicle, per volontà dell'oracolo di Delfi. In uno studio rigoroso Graham²¹¹ ha mostrato le difficoltà di definire il ruolo svolto da Telesicle nella fondazione della colonia di Taso e ha rilevato che la colonizzazione dell'isola, sulla base dei resti archeologici, non sembra poter risalire a una generazione precedente a quella di Archiloco. Ad ogni modo, l'ingerenza dell'oracolo delfico conduce alla suggestione che il recinto del *Pythion* sia stato costruito dai primi coloni, come suggerisce il Salviant²¹², una suggestione che non è certo priva di fondamento e anzi, ci ricorda il caso di Cirene. Non è nemmeno casuale, del resto, che in una colonia di Paro, dove è testimoniata l'esistenza di un *Pythion*, come appena visto, fosse presente un santuario dedicato alla stessa divinità.

I pochissimi resti del recinto sacro di Apollo si trovano nell'acropoli (fig. 28) della *polis*. Il *tèmenos* era limitato a est e a nord dalle mura di fortificazione dell'acropoli, a ovest, sul versante che dava verso la città, da un muro di contenimento costruito nel VI secolo a.C. Il santuario venne intaccato e danneggiato dagli interventi che nel tempo si susseguirono per la costruzione delle fortificazioni ad opera di Bizantini e dei Gattilusi, tanto che, gli ingressi allo spazio sacro vennero completamente distrutti. Uno di questi doveva trovarsi sul lato nord ovest dell'acropoli (fig. 28) e, i due rilievi raffiguranti una pantera un leone, rinvenuti dal Miller presso la fortezza medievale, potrebbero esser stati elementi ornamentali dell'ingresso al *tèmenos* a partire dal terzo quarto del VII secolo a.C.²¹³

Esistono dei resti materiali da poter riferire ad un tempio? Ebbene, alcuni elementi di architettura arcaica, tra cui blocchi decorati, conservati al museo di Taso e semplici blocchi per la trabeazione, conservatisi invece sull'acropoli, potrebbero

²¹⁰ Enomao di Gadara, fr. XVI 37-38 Hammerstaedt apud Eus. PE 6, 7, 8 [I p. 314 Mras]; Stefano di Bisanzio, s.v. Test. 167 Tarditi.

²¹¹ GRAHAM 1978.

²¹² GRANDJEAN-SALVIAT 2000, 111.

²¹³ GRANDJEAN-SALVIAT 2000, 239.

provenire da alcuni edifici del santuario, edifici che tuttavia rimangono sconosciuti, a causa della mancanza di scavi approfonditi nel sito della fortezza medievale. Nonostante queste lacune, a Taso si conservano alcune epigrafi che ci danno delle informazioni molto interessanti relative al tempio: Nel V secolo a.C. il clero del tempio riscuoteva delle multe; nel tempio erano inoltre incisi alcuni testi, in particolare leggi e regolamenti, alcuni dei quali sono stati trovati sul posto²¹⁴. Il rimando alle leggi incise nel *Pythion* di Gortina è immediato.

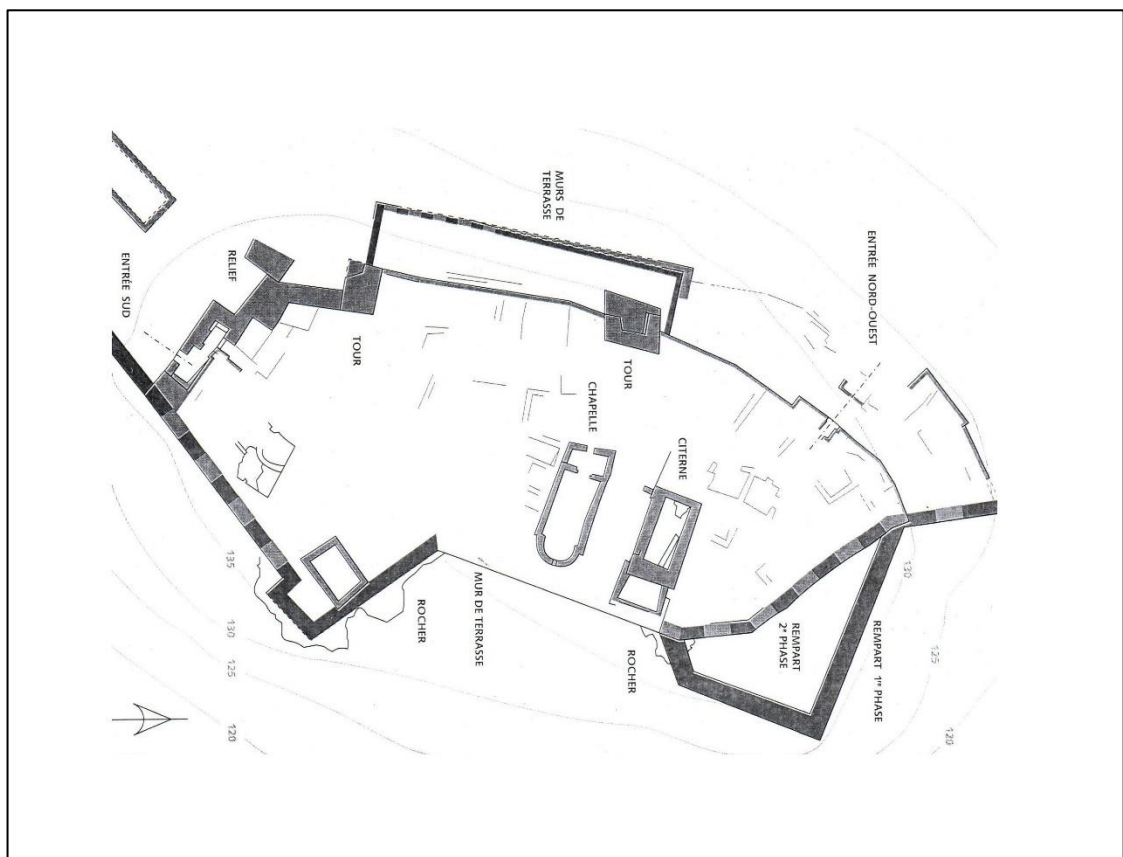


Fig. 28 - Taso, pianta dell'acropoli. (GRANDJEANT-SALVIAT 2000)

²¹⁴ GRANDJEAN-SALVIAT 2000, 111.

6) I templi di Apollo: per un confronto

Ora che abbiamo tutti gli elementi necessari per poterlo fare, è arrivato il momento di confrontare i casi presi in considerazione fin qui, per provare ad ipotizzare l'esistenza di una tipologia templare legata al culto di Apollo *Pythios* e la sua relazione con il recinto di culto di questa divinità a Gortina. Quest'ultimo non può che essere il punto di partenza, trattandosi della prima attestazione di un culto rivolto al *Pythios* nel panorama greco al di fuori del quadro delfico.

Il recinto di Apollo *Pythios* a Gortina viene costruito nella metà del VII secolo a.C. e, come abbiamo avuto modo di vedere, costituisce la prima fase, quella arcaica, nella storia di un'evoluzione, ovvero un nucleo originario per un successivo sviluppo planimetrico e architettonico nel tempo. Tra quelli analizzati, l'unico caso in cui, come a Gortina, troviamo una prima fase caratterizzata da un semplice *tèmenos*, è Cirene. Qui, infatti, in un periodo molto vicino a quello della *polis* cretese, parliamo infatti della fine del VII secolo a.C., viene costruito un monumento ad Apollo. Negli altri santuari, tutti più tardi, di età ellenistica, il *naos* sarà invece già inserito all'interno di una struttura complessa, dotata di un pronao, senza che questo rappresenti un primo step nella trasformazione dell'edificio. Ad ogni modo, guardiamo ora alle misure del perimetro della cella in casi analizzati.

A Gortina è uguale a 16,81 m x 14,65 m²¹⁵, a Cirene, nel *tèmenos* arcaico è di 12,64 m x 13,67 m mentre in quello di età ellenistica è di 12,64 m x 9,70 m, a Delo è di 16 m x 16,90 m e ad Epidauro 13,95 m x 13,45 m. Consideriamo anche i recinti visti nell'ultimo capitolo: l'unico di cui conosciamo le misure è quello di Ikaria e, anche in questo caso la regola viene confermata con un perimetro di 6,40 m x 6,63 m. Per Paro, considerando l'ipotesi di ricostruzione della pianta proposta dallo Schuller, la cella è quasi quadrata. Analizziamo questi dati: Si tratta, per ognuno dei casi visti, di edifici con pianta ad *oikos* quasi quadrata, il che li rende in qualche modo equiparabili. Il recinto di Gortina presenta però un'altra peculiarità che va

²¹⁵ Se per la misurazione si prende come riferimento la linea interna dell'ultimo livello della *krepis* (K3 int.)

senz'altro segnalata: la cella è più larga che profonda²¹⁶. Si tratta di una caratteristica piuttosto rara, le cui prime attestazioni si trovano proprio a Creta²¹⁷. Questa peculiarità si riflette in tre dei casi visti: nel tempio di età ellenistica di Cirene, nel tempio di Epidauro e in quello di Ikaria. Anche se negli altri templi non ritroviamo questa caratteristica, la maggiore larghezza rispetto alla profondità della cella, possiamo comunque ritenere che nella scelta di adottare una pianta ad *oikos* abbia avuto una certa importanza l'apporto cretese? Ebbene, il fatto che anche nei templi di IV secolo a.C. si trovi una cella quasi quadrata (TAV.1) sembra potersi legare ad una precisa volontà di adattarsi ad un modello preesistente. Dobbiamo a tal proposito ricordare e considerare il ruolo che è riconosciuto a Creta quale punto di recezione di influenze, soprattutto orientali, e trasmissione di queste stesse nel mondo greco continentale e non solo. Questo, unitamente alla consapevolezza che i recinti di cui stiamo trattando sono tutti dedicati ad Apollo *Pythios*, potrebbe in qualche modo suggerire una paternità cretese di un modello poi così estesamente diffuso.

Proseguendo nell'analisi della cella, passiamo alla tecnica costruttiva. In questo caso è ancora Cirene a costituire il paragone più efficace, data la vicinanza cronologica. In entrambi i casi le fondazioni poggiano direttamente sul terreno vergine e sono costituite da due o tre corsi sovrapposti di blocchi di pietra, appena sbazzati a Cirene, leggermente più lavorati a Gortina. Qui, al di sopra delle fondazioni si impostano l'*euthynteria* e, al di sopra di questa, i tre gradini di *krepis* assenti invece a Cirene, dove, a poggiare sopra le fondazioni sono i blocchi che costituiscono il primo filare di alzata del recinto. Per quanto riguarda la tecnica costruttiva impiegata per recinti più tardi, possiamo confrontare solo quella di Epidauro, dove le fondazioni della cella sono in costituite da tre livelli: un primo di blocchi in calcare accompagnate da un riporto di terra che sigilla le giunture; un secondo, costituito dai blocchi in calcare del basamento del muro, solo parzialmente lavorati; un terzo, costituito da un'assise minore decorata sui bordi. Il muro vero e

²¹⁶ Sull'origine della cella con larghezza superiore alla lunghezza di veda H. DDRERUP, *Griechische Baukunst in geometrischer Zeit*, 1969, p. 83.

²¹⁷ PURCARO 2002, 72.

proprio poggia sopra questa “preparazione” ed era costituito da blocchi di *poros* alti 40 cm e spessi 61 cm.

Passiamo ora all’organizzazione interna della cella. Il recinto del *Pythion* gortinio, nella sua fase arcaica, classica e anche ellenistica, non ha restituito le tracce di una suddivisione interna dello spazio né, tantomeno, la presenza di un altare²¹⁸ attorno al quale si potesse svolgere una qualche funzione liturgica. A Cirene nel VI secolo a.C. viene inserito un altare centrale rispetto al recinto arcaico, orientato verso est. A Delo un colonnato interno suddivideva lo spazio della cella e, probabilmente in posizione centrale si trovava un altare dove bruciava un fuoco perpetuo. Anche ad Ikaria era presente un altare, posizionato al centro della cella. A Paro, sempre prestando fede alla ricostruzione del tempio, all’interno della cella si troverebbe un colonnato disposto a Π e non si sono conservati i resti di un altare. Ad Epidauro così come per Gortina non è stato trovato nulla che possa ricondurci ad un altare, tuttavia, per entrambi i casi, non sembra così improbabile la presenza di un’ *eschara*. Trattandosi infatti di monumenti di carattere sacro, dedicati ad una divinità con la quale si intratteneva un rapporto attraverso l’attività sacrificale, l’altare doveva essere un elemento necessario. Sul collocamento all’interno della cella e le possibili implicazioni torneremo alla fine di questo confronto.

Un aspetto che non è comune ai diversi recinti è l’orientamento: La cella del *Pythion* gortinio era orientata ad est, lato nel quale si trovava anche l’accesso. Anche a Cirene il *tèmenos* era orientato ad est e, anche se solo ipotizzato, presentava un’apertura sullo stesso lato. Ad Epidauro il tempio è orientato verso ovest, a Delo verso sud e ad Ikaria verso sud-est. Non sembra quindi fondamentale l’orientamento specifico.

Passiamo ora al tema forse più interessante ovvero l’alzato dei recinti e la presenza o meno di un tetto. A Gortina, fino all’epoca imperiale non ci sono le tracce che dimostrino la presenza di una copertura, per tanto si ipotizza che, fino alla fase imperiale la cella fosse ipetra. Anche per Cirene vale lo stesso, in questo caso, fino

²¹⁸ Durante le campagne di scavo condotte negli ultimi anni, tuttavia, la parte centrale della cella non è mai stata indagata con dei saggi, il che lascia aperta la possibilità di trovarvi i resti di un altare.

al II a.C. ovvero alla realizzazione del Tempio di Apollo II. Per Ikaria non abbiamo notizie sufficienti che dicano qualcosa su un eventuale tetto. Per Epidauro, visti gli ultimi dati emersi, la questione è ancora irrisolta ma sembra più prudente pensare ad una corte ipetra il che è significativo, considerando che il tempio viene costruito *ex novo*. Per Delo, dalle fonti e dai pochi resti trovati, è attestata l'esistenza di un colonnato interno, di finestre e di un lucernario attraverso cui la corte veniva illuminata e arieggiata. Al netto di questi dati il tema della copertura risulta forse quello più delicato e di difficile comprensione.

Prima di passare a considerare la fase ellenistica del *Pythion* e quindi l'aggiunta del pronao, è giusto ricordare un ultimo aspetto che accomuna il recinto gortinio e quello di Cirene in età classica: la pavimentazione. Se nel recinto arcaico a Cirene sembra non esserci traccia di una pavimentazione, ecco che in occasione della ricostruzione del recinto nel VI secolo a.C. viene messa in posa di una pavimentazione lastricata, come conferma il vespaio, di cui sono conservati quattro tratti nella parte settentrionale della cella. Lo stesso si può dire per il recinto di Gortina. Anche qui, infatti, troviamo un pavimento realizzato in lastre di calcare riconducibile agli interventi di ristrutturazione attuati nel corso dell'età classica.

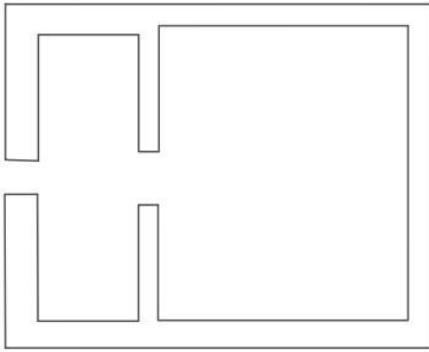
Proseguiamo ora considerando l'evoluzione del *Pythion* gortinio in età ellenistica. La somiglianza con Cirene viene meno per questo periodo. Qui, infatti, nel IV secolo a.C. troviamo, in luogo del recinto, un edificio ad *oikos* che ricalca in parte il precedente, anche se risulta essere più largo che profondo, e continua ad essere privo di *krepidoma*. Il tempio di Apollo di Cirene mantiene quindi una pianta piuttosto fedele all'originale, anche se la cella è ora più larga che profonda, senza l'aggiunta, sul lato orientale, di un pronao con colonne. Pur nella sua monumentalità questo edificio non si avvicina comunque alla tipologia del tempio prostilo *in antis* che nacque a Gortina nel III a.C. Invece, è proprio con la trasformazione ellenistica del *Pythion* gortinio che più si accordano gli altri *temene* che, non a caso, nascono proprio nel IV secolo a.C. A Creta il tempio di Apollo arriva a misurare 25,38 m x 19,70 m con l'aggiunta di un pronao pseudo-prostilo esastilo. Nel recinto di Delo, la cella sommata al pronao raggiunge i 23,38 m x 17,33 m. In questo caso, la fronte del portico di ordine ionico ha dieci colonne e, stando alla ricostruzione del Roux, tre accessi. In entrambi i casi, Gortina e Delo, il livello del pronao è lo stesso della

cella. A Epidauro il pronao assieme alla cella misura 18,45 m x 13,95 m. Il portico frontale è esastilo e di ordine ionico, come quello di Delo. Nell'anticamera del tempio si trova il bacino per la raccolta di acqua che, secondo quanto suggerito da Lembidaki, sarebbe da interpretare come una fontana legata ad un particolare rituale di purificazione necessario per l'ingresso nella cella, in ragione dell'importanza delle pratiche di purificazione nel santuario di Asclepio. A separare la cella dal pronao è una parete aperta su tre porte di cui si conservano le soglie. Ad Ikaria il tempio *in antis* con cella e *adyton* misura 6,63 m x 9,59 m. Tra le ante del vestibolo aperto si conservano le basi per offerte votive. L'ingresso al pronao è fuori asse rispetto al tempio così come la soglia che introduce alla cella. Infine, nell'ipotetica ricostruzione della pianta del *Pythion* di Paro il tempio avrebbe una fronte a sei colonne.

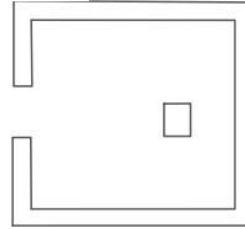
Ora che abbiamo constatato che il pronao diventa a tutti gli effetti parte integrante di quello che stiamo cercando di definire quale un modello templare, è il caso di ricordare che non è il *Pythion* gortino a presentare per primo questa nuova soluzione. Esso assume infatti la forma di un tempio dotato di pronao solo nel III secolo a.C. quando invece, il recinto sacro ad Apollo di Delo risale alla metà del IV a.C. e quello di Epidauro alla fine dello stesso. I templi di Delo ed Epidauro non possono quindi essersi ispirati al santuario di Gortina. Perciò, se ammettiamo che per la presenza di una corte quadrangolare il modello di riferimento sembra proprio essere il santuario cretese, lo stesso non si può dire per la presenza del pronao. La cosa non deve sorprenderci. Nella formazione di un modello possono infatti concorrere più fattori in tempi diversi. Ammesso e accettato che il santuario di Gortina sia il centro propulsore di un particolare modello templare, questo non significa che lo stesso centro non possa, in un secondo momento, ricevere a sua volta stimoli che portano all'evoluzione di quel modello. Ebbene, in questa evoluzione il pronao sembra costituire il coronamento monumentale dell'edificio, un'evoluzione stilistica. La riprova del fatto che si tratti di un'aggiunta legata ad un'evoluzione stilistica più che funzionale, è che il pronao di questi edifici presenta di volta in volta delle peculiarità locali e non sembra rispondere ad uno standard ben definito.

TAV. 1

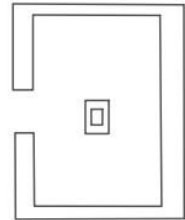
a)



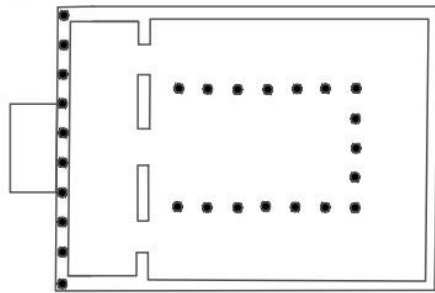
b)



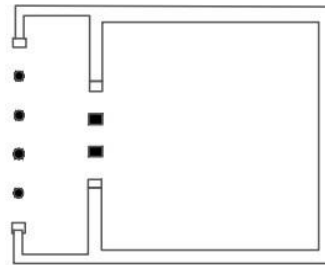
c)



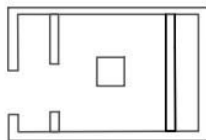
d)



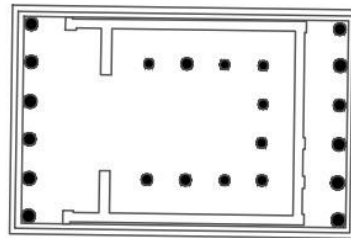
e)



f)



g)



10 m

Piante dei singoli casi a confronto: a) Gortina; b) Cirene età arcaica; c) Cirene età ellenistica; d) Delo; e) Epidauro; f) Icaria; g) Paro.

Conclusioni

Al termine di quest'ultima analisi risulta pertanto possibile identificare un possibile modello nel tempio di Apollo *Pythios*. Un modello che, per quanto non rigido, presenta una caratteristica che si ripete in tutti i casi visti e che deriva proprio dal caso di Gortina: la corte quadrangolare. Quest'ultima poteva presentarsi ipetra come nei casi di Gortina, Cirene ed Epidauro o, in alternativa, dotata di un alzata con aperture, finestre e un lucernario, come a Delo: soluzioni diverse ma funzionali a mantenere vivo il fuoco che doveva ardere all'interno della cella stessa. Centrale era quindi l'altare o l'*eschara*, documentato per quasi tutti i casi e, a buon diritto ipotizzato nei restanti. All'interno della cella dei templi di Apollo *Pythios* si accendeva quindi il fuoco sacro alla divinità e si svolgevano le pratiche rituali che avrebbero permesso di connettere il mondo degli uomini a quello divino.

Come abbiamo constatato all'inizio della trattazione, la pretesa di definire gli specifici caratteri rituali di un culto quale quello di Apollo *Pythios* è audace. Tuttavia, la disamina dei casi presentati può contribuire ad aggiungere qualche tassello e dare spunti di riflessione nell'attesa che ricerche e studi successivi possano farci comprendere al meglio il panorama antico.

Bibliografia

W. Aly, *Delphinios. Beiträge zur Stadtgeschichte von Milet und Athen*, in *Klio*, 11, 1911, pp. 1-25.

A. Aloni, *L'aedo e i tiranni. Ricerche sull'Inno omerico ad Apollo*, Roma 1989

S. Angiolillo, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei pisistratidi*, 1997, 30-35.

J. Bonetto, A. Bertelli, E. Brombin, M. Colla, V. de Scarpis di Vianino, M.C. Metelli, *Il santuario di Apollo Pythios a Gortina di Creta: nuovi dati e nuove considerazioni dalle ricerche del 2016 e del 2019*, in *ASAtene*, 99, 2021.

J. Bonetto, A. Bertelli, E. Brombin, M. Colla, V. de Scarpis di Vianino, M.C. Metelli, *New perspectives on the evolution of the sanctuary of Apollo Pythios in Gortyn*, in *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης*, 4, 451-466, 2020.

J. Bonetto, *Architetti greci arcaici: unità di misuræ progetto del tempio di Apollo Pythios a Gortina di Creta*, in *I Mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, 523-568, 2016.

J. Bonetto, A. Bertelli, M. Colla, *New researches at the Sanctuary of Apollo Pythios at Gortyn*, in *Third international meeting for the archaeological work in Crete (Rethymno, 6-8 december 2013)*, a cura di P. Karanastasi, A. Tzigounaki, C. Tzigounaki, Rethymno, 2015, pp. 419-426.

Bröndsted, *Voyages dans la Grèce*, 1826.

Bonetto J. - Bernardi L. - Bertelli A. - Brombin E. - Colla M. - de Scarpis di Vianino V. - Gallucci G. - Metelli M.C., *Gortyna (Creta). Nuove ricerche presso il santuario di Apollo Pythios (2012 – 2015)*, in *ASAtene*, 94, 2016.

P. Bruneau - J. Ducat, *Guide de Délos*, 2005.

P. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Bibliothèques de l'Ecole française d'Athènes et de Rome, 1970.

C. Buck, *Discoveries in the Attic Deme of Ikaria*, 1888, IV. *Chronological Report of Excavations*. V. *Topography of the Ikarian District*. VI. *Architectural Remains*,

in *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts*, Vol. 5, No. 2, 1889, pp. 154-181.

A. Burford, *The greek temple builders at epidauros*, 1969

W. Burkert, *Greek Religion: Archaic and Classical*, Oxford, 1985.

J.M. Camp, *The archaeology of Athens*, New Haven-London, 2001
M. Chappel, *The Homeric Hymn to Apollon: The Question of Unity*, in Andrew Faulkner, *The Homeric Hymns: Interpretative Essays*, New York, 2011, pp. 59-81.

F. Coarelli, I mercanti nel tempio. Delo: culto, politica, commercio, in *Tripodes*, 16, Atene, 2016.

A.M. Colini, *Lavori a Gortina*, in *Le Arti*, IV, 1939-40, 1940, pp. 267-268.

F. Courby, *Notes topographiques et chronologiques sur le sanctuaire d'Apollon délien*, in *BCH*, 45, 1921, pp. 174-241.

R. D. Cromeey, *Apollo Patroos and the Phratries*, *AC* 75, 2006, 41-69.

K. Davies, *Pythios and Pythion: The Spread of a cult Title*, in *Mediterranean Historical Review*, 22, 1, 2007, pp. 57-69.

A. Defrasse – H. Lechat, *Epidaure, restauration et descriptieux monuments du sanctuaire d'Asclépius*, 1895.

M. Detienne, *Apollo con il coltello in mano. Un approccio sperimentale al politeismo greco*, 1998.

A. Di Vita, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, 2010.

W. B. Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece*, Londra 1950.

I. Gasperini, *Le laminette plumbee iscritte dal ripostiglio dell'Agorà di Cirene*, *Giornata Lincea sull'Archeologia Cirenaica*, Roma, 3 novembre, Roma, 1990.

M. Giangiulio, *Collective identities, imagined past and Delphi*, in *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart, 2010.

Giuliani, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica*, 2001.

- R. G. Goodchild, *The forum of Ptolemais, Cyrenaica*, 1967.
- A.J. Graham, *The Foundation of Thasos*. In *ABSA*. 73, 1978, pp. 61-98.
- P. Graindor, *Fouilles de Karthaia*. In *BCH*, 29, 1905, pp. 329-361.
- Y. Grandjean – F. Salviat, *Guide de Thasos*, 2000, Parigi, pp. 109-112.
- E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, II. Atene-Paestum, 2011, pp.430-438.
- G. Gruben, *Paro*. In *Enciclopedia dell'arte antica*, 1996.
- D.C. Haggis, *The Archaeology of Urbanization: Research Design and the Excavation of an Archaic Greek City on Crete*, 2015, 219-256.
- F. Halbherr, *Relazione sugli scavi del tempio d'Apollo Pythios in Gortyna*, in *MonAnt*, I, 1889.
- T. Homolle, *Les archives de l'intendance sacrée à Délos (315-166 av. J.-C.)*, Parigi, 1887.
- G. Ieranó, *Dioniso Ikarios e Apollo Pizio. Aspetti dei culti religiosi nell'Atene dei Pisistratidi*, *QS* 36, 1992, 171-180.
- P. Kavvadias, *Τὸ ἱερόν τοῦ Ἀσκληπίου ἐν Ἐπιδαύρῳ καὶ ἡ θεραπεία τῶν ἀσθενῶν*, Atene, 1900.
- A. Kotsonas, *The rise of the police in central Crete*, 2002, 37-64.
- J. A. Lebègue, *Recherches sur Délos*, Parigi, 1876.
- E. Lembidaki, *Three Sacred Buildings in the Aclerieion at Epidauros. New Evidence from Recent Archaeological Research*, in *Peloponnesian Sanctuaries and Cults: Atti del Nono Simposio Internazionale presso l'Istituto Svedese di Atene, 11–13 giugno 1994*. A cura di Robin Hägg. Stoccolma: Svenska Institutet, Atene, 2002, pp. 123–136.
- M. Lombardo, *Delfi e la colonizzazione in Occidente*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa, 2011.

- M. Luni, *Cirene "Atene d'Africa"*, VIII. *La scoperta di Cirene. Un secolo di scavi (1913-2013)*, in: *Monografie di archeologia libica*, vol. XXXVII, Roma 2014.
- A. P. Matthaiou, *Ἀπόλλων Δῆλιος ἐν Ἀθήναις*, in D. Jordan, J. Traill (a cura di), *Lettered Attica. A Day of Attic Epigraphy*, Proceedings of the Athens Symposium, (8 March 2000), Athens, 2003, 85-93.
- M. T. Mitsos, *Inscriptions from Athens*, in *Hesperia* 16, 1947, pp. 262-266.
- C. A. Morgan, *Athletes and Oracles. The Transformation of Olympia and Delphi in the Eighth Century BC*, Cambridge, 1990.
- B. Philippaki, *ἈΠΟΛΛΩΝΟΣ ΕΞΙΑΑΣΜΟΣ*, in J.H. Betts, J.T. Hooker, J.R. Green (a cura di), *Studies in Honour of T.L.B. Webster*, 2, Bristol, 1988 89-95.
- C. Picard, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos*, 1946, 113-127.
- V. Purcaro, *L'Agorà di Cirene*, II, 3, *L'area meridionale del lato ovest dell'agorà*, in *Monografie di Archeologia Libica XXIV*, Roma, 2001.
- M. Ricciardi, *Il tempio di Apollo Pizio a Gortina*, in *ASAtene*, LXIV-LXV, 1986-1987.
- F. Robert, *Epidaure*, Parigi, 1935.
- G. Roux, *Le vrai temple d'Apollon à Délos*, Bulletin de correspondance hellénique, 103, 1979, pp. 109-135.
- G. Roux, *L'architecture de l'Argolide*, in *Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome*, CXCIX, 199, 1961, pp. 277-279.
- O. Rubensohn, *Paro*, 3, *Pythion und Asklepieion*, AM, 27, 1902, 189-238.
- R. Sammartano, *L'Apollon Archegetes di Naxos e l'identità dei Sicelioti*, in *Historikà*, Studi di storia greca e romana, VIII, 2018.
- L. Savignoni, *Ἀρχαιότητες τῆς Κεω*, 1898, p. 219.
- L. Savignoni, *Apollo Pythios*, in *Ausonia*, II, 1907a.

- L. Savignoni, *Il Pythion di Gortyna*, in *MonAnt*, XVIII, 1907b
- M. Schuller, *Der dorische temple des Apollon Pythios ayf Paros*, *AA*, 1982, pp. 245-264.
- S. Stucchi, *Architettura Cirenaica*, in *Monografie di archeologia libica*, Vol. IX, 1975.
- S. Stucchi, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene*, in *Quaderni dell'Istituto italiano di cultura di Tripoli*, 1967.
- S. Stucchi, *L'Agorà di Cirene*, I, in *Monografie di archeologia libica*, 7, 1965.
- R. Tomlinson, *Epiduario*, 1983.
- R. Tomlinson, *Santuari greci*, 1976.
- J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London, 1971.
- R. Vallois, *Les constructions antiques de Délos, Documents*, Parigi, 1953.
- R. Vallois, *L'architecture hellénique et hellénistique à Delos, jusqu'à l'eviction des Déliens (166 a. C.), I. Les monuments*, Parigi, 1944;